



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

786^a seduta pubblica (pomeridiana)

mercoledì 15 marzo 2017

Presidenza del presidente Grasso,
indi della vice presidente Di Giorgi
e del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	71
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo).....</i>	75

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

MOZIONI

Discussione e reiezione della mozione 1-00737 di sfiducia individuale nei riguardi del Ministro per lo sport:

PRESIDENTE.....	5, 9, 38, 41
TAVERNA (M5S).....	5
AUGELLO (CoR).....	9
CANDIANI (LN-Aut).....	12
MANCUSO (AP (Ncd-CpE)).....	16
FALANGA (ALA-SCCLP).....	17
REPETTI (Misto-Ipl).....	19
GOTOR (Art.1-MDP).....	20
*QUAGLIARIELLO (GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)).....	23
D'ANNA (ALA-SCCLP).....	26
MINEO (Misto-SI-SEL).....	27
DE CRISTOFARO (Misto-SI-SEL).....	29
BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).....	31
*GASPARRI (FI-PdL XVII).....	32
MARCUCCI (PD).....	35
LOTTI, ministro per lo sport.....	39
TARQUINIO (CoR).....	41
CENTINAIO (LN-Aut).....	44

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....	46
-----------------	----

MOZIONI

Ripresa della discussione della mozione 1-00737:

PRESIDENTE.....	66
GUERRA (Art.1-MDP).....	46
FERRARA MARIO (GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)).....	47
MAZZONI (ALA-SCCLP).....	49
ZELLER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).....	52
BIANCONI (AP (Ncd-CpE)).....	52
DE PETRIS (Misto-SI-SEL).....	54
MONTEVECCHI (M5S).....	57
ROMANI PAOLO (FI-PdL XVII).....	59

ZANDA (PD).....	63
-----------------	----

Votazione nominale con appello

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

BOTTICI (M5S).....	68
--------------------	----

INTERROGAZIONI**Per lo svolgimento:**

MALAN (FI-PdL XVII).....	69
--------------------------	----

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 16 MARZO 2017

ALLEGATO A.....	70
-----------------	----

MOZIONE.....	71
--------------	----

Mozione di sfiducia individuale nei riguardi del Ministro per lo sport.....

ALLEGATO B.....	71
-----------------	----

CONGEDI E MISSIONI.....	75
-------------------------	----

GRUPPI PARLAMENTARI

Ufficio di Presidenza.....	75
----------------------------	----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interpellanze, apposizione di nuove firme.....	75
--	----

Mozioni.....	75
--------------	----

Interrogazioni.....	79
---------------------	----

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento.....	84
--	----

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.....	85
---	----

Interrogazioni, da svolgere in Commissione.....	88
---	----

AVVISO DI RETTIFICA.....	89
--------------------------	----

N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Area Popolare (Ncd-Centristi per l'Europa): AP (Ncd-CpE); Articolo 1 - Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-II Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas, Riscossa Italia): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-Ipl; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,32*).

Si dia lettura del processo verbale.

BERGER, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Discussione e reiezione della mozione n. 737 di sfiducia individuale nei riguardi del Ministro per lo sport (*ore 15,37*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione 1-00737 di sfiducia individuale nei riguardi del Ministro per lo sport.

Ha facoltà di parlare la senatrice Taverna per illustrarla.

TAVERNA (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, do il bentornato al Ministro. Spero si sia divertito in Trentino.

Apprendiamo dai giornali che avete già deciso come votare questa mozione, prima ancora di discuterla oggi in Parlamento, un po' come avete già deciso che rimarrete incollati alla poltrona finché non maturerete la pensione. Insomma, avete deciso di essere politicamente complici di una classica sporca storia all'italiana, fatta di corruzione, mazzette, appalti pilotati, faccendieri, mediatori e politici. Storie come queste dai tempi di Tangentopoli ad oggi ne abbiamo viste e sopportate a dozzine. A noi non resta che spiegare agli italiani di chi sono in ostaggio, di come in queste Aule si pensi a conservare tra pochi e per pochi i posti di potere che vi consentono impunità anche davanti all'evidenza dei fatti. Ma quali sono i fatti?

In questo Governo c'è un Ministro, il ministro dello Sport Luca Lotti, indagato per rivelazione di segreto e favoreggiamento. L'inchiesta è sulla corruzione per un megappalto da quasi tre miliardi di euro, il più grande d'Europa, in seno alla Consip, la centrale che acquista beni e servizi per la pubblica amministrazione. Nell'inchiesta questa volta ci finiscono nomi eccellenti, tutti vicinissimi all'ex presidente del Consiglio Matteo Renzi. Oltre

a Luca Lotti, che di Renzi è praticamente il segretario ombra, ci sono anche il padre di Matteo, Tiziano Renzi, e l'amico di famiglia, l'imprenditore toscano Carlo Russo. Entrambi sono indagati per traffico di influenze illecite. Sono tutti toscani, tutti renziani; è un vero e proprio sistema Renzi.

Ma chiariamo meglio. Al centro di questa storia c'è un imprenditore, Alfredo Romeo, ora in carcere: è un imprenditore che qui molti di voi conoscono bene, da sinistra a destra. Ha finanziato legalmente un po' tutti, dal PD ad Alleanza Nazionale. Persino in Senato ha vinto un appalto sul quale cerchiamo di fare chiarezza da quattro anni con il nostro questore Laura Bottici. Ma questo Romeo sembra «intoccabile». Secondo i magistrati, l'imprenditore Romeo vuole mettere le mani sul megappalto Consip e così corrompe il funzionario Marco Gasparri, che ha confessato tutto. Ma evidentemente non gli basta; vuole arrivare più in alto: vuole arrivare direttamente all'amministratore delegato Luigi Marroni. Per farlo - sempre secondo i pubblici ministeri - si serve di Carlo Russo, l'imprenditore toscano amico di Renzi. La filiera insomma sarebbe Carlo Russo, mediatore con Tiziano Renzi, a sua volta mediatore con Luigi Marroni.

L'imprenditore Romeo, dicono sempre i pm, annotò su due pizzini che doveva dare 30.000 euro al mese a papà Renzi e 5.000 ogni due mesi al fido Russo. Qualcuno dirà: e che c'entra il ministro Lotti? Arriviamo anche a lei, Ministro, perché a un certo punto dell'inchiesta, spunta proprio il suo nome. Quando era Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, lei, Ministro, invia un SMS al governatore della Puglia Michele Emiliano e lo invita a incontrare Russo. Gli scrive: «Ha un buon giro, è inserito nel mondo della farmaceutica, se lo incontri per dieci minuti non perdi il tuo tempo».

Ma l'accusa su di lei è un'altra ed è pesantissima: lei, Ministro, sarebbe la spia che disse a Luigi Marroni: «Occhio, che c'è un'inchiesta su di voi». Insomma, gli avrebbe spifferato che nel suo ufficio c'erano le microspie degli inquirenti e queste non sono fantasie, perché Marroni fa veramente bonificare l'ufficio e le microspie vengono effettivamente trovate.

Ribadiamo che queste non sono supposizioni dei magistrati. Il nome di Lotti lo fanno due renziani di ferro, due del giglio magico: uno è proprio Luigi Marroni, che in Consip è stato messo da Renzi nel 2015, l'altro è Filippo Vannoni, nominato dai renziani nella *multiutility* fiorentina Publiacqua ed ex consigliere economico quando Renzi era a Palazzo Chigi. Vannoni dice anche di più: «Anche Renzi sapeva dell'inchiesta». Ma proprio quando la Procura sta per arrivare al cuore della vicenda e quindi a Tiziano Renzi, tutto va in malora, con tanti saluti all'inchiesta per corruzione sull'appalto più importante d'Europa, che va a gambe all'aria.

In un qualunque Paese civile questo basterebbe a far cadere qualsiasi Governo; invece in Italia comincia la tarantella che fa sprofondare questa vicenda nella più squallida manfrina politica, perché, anche ammettendo che lei, Ministro, non sia la spia, questo significa allora che Marroni e Vannoni hanno mentito.

Ma quali motivi avrebbero due *manager*, che devono tutto a Renzi e a lei, ministro Lotti, di calunniarvi? Sono forse impazziti? E se sono due calunniatori, perché lei, Ministro, non li ha querelati? E perché Marroni è an-

cora al suo posto? Se lei dice il vero, quando si dichiara innocente, perché lasciare un calunniatore a capo della centrale di acquisti pubblica?

Marroni ha già fatto sapere che non ritratterà la propria testimonianza resa davanti ai magistrati. Quindi delle due l'una: o lei, ministro Lotti, è un bugiardo che sta mentendo quando dice che non ha fatto rivelazioni, oppure è un bugiardo Marroni, l'amministratore delegato di Consip. Per logica, uno dei due dovrebbe andare a casa e immediatamente.

Invece, ci ritroviamo in una situazione ai limiti dell'assurdo, con un Governo in stato confusionale: abbiamo, da una parte il ministro Padoan che protegge Marroni e, dall'altra, l'ex presidente del Consiglio Renzi e il suo partito che proteggono, lei ministro Lotti. E tutti che rimangono al loro posto come se non fosse accaduto nulla!

Se a voi questa sembra una cosa normale, mi domando se anche i cittadini fuori, che stanno ascoltando queste parole, ritengano una cosa normale che voi stiate tutti lì, fermi, immobili: o è colpa dell'uno o è colpa dell'altro, eppure entrambi rimangono al loro posto.

In questi giorni Renzi ha detto che Lotti non deve assolutamente dimettersi; peccato che solo qualche anno fa, nel 2013, invece, diceva: «Le dimissioni non dipendono da un avviso di garanzia. (...) Non è un problema giudiziario, dunque è peggio: è un problema politico. (...) Purtroppo, dico purtroppo, questa vicenda ha minato l'autorevolezza istituzionale e l'idea di imparzialità del Ministro». E ancora: «L'idea che ci siamo fatti dell'intera vicenda (...) è che la legge non sia uguale per tutti e che se conosci qualcuno di importante te la cavi meglio. È la Repubblica degli amici degli amici: questo atteggiamento è insopportabile». Questo l'ex Presidente del Consiglio, nonché ex Segretario di partito, ex rottamatore, ex giovane, insomma ex tutto, scriveva parlando del ministro Annamaria Cancellieri, coinvolta nel caso Ligresti e all'epoca nemmeno indagata.

La «Repubblica degli amici degli amici» è questa che abbiamo oggi davanti, tutti in fila e tutti allineati: è la vostra. Ma a differenza di Renzi, che cambia idea più velocemente di come cambia il vento, noi non l'abbiamo cambiata e oggi, come allora, riteniamo tutto questo insopportabile.

Quindi Lotti non si tocca. Vorremmo sapere perché oggi assistiamo a questa difesa ostinata nei suoi confronti, signor Ministro. Forse perché Lotti è il braccio di destro di Renzi e, se cade lui, viene giù il Governo?

E questo vi preoccupa, perché se cade il Governo rischiate di dover tornare alle urne ed essere giudicati da quegli elettori che in questi quattro anni avete sistematicamente tradito. Soprattutto perché, se cade il Governo, voi perdete la vostra pensioncina, che vi volete tenere stretta, perché quando vi ricapita che vi danno la pensione dopo soli quattro anni di lavoro? (*Vivaci commenti dai Gruppi PD e Art.1-MDP*).

È brutta la legge Fornero se la dovete applicare a voi stessi, vero? Chi se ne frega se gli italiani debbono lavorare per quarant'anni e passa, voi tranquilli e pettinati, ancora un paio di mesi *et voilà*: la pensione è maturata.

È per questo che il Movimento dei Democratici Progressisti ha presentato la sua mozione contro Lotti: un colpo al cerchio e uno alla botte, in puro stile democristiano. Perché anche voi non volete che il Governo cada, altrimenti potevate votare la nostra mozione. Allora ditelo che «DP» sta per

«democrazia delle poltrone»! Ditelo e smettiamola con l'ipocrisia! (*Commenti dal Gruppo Art.1-MDP*).

Qui non si sta difendendo solo un Ministro, qui si sta blindando il fedelissimo del celebre "giglio tragico" toscano, che siede nel consiglio d'amministrazione della fondazione renziana Open, insieme alla ministra Boschi, fondazione che, guarda caso, ha ricevuto leciti finanziamenti per 60.000 euro dall'imprenditore Alfredo Romeo (ce lo ricordiamo il nome, vero?), oggi agli arresti per corruzione nella stessa inchiesta giudiziaria che vede indagato lei, ministro Lotti, e il papà dell'ex Presidente del Consiglio.

Quanti intrecci perversi legano l'inchiesta Consip al giglio renziano? E, al di là degli avvisi di garanzia, come si fa a non considerare tutto questo politicamente ed eticamente imbarazzante?

Ministro Lotti, lei è indagato per reati che sono gravissimi per chi, come lei, ricopre un incarico di Governo. Il tema non è l'avviso di garanzia, ma la gravità delle accuse e per capire che sono gravi non dobbiamo aspettare le sentenze della magistratura. È un principio basilare, che noi del Movimento 5 Stelle, applicando il nostro codice etico elogiato dal magistrato antimafia Di Matteo, abbiamo già fatto nostro. (*Vivaci commenti e ilarità dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Lasciate finire l'intervento.

TAVERNA (*M5S*). Il PD, invece, cosa applica? Il codice del "giglio tragico", dove vale la regola della "Repubblica degli amici degli amici"?

Al centro c'è sempre lui, Renzi. Gli avete consegnato il destino di un Paese e di un partito, sancendo la distruzione dell'uno e dell'altro, nel penoso tentativo di governare in sequenza con il Governo Berlusconi, che avete avuto prima come alleato ed oggi come spalla. Perché oggi uscite, vero? Voi non parteciperete al voto. Cosa vi siete scambiati, il voto di domani su Minzolini? (*Commenti della senatrice Rizzotti*). L'accordo sulla legge elettorale? La prossima coalizione per garantirvi qualche altro mese di stipendio? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Voi dovete rendere conto al Paese. Stiamo parlando di accuse gravissime: accuse che parlano di sabotaggio di un'indagine sull'appalto più grande d'Europa. Allora davvero qui si sta parlando di stare o dalla parte della giustizia oppure dalla parte del ministro Lotti. (*Commenti dal Gruppo PD*).

Voi avete snaturato il vostro ruolo, riempiendovi di diritti e dimenticando i vostri doveri. Renzi e il ministro Lotti sono legati da un rapporto politico strettissimo. Lotti è stato Sottosegretario e volevate dargli le deleghe ai servizi segreti. Uno che spiffera indagini agli interessati avrebbe avuto le deleghe ai servizi segreti! Voi siete impazziti! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Siete uno squallido teatrino dell'ipocrisia; siete semplicemente degli ipocriti. E prima che questa farsa si trasformi nell'ennesima presa in giro per i cittadini, ministro Lotti, abbia un sussulto di dignità. Lei domenica applaudiva dalle prime file del Lingotto il suo padrino politico Renzi, che glissava sul caso Consip. Quella scena era la degna sintesi della storia del vostro gruppo di potere, che solo grazie ad una legge elettorale incostituzionale oggi ha la maggioranza nelle Camere.

Ministro Lotti, chiedi scusa agli italiani e torni finalmente a casa. Perdendo lei, gli italiani non perderanno nulla. In fondo, in questi anni in politica, si è fatto tanti buoni amici e, se non dovesse essere più protetto da Renzi, potrà sempre contare su Verdini. *(Applausi dal Gruppo M5S. Applausi ironici della senatrice Cardinali).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Augello. Ne ha facoltà.

AUGELLO *(CoR)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, credo che i colleghi che hanno presentato questa mozione, pur avendo con me un dissenso rispetto al tema di come ci si rapporta con un avviso di garanzia, qualche questione la stiano ponendo. Lei, come cittadino e non certamente come Ministro (in quanto la sua esperienza è talmente breve che risulterà dimenticabile come Ministro), ha tutto il diritto di ricevere un avviso di garanzia e considerarlo come tale, ossia una garanzia per potersi difendere al meglio.

Tuttavia si pone un problema politico che è stato sfiorato dai colleghi del Movimento 5 Stelle è che io credo vada approfondito, anche perché sono primo firmatario di un'altra mozione, che su questo è incentrata (anzi, mi affido al buon cuore del presidente Grasso, perché venga messa all'ordine del giorno quanto prima). Il problema politico che si pone lo possiamo sintetizzare nei seguenti termini: lei, ministro Lotti, è accusato in questa vicenda di aver svolto un ruolo che nella malavita ordinaria è il più ridicolo di tutti, quello del "palo". Secondo l'ipotesi che hanno delineato le anticipazioni giornalistiche sul caso giudiziario in argomento, lei avrebbe sostanzialmente avvertito i vertici della Consip che era in corso un'indagine. Io non avrei alcuna difficoltà a credere alle sue smentite, d'altronde non è importante che io le creda o meno: questo è un problema che dovrà affrontare con i magistrati e, se vuole, con l'opinione pubblica. Ho però difficoltà a capire perché oggi l'hanno mandata in quest'Aula in questa condizione francamente impresentabile.

Il 2 e il 4 marzo, rispettivamente su «la Repubblica» e sul «Corriere della Sera», quello che lei sostiene essere il suo calunniatore, che forse voleva prendere anche a capocciate (se non ricordo male, ho letto da qualche parte che ha detto che in un momento di malumore, quando ha saputo questa cosa, gli avrebbe voluto dare una testata), ha fatto delle dichiarazioni. Questo dirigente della più importante stazione appaltante italiana ha dichiarato ai giornali di aver messo a disposizione il proprio mandato e di aver ricevuto richiesta di restare al suo posto dal suo collega, ministro Padoan. Accade due volte, il 2 e il 4 marzo, e non sull'«Eco di Chiesina Uzzanese», ma sui due principali quotidiani italiani. Credo che questo fatto sia già in sé stupefacente, perché prima di porci il problema - che ci porremo in quest'Aula - se sia necessario ricorrere al codice civile e ai poteri che spettano all'azionista di Consip per risolvere una situazione difficile da capire per ragioni che dirò a breve, il punto di fondo è che lei è qui e tra poco interverrà per rivendicare la sua estraneità ai fatti e per sostenere che il più alto dirigente della più importante stazione appaltante italiana l'ha calunniata, mentre un suo

collega aveva in mano le dimissioni di codesto calunniatore e gli avrebbe detto di restare al suo posto, per due volte. Non solo: non più tardi di qualche giorno fa il ministro Padoan ha anche spiegato che questo signore deve restare al suo posto fino alla fine del mandato, fino all'approvazione del bilancio del suo ultimo anno di mandato. Perché succede tutto questo? Perché lei si presenta con una compagine, quella del Governo, assolutamente empatica nei suoi confronti sul piano presepiale e con un fatto così stridente e inspiegabile? Cosa avrà mai questo signor Marroni per cui non si può toccare neppure con un fiore, dopo che l'ha calunniata?

Peraltro, se l'avesse solo calunniata potrei farmene una ragione. Dovremmo poi andarci piano con questi termini. Come lei sa, da un certo punto di vista la calunnia è un'aggravante della falsa testimonianza, perché significa mentire nel corso di un'inchiesta ai magistrati o all'autorità di polizia giudiziaria, ed è più grave della falsa testimonianza perché è volta a far cadere le colpe su una persona che non le ha. Questo reato, tuttavia, è perseguibile d'ufficio o per querela: d'ufficio non è stato perseguito, perché questo signore non è stato denunciato per calunnia. Quanto alla querela, le ricordo dei suoi predecessori: di recente il collega Bettini, già parlamentare europeo e senatore, ha annunciato ieri la presentazione di una querela per calunnia contro Buzzi che ha detto di avergli dato dei soldi; Rutelli in quest'Aula ci spiegò con grande enfasi che aveva intenzione di denunciare per calunnia Lusi. È normale, succede. In questo caso, sarei cauto a dire se Marroni sia un calunniatore o non lo sia: sono problemi vostri, ve la vedete tra di voi; poi, vi conoscete tutti da tanti e la risolverete, questa questione.

Tuttavia, siamo arrivati persino al paradosso che questo amministratore si è giustificato pubblicamente dicendo che un bravo amministratore i favori se li fa chiedere da tutti, perché tanto l'importante è che poi non li faccia. Non so se lei può comprendere - seguendo, perché vedo che in questo momento, probabilmente, è preso da altre cose - la dinamica di questo ragionamento, che si è concluso dicendo: «Non siamo monaci tibetani». Perciò, se uno non è un monaco tibetano e gestisce la Consip, se gli si presenta un signore che gli fa una richiesta per truccare una gara, gli risponde di parlarne e, dopo una discussione, tutto si risolve perché la gara non la trucca. Questo non lo dico io perché l'ho sentito dire o perché è una voce: anche questo è uscito su tutti i giornali, virgolettato, non sanzionato, non in alcun modo smentito.

C'è un silenzio assordante attorno a questo personaggio e lei si presenta qui oggi dopo tutti questi giorni di silenzio. Qualcuno dovrebbe infatti dire a questo signore che se qualcuno fa una cosa del genere sta tentando una turbativa d'asta e che lui ha il dovere d'ufficio di riferirlo all'autorità giudiziaria e di avvertire il suo azionista e l'organo di controllo. Oltretutto è proibito dal codice etico ascoltare e avere incontri con persone che hanno intenzioni di questo genere con la mediazione di altri. Quindi, a me non interessano le vostre incomprensioni, se lei è calunniato o no. E mi interessa ancora meno, francamente, se qualcuno va a parlare alla Madonna di Medjugorje e un altro capisce che deve ricevere un faccendiere per favorire una gara. Sono problemi di linguaggio, che non riguardano il sottoscritto e non riguardano il Senato della Repubblica. Riguardano i magistrati.

Al Senato della Repubblica riguarda un tema politico, invece: non è pensabile, non è possibile, che lei sieda in un Consiglio dei ministri, nel quale racconta a noi e alla pubblica opinione di essere perseguitato da calunnie e da calunniatori mentre con lo stesso Governo copre non solo la possibile eventuale calunnia di cui lei parla, ma anche una serie di comportamenti e di dichiarazioni che sono inconcepibili. Anche perché la sua posizione è ancora da stabilire, quella dell'amministratore no: egli ha ammesso di avere tolto le cimici perché sapeva che c'era l'inchiesta. Quindi, ha ostacolato l'inchiesta. Egli non nega di avere rapporti col faccendiere, perché dice che è normale averli: basta non truccare le gare. E questo la rende, francamente, fragilissimo. Lei arriva in quest'Aula in una condizione di fragilità disarmante.

Ora, niente di male: si riprenderà. Lei ha già avuto una carriera che dovrebbe riempirla di soddisfazioni, perché a passare dagli scranni del consiglio comunale di Montelupo Fiorentino a fare il Ministro, mi sembra che si possa accontentare. Le è già andata parecchio bene. Quasi tutti noi abbiamo fatto gavette più lunghe e, quindi, sono sicuro che, in un modo o nell'altro, uscirà comunque bene da questa vicenda. Poi lei è giovane, è pieno di idee (la chiamano "il lampadina") e sono sicuro che ne uscirà.

Il suo problema qui, però, non è di natura personale; il suo problema è chiarire a quest'Assemblea questa vicenda politica inspiegabile. Ed è una vicenda politica inspiegabile perché, poi, di cosa ci si convince? A prescindere dal fatto che lei fosse o meno il palo, perché questo lo chiarirà con il suo avvocato ai magistrati, ci si convince che lì dentro succedevano delle cose molto gravi e che qualcuno, in questo momento, si preoccupa di far "passare la nottata", di non intervenire, come se lo Stato non ci fosse.

Questo è grave, anche perché, mentre nel suo caso c'è tutto un tema di garanzie, che le spettano e che io le riconosco, nel caso invece dell'amministrazione della Consip ci sono dei temi di natura amministrativa, quelli che io ho sollevato. Violare il codice etico è un problema amministrativo; non informare l'azionista è un problema amministrativo. Quanto a ritenere di poter intrattenere rapporti personali per questioni che non siano questioni del mandato d'ufficio, è un dovere amministrativo non farlo. Se lo fai, ti metti in una condizione sanzionabile. Non ho visto queste sanzioni. L'ho vista, invece, molto solo nella sua posizione.

Tutto questo mi induce a dire che il tema vero di questa discussione non è se si esce o si resta in Aula. E dico ai colleghi del Movimento 5 Stelle che, io uscirò dall'Aula, ma in cambio non ho chiesto proprio nulla, per la semplice ragione che non ho mai votato per le dimissioni di una persona che aveva ricevuto un avviso di garanzia. Non ho mai fatto lo spiritoso con chi avesse ricevuto avvisi di garanzia. (*Applausi dai Gruppi CoR e GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI) e dei senatori Rizzotti e Scilipoti Isgrò*).

Non ho mai scherzato con queste cose e non lo farò oggi. Però, con tutto il rispetto per Montelupo Fiorentino, questo è il Senato della Repubblica e le favole non valgono, non prendiamoci in giro: questo non significa che la posizione che lei oggi viene a rappresentarci sia credibile o presentabile sul piano politico. Risolvete la questione, perché ci rivedremo in

quest'Aula per risolverla; risolvetela perché non si possono fare tutte le parti in commedia.

Usciremo dall'Aula, certo; usciremo dall'Aula anche con qualche memoria verso i molti Ministri della Repubblica che si sono comportati, comunque, meglio di lei. Infatti, trovandosi in condizioni molto più presentabili, soltanto per avere ricevuto un avviso di garanzia, a volte anche senza averlo ricevuto, persone che avevano responsabilità anche minori delle sue e che esponevano anche meno di lei il Governo in un momento difficile del Paese e, se vogliamo, anche della sua parte politica, non ci hanno pensato un momento, in passato, ad andarsene. (*Applausi della senatrice Bignami*).

Se vuole glieli cito: da Storace, al ministro Lupi recentemente, alla ministra Idem. Posso citarne quanti ne vuole. Persone molto più semplici di lei, molto meno fortunate di lei, con carriere molto meno brillanti della sua e, a volte, anche molto meno giovani di lei. Ci rifletta, signor Ministro, ci rifletta. Questo è un consiglio. Io non mi permetto di giudicare la sua posizione giudiziaria; ma nella sua posizione politica davvero mi auguro di non finirci mai e di non dovermi mai presentare in un'Aula nella condizione politica in cui lei si trova questa sera.

Per questo, alla fine della discussione, noi lasceremo l'Aula e non parteciperemo alla votazione, perché non possiamo né da un lato avallare questa situazione politica, né dall'altro usare un'arma impropria per aggredirla. L'arma propria, parlamentare, è già sul tavolo del Presidente del Senato; quel giorno non faremo sconti e chiuderemo questa partita. (*Applausi dai Gruppi CoR, FI-PdL XVII e GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Candiani. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, noi invece resteremo in Aula e voteremo questa mozione di sfiducia. In se stessa non è una mozione di sfiducia alla persona, per quanto possa essere individuata la persona del ministro Lotti, ma a un sistema. Ed è evidente agli occhi degli italiani il sistema che avete cercato di costruire, che avete portato avanti negli anni del Governo Renzi e che ancora oggi continua a vivere sotto le mentite spoglie del Governo Gentiloni Silveri. Un sistema che intreccia in maniera disgustosa - per chi guarda all'interesse della cosa pubblica - interessi privati, una brama di potere smisurata e un meccanismo familistico che si vincola a rapporti parentali come in Italia non si era mai visto e come si era visto invece nei Paesi che nel tempo abbiamo sempre definito sottosviluppati o a democrazia limitata. Questa è l'immagine del Paese e del Governo che voi in questo momento state proiettando all'esterno. E ha voglia il presidente Gentiloni Silveri a recarsi in Europa e a chiedere credibilità o a spendersi per assurgere a discontinuità rispetto a un sistema! Il sistema alla fine gli appartiene, perché lei, signor Ministro, fa parte del Governo Gentiloni Silveri, come tutta l'altra compagine dei Ministri, fotocopia rispetto al Governo precedente.

Vedo con piacere che per questa circostanza ci sono più Ministri che sedie in quest'Aula. Manca una figura, presidente Grasso: la sottosegretaria Boschi, che evidentemente non ha ritenuto di esporsi in questa circostanza,

perché altrimenti questo fiore, con tutti i suoi petali, sarebbe stato completo o comunque molto più completo rispetto al singolo petalo Lotti, questo giglio magico.

È questo quello che avete costruito e non è un'invenzione retorica della politica quella che stiamo facendo adesso qui in Aula, è ormai l'immagine consolidata che appartiene e che caratterizza il Governo, prima Renzi e adesso Gentiloni Silveri: il giglio magico, questa fantomatica e purtroppo esistente sottostruttura di potere che avete creato e con la quale avete cercato e continuate a cercare di sottomettere e soggiogare parte del Paese, sia condizionando la stampa, sia condizionando o gestendo i sistemi economici. Ben venga quindi questa mozione di sfiducia.

Io francamente stupisco solo a vedere i titoli che appaiono sui giornali: «Papà Tiziano, Lotti e i generali, tutti i volti dell'inchiesta Consip», roba da mostro di Firenze. Ci sono titoli di giornali che sarebbero veramente imbarazzanti per qualsiasi Governo. Eppure, nonostante ciò, la parte politica che esprime questa maggioranza di Governo, il PD o, meglio, il partito di Renzi, riesce a trovare delle giustificazioni che le danno una ragione per rimanere al suo posto, al Governo, nonostante l'imbarazzo evidente che c'è tra le fila della maggioranza. Questo è quanto meno sintomatico del livello di degenerazione che ormai caratterizza il Partito Democratico e la maggioranza di questo Governo: l'importante è rimanere attaccati dalla poltrona, perché, se si dovesse per disgrazia andare al voto oggi, gli italiani vi punirebbero. Altro che il 60 e 40 per cento del *referendum* costituzionale, altro che le batoste che avete già preso nelle elezioni amministrative: il Governo cadrebbe in un minuto e non riuscireste a ritornare al Governo. Questa è la ragione che vi tiene incollati, con situazioni che però sono, come dicevo, quanto meno imbarazzanti.

Perché dico imbarazzanti? Visto che si sta parlando di qualcosa, ricordiamone anche i numeri: stiamo parlando di una convenzione che vale 2.700 milioni di euro, su cui aleggiano non solo gli spettri, ma le certezze di un'indagine che sta portando a galla un sistema di gestione di potere in cui lei, ministro Lotti, è indagato per favoreggiamento e rivelazione del segreto d'ufficio. Non si tratta di una cosa banale. In altri Paesi, Ministri indagati per molto meno si sono dovuti dimettere, semplicemente per non trasferire la propria cattiva immagine su quella dell'intera compagine di Governo.

Il problema è che la vostra azione politica è talmente tanto degenerata che fate passare anche questo per normalità. Mi viene in mente un'imbarazzante intervista che un cronista a voi molto caro, Fabrizio Rondolino, ha rilasciato in televisione oggi pomeriggio: si stava parlando della sicurezza ed è stato detto che il problema non esiste, sono gli italiani che guardano troppo la televisione e si fanno influenzare. Si tratta della stessa visione che volete dare del Governo: i problemi della corruzione e degli intrecci, l'esistenza del cosiddetto giglio magico e dei rapporti con i parenti, il meccanismo dei babbi (babbo Renzi, babbo Lotti e babbo Boschi) è un'invenzione mediatica. Italiani, guardate troppo la televisione, quindi, state sereni perché questa situazione non esiste affatto, anche se le indagini stanno portando a galla un sistema, completo di intercettazioni telefoniche, che è quanto meno sconcertante, per non dire sconcertante.

Nonostante tutto ciò, lei, ministro Lotti, non sente il dovere di farsi da parte. Le incongruenze appaiono oggettivamente enormi. Tanto lei, quanto la sua controparte, Marroni, che dovrebbe già essere stato denunciato per calunnia, venite dallo stesso giglio magico renziano. Uno dice una cosa e l'altro ne dice un'altra, ma non esistono una sua denuncia o una sua presa di posizione che portino a dire che Marroni sta infamando. È evidente che c'è qualcosa che non funziona.

Abbiamo già chiaro dove andrete a finire: Marroni sarà scaricato, mentre lei, ministro Lotti, sarà salvato perché non si può permettere al Parlamento di togliere un petalo del giglio magico, altrimenti l'intero giglio sfiorisce e sappiamo che i fiori, quando sfioriscono, puzzano. Non ci si può quindi permettere di perdere un petalo.

Quanto a Marroni, stia sereno, ormai i suoi giorni sono segnati. Anche se, ancora l'altro giorno, Marroni ha rilasciato un'intervista quanto meno curiosa per una persona che dovrebbe essere rimossa semplicemente per aver detto il falso, muovendosi nell'ambito di un rapporto fiduciario. Marroni diceva: perché dovrei dimettermi? Per aver fatto il mio dovere? Per aver fatto risparmiare allo Stato 3 miliardi di euro con le nostre gare?

Le ragioni per le quali dovrebbe dimettersi, Marroni dovrebbe conoscerle bene, anche per quello che curiosamente va in giro a dire: incontro la gente e più o meno tutti mi chiedono favori, li scrivo sui pizzini e dopo li butto. Ma chi avete messo a gestire la più grande stazione appaltante d'Italia? O lo rimuovete, oppure lei, ministro Lotti, racconta il falso. Uno dei due dice il falso, è evidente.

Le indagini avanzeranno, ma il discredito sul Governo c'è già e più lei rimane nella sua posizione, più discredita il Governo. Fin qui potrei anche avere una soddisfazione politica, ma il problema è che il discredito del Governo si trasferisce sull'intero Paese. Voglio vedere gli sforzi che il prossimo Esecutivo dovrà fare per riprendere la fiducia non solo dei cittadini, ma anche di coloro a cui chiediamo lo sforzo di pagare le tasse, cioè la gente onesta. Infatti, se l'onestà non alberga nel Governo, è difficile riuscire a essere credibili quando poi la si pretende dal Paese. Questo è il discredito che dovrebbe preoccupare chi governa nell'interesse dei cittadini.

Abbiamo visto che l'intreccio va ben oltre e sono già anni che compaiono articoli, come quelli pubblicati sui giornali del 2014 e del 2015, in cui si dice che il padre di Lotti firmò il mutuo per il padre di Renzi. Niente da dire, salvo che il padre di Lotti lavora in una banca, che ha prestato soldi al padre di Renzi, per una società che è fallita, con un mutuo garantito da Fidi Toscana. E ancora una volta a pagare sono stati i cittadini, perché quelle imprese che sono fallite hanno preso soldi, che sono stati ripagati dai cittadini stessi e non dalla responsabile e colpevole mano che ha firmato quei fidi; non dalla responsabile e colpevole mano di un suo congiunto, signor Ministro, che è andato a concedere quei soldi, sulla base di un rapporto evidentemente parentale, perché non c'erano le condizioni per farlo, se l'azienda è fallita soltanto qualche mese dopo.

Questo basterebbe per dire che non siete titolati e non avete quella "maleodorante" superiorità morale, di cui vi ammantate, per rimanere al Governo. In un Paese normale queste schifezze non consentirebbero l'acces-

so neanche all'amministrazione di un condominio! Oggi siete invece al Governo. Fate finta di niente e pensate di poterlo fare. La vostra parte politica sbeffeggia chi solleva queste obiezioni, anziché preoccuparsi di dover riconquistare la fiducia dei cittadini, e vi giustifica! Signor Presidente, giustifichino, pensando che basti questo per essere creduti all'esterno.

Cari colleghi, state invece coltivando il discredito nei confronti di questo Governo, che volete arrivi fino al 2018. Di questo passo, però, esso non arriverà neanche al mese di settembre e ce lo auguriamo, perché il discredito di cui vi state ricoprendo nel Paese solleverà una tale onda che vi sommergerà: è solo questione di tempo.

Idem, De Girolamo, Cancellieri, Lupi: ricordiamo questi nomi. Li avete fatti dimettere! Ricordo quando è stato fatto dimettere il ministro Lupi. E lo ricordo ai colleghi di maggioranza del Gruppo NCD - o come diavolo si chiama oggi - che intendono votare contro la mozione di sfiducia. Recitava così un articolo: «Perché le dimissioni di Lupi sono una vittoria di Renzi». Sono una vittoria di Renzi perché confermano il suo «doppiopesismo». In effetti, Renzi «Nello stesso tempo umilia ancora una volta NCD, dimostrandone l'irrilevanza. E tantomeno NCD è credibile, tanto più è condannata a sopravvivere attaccata alla maggioranza, come una cozza allo scoglio. Il Premier sa bene di non avere nulla da temere da quella parte. Alfano stesso, pur di non lasciare il Governo, venderebbe non solo Lupi, ma anche la sua anima al diavolo, se solo Satana avesse il minimo interesse ad acquistarla» - aggiungo io - essendo di seconda mano. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

La realtà verità dei fatti è che ancora oggi, colleghi, vi piegherete, ma questa volta neppure per l'interesse di un vostro compare di partito, ma per sostenere un sodale di Renzi, fondamentale al suo sistema di potere e per garantirvi una sopravvivenza politica, che ormai somiglia a quella di una candela arrivata a meno di un centimetro dalla fine dello stoppino. Ma andate avanti così.

Signor ministro Lotti, lei sa chi è Giovanni Colangelo, vero? Se lo avesse dimenticato o se a qualcuno questo nome fosse sconosciuto, ricordo che Giovanni Colangelo era procuratore della Repubblica presso la procura di Napoli e qualche giorno fa ha rilasciato un'intervista al «Corriere della Sera». Al cronista che gli ha chiesto cosa ne pensasse, sostanzialmente, del suo pensionamento, che non è stato applicato ad altri magistrati, ma che il Governo ha voluto esplicitamente per una certa fascia di magistrati, egli ha così risposto: «Le ripeto che non voglio alimentare illazioni. Certo, la coincidenza temporale è un dato oggettivo». Chiediamoci dunque quale sia questa coincidenza temporale. Costui è il magistrato che ha aperto il filone di indagini di Napoli sulla Consip, che con questo sistema avete voluto far fuori, cercando di mettere una pietra su questa indagine. Come era già stato svelato dal quotidiano «La Verità» parecchi mesi fa, babbo Renzi ebbe a inquietarsi quando si seppe e fu noto che un'indagine era stata aperta a Napoli sulla Consip. Sapeva benissimo, infatti, quale rischio avrebbe corso, se l'indagine si fosse estesa.

C'è stata poi la famigerata magnifica fuga di notizie, con le microspie e quant'altro, di cui le cronache ci hanno ben riportato.

PRESIDENTE. Senatore Candiani, la invito ad avviarsi alla conclusione. Il tempo a sua disposizione sta per scadere.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, questo è un meccanismo che noi vogliamo smontare.

Ormai è evidente che esiste una distanza abissale tra i vostri giochi di potere e il Paese reale, quello fatto dagli artigiani che non arrivano a fine mese, dai terremotati che non hanno ancora oggi una soluzione ai loro problemi e dai cittadini che se ne debbono andare all'estero. Ministro Lotti, scenda in un qualsiasi bar di piazza, senza scorta e senza nessuno attorno, e spieghi che è normale, quando si va al Governo, portarsi dietro i parenti, gli amici, i fedeli e i famigli e che è normale che un proprio congiunto o parente debba lasciare il telefono fuori di casa per incontrare altre persone. Spieghi che è normale avvisare i sodali del fatto che sono sotto indagine e che quindi debbono stare attenti a parlare. Spieghi che è normale questo stile di vita e vedrà che cosa le diranno.

Questo è il sistema che vi siete cuciti addosso su misura senza rendervene conto e questa, presidente Grasso, è la cosa più allucinante.

Ministro Lotti, lei oggi sarà salvato perché qui dentro - come dicevo prima - c'è una maggioranza che ha tutt'altro che voglia di andarsene a casa; una maggioranza che sa benissimo che, nel momento in cui dovesse dispiacere a Renzi, non sarebbe più ricandidata. Stia sereno però, ministro Lotti, perché la scadenza della legislatura comunque arriverà e, quando i cittadini capiranno e comprenderanno fino in fondo quale rischio hanno corso con il Governo Renzi e quali incertezze ci sono ancora oggi nel tagliare la spina e le radici da parte del Governo Gentiloni Silveri, allora sì che sarete sommersi dall'infamia, ben oltre quella che oggi questa mozione le sta portando.

Sia responsabile, Ministro. Si faccia da parte, prima che tutto travolga anche il Paese. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancuso. Ne ha facoltà.

MANCUSO (*AP (Ncd-CpE)*). Signor Presidente, sapevamo che i leghisti soffrono in maniera ossessiva la figura di Alfano, ma che si preoccupino anche della sua anima mi pare davvero esagerato. (*Applausi dai Gruppi AP (Ncd-CpE) e PD*).

Credo che quella della mozione di sfiducia sia tra le pagine meno esaltanti della nostra vita parlamentare. Abbiamo già assistito in passato in quest'Aula a rappresentazioni di siffatto tipo, sempre con lo stesso *cliché*: generici richiami a comportamenti più consoni al ruolo di ognuno di noi; accuse molto spesso purtroppo infondate; schizzi di acqua sporca ripresi da articoli di stampa redatti da discutibili pennaioli. È un film già visto, una penosa e poco edificante rappresentazione teatrale della nostra già discussa vita parlamentare. È una delle esibizioni del grande circo Barnum che sta diventando la politica italiana.

Credo che un recupero di rispetto, di responsabilità e sobrietà lo dobbiamo a noi stessi, a quello che rappresentiamo, alla dignità che il ruolo

ci impone e che dovrebbe guidarci lungo il nostro percorso politico e parlamentare. Mettere sotto accusa chiunque rivesta un ruolo politico con processi anticipati e con condanne anticipate, alimentando il sospetto e sottoponendo la persona alla gogna mediatica - si chiami essa Guidi, Lupi o Raggi - a me pare un esercizio degno di un Paese incivile.

Non spetta a me - non ne sarei neanche in grado - valutare i profili giudiziari di una vicenda su cui è giusto fare chiarezza. Lascerei però ai magistrati - come si suol dire - l'accertamento di eventuali responsabilità.

In questa occasione mi sembra anche fuori luogo parlare di garantismo, noi che garantisti lo siamo fino al midollo, perché qui non vi è nulla da garantire: ci sono indagini in corso e provvedimenti comunque a tutela della persona indagata.

Garantismo a parte, nonostante mi venga difficile intravedere elementi di rilevanza giudiziaria nei confronti del ministro Lotti, sento dire che ci potrebbero essere motivi di opportunità politica. Ma cosa sono i motivi di opportunità politica? L'opportunità politica è un argomento serio e importante, che deve essere sostenuto da motivazioni sensate che abbiano incidenza sull'operato politico della persona accusata e del ruolo che svolge nel contesto di un'azione di Governo. In questo caso i motivi adottati per la sfiducia sono futili, inconsistenti e legati miseramente all'argomento dell'opportunità politica.

Ci troviamo pertanto anche oggi a decidere su una mozione vuota di contenuti e densa di artificiose motivazioni, che hanno lo scopo evidente di gettare ombre sull'operato politico di un Ministro che si è distinto per impegno, entusiasmo e dedizione verso il proprio lavoro. Per quanto ci riguarda, questa sfiducia è come una casa costruita sul fango, senza fondamenta, crollata prima di nascere. Non riteniamo, pertanto, che sussistano elementi a conforto di una sfiducia che viene argomentata con motivazioni pretestuose e strumentali. Oggi verrà archiviata un'altra brutta pagina della vita politica italiana; una pagina che è espressione, stavolta, non di un'Italia giustizialista ma di una Italicetta canaglia, di un'Italicetta gaglioffa.

Ministro Lotti, lei ha deciso di restare al proprio posto e ha fatto bene. Le auguriamo di continuare il suo lavoro con lo stesso impegno e senza cali di entusiasmo. *(Applausi dal Gruppo AP (Ncd-CpE) e del senatore Caleo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Falanga. Ne ha facoltà.

FALANGA *(ALA-SCCLP)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio ricordare a me stesso e a tutti voi che noi, qui, siamo in un'Aula del Parlamento e non in un'aula di giustizia. Peraltro, la senatrice Taverna, che ha illustrato la mozione di sfiducia, si è addentrata nell'esposizione di fatti che ha dedotto, indubbiamente, da atti che sono filtrati attraverso le maglie di quel segreto istruttorio che è divenuto sempre più segreto di Pulcinella. Sulla base di questo atteggiamento direi voyeuristico, cioè da *voyeur*, che sbircia attraverso un buco della serratura, si ritiene di essere legittimati a esprimere un giudizio compiuto sulla condotta di un rappresentante del Governo. Per un attimo mi è sembrato di rivedere una famosa commedia di

Eduardo De Filippo, «Il sindaco del rione Sanità», quando taluno si è arrogato la pretesa di dare dei consigli al ministro Lotti. Quei consigli li dava, appunto, Eduardo in quella famosa commedia.

Vedete, se un indagato denuncia il giudice che sta svolgendo le indagini, a seguito della denuncia, e quindi dell'iscrizione nel registro degli indagati di quel giudice, una prassi consolidata si attiva. Il capo dell'ufficio giudiziario, che sulla base di una regola generale dovrebbe sottrarre il procedimento di indagine a quel giudice, per evitare che un cittadino possa liberarsi agevolmente del suo giudice naturale, per prassi non sottrae il procedimento di indagine al giudice in questione che, ancorché denunciato dal suo indagato, continuerà a svolgere le indagini nei confronti dello stesso. È la magistratura che, al proprio interno, già applica una regola di questo genere. E si vuole pretendere che in Assemblea un avviso di garanzia, cioè un atto a garanzia dell'indagato, si trasformi in un provvedimento da adottare per sfiduciare e mandare a casa un Ministro della Repubblica.

Il ministro Lotti mi consentirà di dire che non ho particolare simpatia per lui, né per la sua maggioranza di Governo, ma a me non interessano Lotti, Renzi o qualche altro della maggioranza. A me interessano le regole democratiche del mio Paese. Mi preme che non venga posto in discussione l'equilibrio che ci deve essere tra i poteri dello Stato. E se qualcuno di voi pensa di poter confondere questi equilibri e che il potere della magistratura possa essere prevalente, ovvero invadere il campo del potere legislativo, fin quando parteciperò a un'Assemblea del Parlamento italiano, mi opporrò sempre, chiunque sia il soggetto destinatario dell'avviso di garanzia.

Senatore Candiani, lei è di derivazione bossiana. Non dimentichiamo la storia di questo Paese. A lei non è consentito fare certi ragionamenti. Lei ha ricordato Lupi e la De Girolamo. Non mi interessa se costoro hanno deciso di dimettersi dal loro incarico di Governo. Io avrei votato «no» a un'eventuale mozione di sfiducia nei confronti di chiunque del panorama politico del mio Paese se avesse soltanto ricevuto un avviso di garanzia. Ci sono stati il racconto e, addirittura, le domande. Qualcuno quasi osava porre domande chiedendo spiegazioni e assumendo le vesti del giudice, spogliandosi di quelle del legislatore. Questa è la gravità di ciò che avviene oggi nel nostro Paese.

Per questo, io e i componenti del mio Gruppo voteremo contro la mozione di sfiducia. Ministro Lotti, non lo ritenga però un atto di generosità da parte nostra, ma conseguenza di un atteggiamento culturale che non cambierà mai. Un mio amico - per questo verso comprendo anche le parole del senatore Candiani - pochi giorni fa mi ha detto che, per poter essere fedele alle proprie idee, bisogna cambiare partito una ventina di volta. Forse è vero; forse è così, ed è forse per questo che qualcuno, che parlava un linguaggio diverso ieri, parla un linguaggio diverso oggi. Noi usiamo sempre lo stesso, almeno io, e credo di poter essere adeguato interprete di tutti miei colleghi del Gruppo. Adoperiamo un linguaggio di libertà, legalità e di rispetto del diritto dei cittadini. E oggi noi rispettiamo i diritti del signor Lotti, ancorché Ministro, di difendersi nelle aule di giustizia e non di doverlo fare in un'Assemblea del Parlamento. Le faccio tanti auguri, ministro Lotti. *(Applausi dal Gruppo ALA-SCCLP. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Repetti. Ne ha facoltà.

REPETTI (*Misto-Ipl*). Signor Presidente, colleghi, signor Ministro, ancora una volta siamo costretti a discutere e a votare una mozione di sfiducia individuale, un atto presentato dal Movimento 5 Stelle, ma che molte forze politiche - è doveroso ricordarlo - hanno usato nel passato come strumento indebito di lotta politica. E ciò mette in evidenza, ancora una volta, l'imbarbarimento e l'inaridimento della vita politica italiana.

Con la mozione di sfiducia al ministro Lotti è chiaro più che mai che ci troviamo di fronte a una pretestuosa strumentalizzazione politica. Colleghi - permettetemelo - mi viene in mente anche un altro caso, di qualche anno fa. Si trattava di una mozione di sfiducia per il crollo di un pezzo di muro di Pompei, un caso assurdo. Non vorrei però essere tacciata di valutare le cose oltre la sfera politica. Sapete bene che non è così. Sapete bene che quel caso è stato oggettivamente uno scempio. E, siccome ho valutato allora e so valutare oggi, con la stessa razionalità e onestà intellettuale ritengo anche oggi questa mozione ingiustificata, una vera vergogna. Colleghi, dobbiamo mettere fine a questa pratica di aggressione personale usata come scontro politico. E vale per tutti, se vogliamo evitare il degrado della nostra democrazia.

Altra questione, non di secondaria importanza: viviamo in un Paese che, pur con i suoi acciacchi, si può definire civile, basato su principi di garanzia, alla ricerca della giustizia vera e non del giustizialismo; garanzie che ci tutelano dalle dittature che, in altri Paesi, fanno strage di uomini e di democrazia.

Ma ditemi voi, dunque: come si fa a essere garantisti solo con i propri amici e gli altri si arrangino? Che codice etico è questo? È la prima regola su cui si fondano le dittature. Come si fa a giustificare una mozione di sfiducia solo sulla base di un'indagine per violazione del segreto istruttorio, ma che non trova riscontri nella realtà? Qui allora chiunque può accusare chicchessia, con la consapevolezza che, non appena si apre un'indagine, si può letteralmente far fuori dalla scena politica chiunque si desidera. Questo è il punto che deve far rabbrivire tutti.

Altra cosa gravissima della vicenda - e non solo di questa - è come una semplice indagine si sia già trasformata in un vero e proprio processo, con la pubblicazione di stralci di atti giudiziari, tutti a pezzetti e per di più poco chiari. E così altro che garantismo, altro che presunzione di innocenza: qui si parte dritti con la condanna, senza possibilità di difesa, attraverso una gogna mediatica. Questo sarebbe un Paese civile?

Anche su tali questioni, colleghi, senza più ipocrisie, occorre affrontare il nodo della giustizia e della diffusione degli atti giudiziari. Un conto sono la trasparenza e il diritto sacrosanto all'informazione, che nessuno vuole toccare; un altro è il presunto diritto di infangare le persone e le loro famiglie, di distruggere la loro reputazione senza difesa, con l'ignobile scopo di far fuori l'avversario politico e/o, ancor peggio, di fare un po' di cassa con il *gossip*. Il Parlamento deve affrontare una volta per tutte, con serietà, que-

sto problema importante anche per garantire un lavoro migliore alla magistratura.

Cari colleghi, signor Ministro, è chiara dunque la mia posizione: sono fermamente convinta dell'assurdità di questa mozione di sfiducia, perché assolutamente certa della sua onestà, ministro Lotti, e anche perché preoccupata di tutelare la democrazia del nostro Paese. Votare oggi contro questa mozione di sfiducia significa tutelare la libertà di tutti noi. Significa tutelare la libertà di tutti gli italiani. Significa tutelare la libertà anche di coloro che oggi hanno presentato la mozione di sfiducia. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Bencini e Buemi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gotor. Ne ha facoltà.

GOTOR *(Art. 1-MDP)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, a nome di Articolo 1 - Movimento democratico e progressista intervengo per chiedere, anche in una sede parlamentare, che il ministro dello sport, con delega al CIPE, Luca Lotti, si dimetta dal suo incarico. *(Applausi del senatore Cappelletti)*.

Nel caso in cui egli, invece, decidesse di rimanere, chiediamo al presidente del Consiglio Gentiloni Silveri di valutare la sospensione delle sue deleghe fino al chiarimento della vicenda che lo vede coinvolto. In particolare, l'importante delega al CIPE rischia di diventare di speciale imbarazzo nella situazione data, perché riguarda la programmazione economica nazionale e il coordinamento delle attività della pubblica amministrazione degli enti pubblici, dal momento che la Consip è la centrale pubblica degli acquisti proprio della pubblica amministrazione.

Facciamo appello alla sensibilità politica del Ministro dello sport e lo invitiamo ad avere un comportamento sportivo, che significa fare gioco di squadra e tutelare l'immagine dell'Esecutivo che, come Movimento democratico e progressista, sosteniamo. Il Governo, infatti, deve operare al riparo da sospetti su comportamenti non irreprensibili - sul piano politico, sia chiaro - dei suoi componenti, per poter portare avanti con maggiore efficacia i suoi obiettivi.

Vorrei prima di tutto sgombrare il campo da un argomento del tutto fuorviante agitato in questi giorni e ritornato anche in quest'Aula. Il ministro Lotti è indagato di un reato grave per un Ministro, ossia favoreggiamento e rivelazione di segreto istruttorio. Ma è doveroso - ribadisco, doveroso - attenersi a un rigoroso atteggiamento di civile garantismo, fondato sulla presunzione d'innocenza fino a prova contraria e sino al terzo grado di giudizio.

Noi ci auguriamo, quindi, signor Ministro, che lei possa dimostrare in sede penale la sua estraneità alla grave accusa e che la sua posizione possa essere archiviata senza che neppure scatti il rinvio a giudizio. Ma la questione, in tutta evidenza, a nostro parere è politica e riguarda l'opportunità che lei rimanga nel suo incarico. Infatti, non è necessario attendere che la giustizia faccia il suo corso per rendersi conto di come nella vicenda Consip la commistione tra affari e politica abbia dato luogo a un intreccio dannoso per l'autorevolezza e la rispettabilità delle istituzioni.

La questione Consip pone, infatti, tre problemi che vorrei segnalare all'attenzione dell'Aula. In primo luogo, c'è un problema di coerenza, che è stato già richiamato. Sarebbe opportuno che la politica, in piena autonomia, si autoregolamentasse, elevando l'asticella del rigore dei comportamenti nella gestione della cosa pubblica. La politica deve arrivare prima dell'azione penale, altrimenti è già sconfitta, e deve dotarsi di *standard* di condotta omogenei per non ingenerare il sospetto di una doppia morale e di un garantismo a intermittenza, che trasformano quel principio di civiltà, il garantismo, in una mera condotta opportunistica, da rivendicarsi soltanto quando sono coinvolti i propri amici potenti o i compagni di partito.

Constatiamo che il Partito Democratico, nella stagione renziana, ama praticare una doppia morale e un garantismo «alla carta»: soltanto negli ultimi tre anni, tre ministri (De Girolamo, Lupi, Guidi) sono stati costretti alle dimissioni seppure, diversamente dal ministro Lotti, non erano neppure indagati. Bene, occorre osservare che Renzi è stato in prima fila nel richiederle per ragioni di stile e di opportunità, che oggi si rivelano in tutta la loro ipocrisia. Per non parlare del caso della collega Josefa Idem, anch'essa Ministro dello sport, che ebbe al tempo un comportamento «olimpionico» ben diverso da quello di Lotti e alla quale va tutta la nostra solidarietà; o della vicenda Cancellieri, con le dichiarazioni di Renzi di allora, che lasciavano il pelo al giustizialismo più deteriore. Ricordate? Disse: «L'idea che ci siamo fatti dell'intera vicenda Ligresti è che la legge non sia uguale per tutti e che se conosci qualcuno di importante te la cavi meglio. È la Repubblica degli amici degli amici». Ecco, appunto.

A questo proposito veniamo al secondo aspetto. La vicenda Consip - lo ripeto, a prescindere dal suo eventuale rilievo penale - mette in luce comportamenti clientelari riconducibili alla categoria del «familismo amorale», elaborata dal sociologo Edward Banfield, a metà Novecento. Tali condotte disvelano come questioni di interesse pubblico siano state affrontate grazie a un ruolo preminente dei rapporti di origine familiare, personale, privatistica e amicale, basati su legami di solidarietà predominanti sugli interessi della collettività e sui principi della libera concorrenza e della meritocrazia.

Purtroppo, si tratta non di un caso isolato, ma di una condotta più generale di questi anni, uno stile e una gestione del potere riassumibile nella forma e nella formula: troppo potere in pochi chilometri; una sorta di rapace «chilometro zero» della politica. Come autorevolmente sostenuto in un editoriale da Ezio Mauro sulle pagine di «la Repubblica», ci troviamo davanti a un sorta di groviglio del potere cresciuto intorno a Renzi, che lo ha coltivato e tollerato nell'illusione di proteggersi, fino poi a restarne imprigionato.

La gestione del potere pubblico non può avvenire mediante la nomina di soggetti di provata fedeltà personale o di una determinata provenienza geografica - in questo caso toscana - a discapito di una verifica delle loro intrinseche qualità professionali. Tale comportamento rischia di alimentare l'affermazione e il favoreggiamento di interessi privati e domestici in cui la famiglia, la fazione, la consorteria si sovrappongono allo Stato fino a confondersi con esso, a detrimento della necessaria autorevolezza che deve accompagnare l'esercizio della funzione pubblica.

Infine, emerge il nodo forse più delicato di questa vicenda, che riguarda il finanziamento della politica e l'indebito intreccio che viene a crearsi tra quanti hanno continuato ad avere rapporti di lavoro con la Consip o sono risultati vincitori di appalti pubblici e poi, contemporaneamente, come soggetti privati, hanno continuato a finanziare le fondazioni legate a Renzi o, addirittura, a presiederle. È questo il caso - ad esempio - dell'avvocato Alberto Bianchi, a proposito del quale il giornalista Antonio Polito, sulle pagine del «Corriere della Sera», ha condivisibilmente commentato che, in qualità di presidente della fondazione di Renzi, avrebbe dovuto porre fine ai suoi rapporti di lavoro con la Consip - ha ricevuto consulenze legali per quasi 300.000 euro negli ultimi quattro anni - che assegna appalti pubblici, per evitare di esporsi al sospetto - dico al sospetto e non di più - di non essere neutrale nei riguardi di quanti gli hanno versato i contributi, o peggio di aggravare il rischio che qualche imprenditore possa chiedere, in cambio dei soldi versati alla fondazione, qualche favore, magari all'amministratore delegato della Consip, il toscano Luigi Marroni. Quest'ultimo, proprio da Renzi, su base fiduciaria, era stato nominato a quel ruolo e ha ammesso in un interrogatorio di aver subito pressioni e ricatti da parte del padre dell'ex *Premier* Tiziano Renzi, da Denis Verdini e da parlamentari a lui legati. Tali passaggi consentono - per alcuni solo ora - di spiegare pratiche parlamentari trasformistiche dispiagate in questi anni dal Governo Renzi, non giustificate politicamente dai numeri parlamentari - questo è il punto - che noi abbiamo sempre denunciato.

In questi anni sono usciti libri coraggiosi - penso a quello del giornalista Davide Vecchi de «il Fatto Quotidiano» - che raccontavano di un eccesso di prossimità e di chiusura del giglio magico renziano. Ad esempio, segnalavano giochetti troppo furbi riguardanti finanziamenti privati alle fondazioni legate a Renzi, che poi hanno trovato *a posteriori* corrispondenze con prebende pubbliche e ruoli istituzionali assegnati dal *Premier* all'interno di un giro toscano-fiorentino, in cui più che un'idea di Paese è emersa un'idea di strap Paese: una sorta di «Amici miei» in salsa governativa. Non voglio risultare troppo astratto e quindi mi riferisco, senza voler esprimere un giudizio sulla loro professionalità, al fiorentino Marco Seracini, commercialista delle fondazioni renziane, che è stato nominato sindaco effettivo di ENI; al senese Fabrizio Landi, tra i finanziatori della fondazione Open, nominato nel consiglio di amministrazione di Finmeccanica; al pistoiese Federico Lovadina, nominato nel consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato; al suo compagno di liceo, signor Ministro, l'avvocato Marco Pucci, retribuito da Palazzo Chigi come esperto di anniversari. E questi solo per citare alcuni casi.

Tali denunce sono state ignorate o quasi negli anni dell'ascesa e del rampantismo, ma restano e devono indurre a riflettere anche su un eccesso delle classi dirigenti italiane (non solo della politica) a concedersi - un vizio antico e ricorrente - a questo tipo di modello di potere stretto e corto e, dunque, meglio condizionabile. Sono certo che ciò riveli un'arretratezza del capitalismo italiano, una sua propensione alla strozzatura e al provincialismo, che mostra un *deficit* di modernità e di effettivo spirito di competitività che bisogna cambiare con slancio riformatore.

Per tutte queste ragioni, chiediamo al presidente Gentiloni Silveri di ritirare le deleghe al ministro Lotti. Se questo non avverrà, come temo, avremo la conferma che in Italia il dibattito tra politica e giustizia riguarda non il nobile tema del garantismo, ma solo i rapporti di forza: con i nostri amici o con i potenti siamo indulgenti; con i deboli, con i poveracci o con i nostri avversari rigoristi.

Questo è uno dei lasciti peggiori - lasciatecelo dire - della stagione berlusconiana, che ha attecchito anche in una parte del nostro campo, dove invece la questione morale era una stella polare che si è progressivamente offuscata. La dicotomia tra garantismo e giustizialismo ha costituito da sempre la trappola del berlusconismo trionfante degli anni Novanta-Duemila, una trappola nella quale non da oggi siamo cascati anche noi.

Eppure, nel diritto italiano esistono le garanzie ed esiste la giustizia, ma non esistono il garantismo e il giustizialismo, l'uno contro l'altro armati in una guerra senza senso. In questo modo il messaggio manzoniano che arriva ai cittadini, quello di una giustizia ingiusta, debole con i forti e forte con i deboli, è estremamente negativo sul piano civile e induce ad aumentare il distacco tra questi e le istituzioni.

Insomma, non lo ordina il medico di fare il Ministro. Un politico che svolge funzioni esecutive sa che la credibilità è tutto, perché esiste un capitale sociale, cioè la fiducia diffusa e collettiva che i membri di una comunità nutrono uno verso gli altri e che si basa sulla valutazione dei comportamenti pubblici.

Perciò, un Ministro più di un altro cittadino deve essere al di sopra di ogni sospetto e non può continuare a esercitare la sua funzione da indagato. Le istituzioni, signor Ministro, si servono e non ce ne si serve per proteggersi meglio. Ci pensi e ne tragga le doverose conseguenze politiche, solo ed esclusivamente politiche, alle quali gli italiani l'attendono. *(Applausi dal Gruppo Art.1-MDP e del senatore Di Maggio).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Quagliariello. Ne ha facoltà.

*QUAGLIARIELLO (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)*). Signor Presidente, colleghi senatori, signori del Governo, signor ministro Lotti, noi abbiamo antiche perplessità rispetto all'istituto della mozione di sfiducia individuale: uno strumento istituzionalmente improprio, politicamente inutile, incongruente sotto il profilo di un garantismo che per noi vale sempre e non è subordinato alle convenienze del momento; che per noi vale, ministro Lotti, sia che il Ministro si chiami Luca Lotti sia che il suo nome sia Annamaria Cancellieri, Josefa Idem, Maurizio Lupi, Nunzia De Girolamo, Federica Guidi, e potrei continuare.

Vorrei rassicurare i colleghi Falanga e Repetti. Noi non cambiamo opinione perché altrove c'è stato un garantismo a geometria variabile. Ma il dato politicamente va sottolineato. Ministro Lotti, non voglio darle nessun consiglio, ma forse nella replica una parola di autocritica su quello che è stato il suo e il vostro atteggiamento in passato, rispetto a colleghi che hanno la

sua stessa dignità e che devono avere lo stesso rispetto e le stesse garanzie, sarebbe auspicabile.

La nostra posizione, che è quella di un garantismo il lunedì, il martedì, il mercoledì, il giovedì, il venerdì, il sabato e la domenica, oggi avrebbe tuttavia maggiori ragioni e sarebbe più forte se il Governo di cui lei è Ministro non fosse incorso in un comportamento contraddittorio e francamente incomprensibile.

Io le chiedo, signor Ministro, di aiutarmi a capire, perché, in coscienza, non riesco a comprendere. Cosa abbiamo infatti? Abbiamo l'amministratore delegato della Consip che afferma di essere stato avvisato da alcune persone, fra le quali lei, ministro Lotti, dell'esistenza di un'indagine che ruota attorno all'azienda da lui amministrata e che, a seguito della soffiata, ha pensato bene di far bonificare il proprio ufficio dalle microspie. E abbiamo lei, signor Ministro, che nega, anche se non presenta denuncia per calunnia. Tecnicamente la denuncia può non essere necessaria, dal momento che la calunnia è un reato procedibile d'ufficio; ma istituzionalmente forse è consigliabile, quando in gioco c'è l'onorabilità non solo della propria persona, ma anche dell'alto ufficio che si riveste.

E ancora, abbiamo l'amministratore delegato della Consip che riferisce di un clima di pressione, intimidazione e talvolta addirittura ricatto attorno a rilevanti gare d'appalto, ma non dice nulla agli organi di controllo interni, non ne fa cenno nelle informative periodiche al Ministro dell'economia e non sporge denuncia all'autorità giudiziaria. A suo dire in situazioni del genere, di fronte a interlocutori inopportuni e importuni, sarebbe sufficiente far finta di prendere appunti e poi gettarli nella spazzatura (magari stando attenti in quali sacchetti vanno a finire), senza dar seguito alle indebitate richieste.

A fronte di tutto ciò, signor Presidente, abbiamo un Governo che difende a spada tratta il suo Ministro e lo fa nel merito, andando ben oltre la grammatica di un metodo garantista, ma al tempo stesso difende anche colui che al Ministro addebita condotte di non poca gravità. Abbiamo cioè un Governo che difende l'accusato e nei fatti difende anche l'accusatore, cadendo in una contraddizione insanabile dal momento che o il dottor Marroni dice il vero, e allora sbaglierebbero i colleghi del ministro Lotti a difenderlo professandone l'innocenza, o a dire il vero è il ministro Lotti, e allora il dottor Marroni è un calunniatore di Ministri.

Signor Presidente, colleghi, la Consip non è un'azienda qualsiasi. La Consip è una società che ha come azionista unico il Ministero dell'economia e come *mission* la trasparenza negli appalti e nell'impiego del denaro pubblico. Non è un caso che si sia dotata di un codice etico che al punto 3.2, lettera c), raccomanda ai destinatari di «operare nei rapporti con i terzi con imparzialità, trasparenza e correttezza, evitando di instaurare relazioni che siano frutto di sollecitazioni esterne o che possano generare un conflitto di interesse».

Orbene, ministro Lotti, è evidente che al di là degli aspetti penali, sui quali sarà la magistratura a pronunziarsi, il codice etico è già stato violato. La vicenda in questione ha già gettato un'ombra di opacità e discredito su una società di questa importanza e sullo stesso Governo. Né aiuta a dissipare

le ombre il fatto che nessun atto concreto risulta essere stato intrapreso per, come minimo, sospendere le gare di appalto sotto osservazione, rispetto alle quali l'amministratore delegato ha rivelato di essere stato oggetto di pressioni o di strane richieste. Sappiamo che la sospensione delle gare può avere dei costi, ma in una situazione del genere non si può procedere per espedienti, come invece dalle indiscrezioni di stampa sembrerebbe si voglia fare. O si trova una soluzione tecnicamente ineccepibile e scevra da qualsiasi discrezionalità per procedere a una radicale operazione di trasparenza, oppure quella della sospensione è la strada da percorrere, perché, in caso contrario, il costo in termini di chiarezza e credibilità delle istituzioni sarebbe ben superiore al costo in denaro.

Inoltre, a proposito della questione del necessario rinnovo del *management*, non possiamo non notare un certo strabismo da parte del ministro Padoan, che mi dispiace non sia presente in Aula. Nel caso riguardante la Banca Monte dei Paschi di Siena, con una quota azionaria del 4 per cento, il ministro Padoan non ha infatti esitato ad alzare il telefono per chiedere la destituzione dell'amministratore delegato. Al contrario, nella vicenda riguardante la Consip, che è di proprietà esclusiva del Dicastero di via XX settembre, nonostante tutto quello che è emerso, ci si trincerava dietro formalismi e veline di giornali, senza prendere alcun fattivo provvedimento per ricostruire l'immagine dell'azienda intorno a una nuova dirigenza completamente estranea alle vicende di cui stiamo discutendo.

Signor Presidente, se il comportamento del Governo non fosse viziato da questa contraddittorietà così clamorosa da sfociare nell'assurdo; se l'Esecutivo e il partito di maggioranza non cercassero di farci credere che è normale difendere il ministro Lotti giurando sulla sua innocenza (nonostante non sia compito di quest'Assemblea accertarla) e al tempo stesso difendere il suo accusatore, lasciandolo al suo posto e addirittura rifiutandone l'offerta di dimissione, se sono vere le pubbliche dichiarazioni rese dal dottor Marroni in tal senso qualche tempo fa; se da tutta questa vicenda non esalasse l'odore stantio del ricatto, sarebbe per noi più facile opporci a una mozione di sfiducia individuale che, come ho già detto, riteniamo metodologicamente sbagliata.

Tuttavia, poiché questo è il quadro poco chiaro in cui il nostro dibattito si inserisce, i senatori del movimento IDEA cercheranno di coniugare le proprie posizioni di principio con una pressante richiesta di chiarezza, non partecipando oggi al voto sulla mozione di sfiducia.

Al contempo, rilanciamo con vigore ancora maggiore la mozione da noi promossa, a prima firma del collega Andrea Augello e sottoscritta da senatori di quasi tutti i Gruppi dell'opposizione, che impegna il Governo a esercitare tutti i propri poteri per l'immediato rinnovo dei vertici della Consip, ad attivare un'inchiesta amministrativa per poi riferirne in Parlamento, e a sospendere immediatamente tutte le gare oggetto di pressioni indebite, richieste e ricatti.

Il giudizio penale non compete a quest'Assemblea, ma il giudizio politico sì, signor Presidente. Per questo motivo, sollecitiamo l'immediata calendarizzazione di un atto che ci consentirebbe di esercitare quel giudizio politico e che forse costringerà il Governo e la maggioranza a fare i conti

con le proprie contraddizioni, uscendo dalla commedia dell'assurdo. (*Applausi dal Gruppo GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI) e del senatore Di Maggio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Anna. Ne ha facoltà.

D'ANNA (*ALA-SCCLP*). Signor Presidente, per la verità mi sarei aspettato che la requisitoria contro Matteo Renzi sarebbe stata fatta da un collega di professione magistrato, come la senatrice Lo Moro o il senatore Casson. Vedere uno storico come il senatore Gotor che si arrabatta a fare l'azzeccagarbugli pur di fare il processo all'ex Presidente del Consiglio ed ex segretario del suo partito fa un po' specie.

Tuttavia, questa critica reiterata e articolata a un assente rivela in sé la vera natura dell'attacco cui - non me ne voglia il ministro Lotti - egli è sottoposto come un vaso di terracotta tra vasi di ferro. Il ministro Lotti è oggetto di attenzioni perché è il braccio destro di Matteo Renzi. Non essendo ancora riusciti a prendere Renzi, agganciano un suo familiare o il braccio destro. D'altro canto, non c'è bisogno che ci siano prove e fatti circostanziati.

In questo Paese siamo abituati ad istituire processi sui giornali, pescando qualche cencio sporco nella pattumiera della maldicenza. Tanto basta per inanellare tutta una serie di articoli e di trasmissioni in cui il castello teorico viene spacciato per realtà e tanto basta perché oggi, invece di fare cose più importanti, siamo qui in Aula per consentire al senatore Gotor di "spernacchiare" Renzi: questo è in effetti l'esito della mozione in esame. Voglio ricordare al senatore Gotor, avendo letto anche io l'opera di Banfield, che il familismo amorale, che l'autore e la moglie registrarono nella città di Chiaromonte, *alias* Montegrano, altro non era che l'assoluta mancanza del senso dell'etica pubblica, cioè di quella serie di valori che risiedono nella legge. Ho già detto altre volte in quest'Assemblea che la più grande falsificazione morale che si possa fare è quella di sostituire la propria morale, il proprio elenco di valori, spacciandoli per etica pubblica. Una persona che ricopre cariche pubbliche deve obbedire all'etica pubblica, ovvero non deve incorrere nella violazione della legge. Feci anche un esempio, che ribadisco: è come se ritenessi impresentabile e moralmente deprecabile che in questa Assemblea ci fosse un senatore che pratica l'aborto, essendo io un convinto antiabortista. Questa è però la mia sfera di valori; se quella persona pratica l'aborto sotto l'imperio della legge che disciplina tale materia, quel signore, sotto il profilo dell'etica pubblica, è irreprensibile. Evidentemente, però, non vale più la legge, ma vale quello che piace dire a Gotor o a qualche altro filosofo della scienza, a qualche altro popperiano che sta in quest'Aula.

Dobbiamo allora ricordare che Némesis, la dea della vendetta, è una dea bizzarra, così come devo ricordare al Ministro dello sport che il tanto vituperato ex presidente della Giunta regionale della Sicilia, Totò Cuffaro, si è fatto quattro anni di carcere ed è in Congo a fare il medico proprio perché, per un certo verso, risultò responsabile di aver svelato ad un radiologo, che aveva fatto una delle tante truffe ai danni del Servizio sanitario nazionale, che era sotto controllo. Lo dico, tanto per capirci. Erano altri tempi: erano i

tempi - che si vogliono rinverdire - in cui, al minimo accenno di un comportamento che qualcuno riteneva improvvido o scorretto, prima che la magistratura - deputata a valutarlo - lo censurasse sotto il profilo dell'etica pubblica, bastava la propria opinione, indiscussa e indiscutibile, per mettere alla gogna il malcapitato, che a proprio avviso era responsabile di aver violato il proprio modo di vedere il mondo. Non è così che può andare. Dovremmo allora ricordare - lo dico *en passant* al senatore Gotor, che è un po' distratto - che Prodi non faceva i concorsi quando chiamava gente come Sircana e che D'Alema non faceva pubblici concorsi quando aprì la *merchant bank* a palazzo Chigi, con Velardi, Rondolino e quant' altri.

Ancorché sia fresco di fonte battesimale, caro Lotti, dovremmo rivelare al collega Gotor che la politica in uno Stato pervasivo massiccio, come quello criptosocialista che abbiamo in Italia, fa 200-300 nomine nei vari addentellati dello Stato; queste nomine le fanno coloro che detengono il potere per via democratica e avvengono, nella maggior parte dei casi, *intuitu personae*, e scegliendo le proprie persone di fiducia, non le persone di fiducia del senatore Gotor.

D'altra parte, gli stessi onorevoli Bersani e Fassino non si sono mai posti il problema di come Giovanni Consorte volesse scalare Unipol ed erano anch'essi detentori di una banca. Non so da quale Regione provenga il senatore Gotor, né so con quale concorso per titoli ed esami siano stati scelti i componenti del consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi di Siena.

Smettiamola, dunque, con questa vuota e inutile ipocrisia. Qui c'è un problema politico, quello cioè di far capire a chiunque che la morale da quattro soldi vale quattro soldi e questa mozione forse vale anche meno. (*Applausi dal Gruppo ALA-SCCLP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mineo. Ne ha facoltà.

MINEO (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, vorrei rapidamente richiamare i fatti, mondandoli da una certa animosità.

Ci troviamo di fronte ad un fatto di corruzione, non ancora provato in giudizio, ma evidente, perché il corrotto se ne assume la responsabilità e perché il corruttore è stato mandato in carcere, non già per richiesta del pubblico ministero, ma con una sentenza del giudice per le indagini preliminari.

Ci troviamo dinanzi ad una centrale appaltante unica, una torta che fa gola ad intermediari, a corruttori e a politici che si fanno corrompere. Siamo davanti ad un Governo che nomina direttamente i responsabili della Consip. Si poteva pensare a dei filtri tra l'attività dell'Esecutivo e le nomine in certi tipi di aziende pubbliche, ma con il Governo Renzi questo potere di nomina è diventato più brutale e più ampio: vi ricordo soltanto la vicenda della RAI. Siamo inoltre davanti ad un certo familismo, amorale o no, ma evidente.

Credo che questa vicenda politico-giudiziaria sbugiardi l'ex Presidente del Consiglio quando dice che non esiste il cosiddetto giglio magico e che è un'invenzione dei suoi avversari. Infatti Romeo, il corruttore, è un fi-

nanziatore di una fondazione che si rifà all'ex Presidente del Consiglio. Lo stesso Marroni è stato nominato da Renzi e pare che abbia ricevuto il babbo di Renzi. C'è poi sicuramente un rapporto molto forte tra la famiglia Renzi e Carlo Russo, presente in questa vicenda o come faccendiere e mediatore di tangenti o almeno come millantatore nei confronti dei suoi stessi amici. C'è poi Vannoni, di Publiacqua, amico di Renzi e Nardella, che parla forse a vanvera, onorevoli senatori, tirando però in ballo il ministro Lotti e accusandolo di aver avvertito lui e i principali esponenti della vicenda di indagini coperte dal segreto e di cimici collocate ad opera degli inquirenti.

Compare poi in questa vicenda anche un comandante dei carabinieri che, in quanto tale, è nominato dal Governo e che, in quanto comandante, per un atto del Governo Renzi che obbliga gli ufficiali di polizia giudiziaria a riferire delle indagini alla loro linea gerarchica, era a conoscenza dell'indagine. Se questo tipo di previsione che il Governo Renzi ha introdotto, cioè l'obbligo da parte di chi lavora con i giudici che fanno le indagini di riferire alla scala gerarchica, ci fosse stato ai tempi di Dalla Chiesa e di Falcone, forse Dalla Chiesa e Falcone sarebbero ancora vivi, perché non avrebbero potuto svolgere le loro indagini.

Bene, se questi sono i fatti, da questi cosa si può dedurre? Il ministro Lotti deve andarsene perché presunto colpevole, come sembrava ascoltando l'intervento della senatrice Taverna, un intervento che avrebbe fatto impallidire anche il più brutale dei sanculotti? Certo che no. Io credo, come molti di noi, alla presunzione di innocenza. Inoltre, lo voglio dire, al momento non ci sono nei confronti di Luca Lotti quelle evidenze schiaccianti che ci sono, per esempio, a carico del corruttore Romeo.

Ma in politica, come nel diritto anglosassone, cari senatori, valgono i precedenti. Renzi chiese un passo indietro alla Cancellieri, lodò Errani che lo aveva fatto sua sponte e disse allora che chi faceva parte del PD era diverso. Ora non è più così. Fu dalla parte di chi volle le dimissioni di Lupi, della Guidi e della De Girolamo e devo dire che anche la senatrice Repetti ha ragione quando dice che ricorda che Franceschini, che è un autorevole esponente del Partito Democratico, chiese le dimissioni di Bondi per un muro che era crollato a Pompei.

Tra poco sentiremo quello che avrà da dire il ministro all'Assemblea. Tra poco ascolteremo quello che diranno gli altri esponenti del Partito Democratico che, in passato, si era sempre allontanato da un certo garantismo di comodo che in quest'Aula risiede soprattutto nei banchi che mi stanno di fronte. Sentiremo e ascolteremo ma tutto quello che vedo e che capisco mi fa presagire che la sua risposta sarà uguale e contraria all'intervento che ha aperto questa nostra assise, l'intervento che illustrava la mozione di sfiducia, e cioè si userà il vecchio espediente di attaccare gli avversari per passare sotto silenzio le proprie responsabilità politiche.

Presidente Gentiloni Silveri, perché non applica in questo caso lo stesso criterio di precauzione che il suo partito e l'ex presidente del Consiglio Renzi hanno chiesto in tutti i precedenti che ho citato? Ministro Lotti, mi rivolgo a lei: perché non fa come Errani e non aspetta da semplice cittadino che la giustizia sancisca la sua innocenza per poi tornare assolutamente

privo di ogni responsabilità e con onore, come la Costituzione dice che dobbiamo servire la Repubblica?

Penso che non avremo queste risposte e, se non le avremo, noi di Sinistra Italiana voteremo a favore della mozione di sfiducia nei confronti del ministro Lotti. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL e della senatrice Bignami).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO *(Misto-SI-SEL)*. Signor Presidente, credo che prima di tutto debba essere chiarita e sottolineata una cosa: noi oggi ci troviamo a discutere sull'opportunità che rimanga al proprio posto un Ministro indagato e non un Ministro colpevole. Per il ministro dello sport Lotti vale la presunzione di innocenza, come dovrebbe valere per qualsiasi cittadino italiano, anche se però, purtroppo, spesso questo non accade. La presunzione di innocenza riguarda, però, la responsabilità penale e sono i tribunali che hanno il compito di accertarla. La responsabilità politica, invece, è tutt'altra cosa e va affrontata con un'ottica diversa da quella della giustizia penale. Non spetta, infatti, alla magistratura occuparsene, bensì alla politica. Da molti anni, anzi, forse da qualche decennio, questi due piani che dovrebbero evidentemente restare completamente distinti, vengono invece confusi e io credo che vengano deliberatamente confusi. Non a caso tutte le forze politiche - tutte - si abbandonano da decenni ad una messa in scena che ha contribuito fortemente a delegittimare la politica tutta agli occhi degli elettori. Sto parlando di partiti che scoprono il garantismo quando gli conviene e se ne dimenticano, invece, quando serve ad attaccare i rivali politici.

Da troppo tempo i Governi, i partiti e le maggioranze scelgono a seconda delle circostanze, della convenienza del momento e della percezione degli umori della pubblica opinione se far prevalere un versante o l'altro. Un giorno si svegliano più garantisti e un giorno più giustizialisti.

Spero davvero che questa mozione ci fornisca l'occasione per fare chiarezza una volta per tutte. Dal punto di vista penale, il ministro Lotti non è colpevole, non è condannato e non è neppure una persona rinviata a giudizio. Dal punto di vista penale il problema per quanto riguarda questa Assemblea non si pone nemmeno. Possiamo però dire la stessa cosa dal punto di vista politico? Non credo.

La situazione è questa: il ministro Lotti è indagato perché sospettato di aver avvertito i vertici della Consip dell'inchiesta in corso sulla corruzione all'interno della stessa. Ad accusare il Ministro, come abbiamo avuto modo di apprendere, è Luigi Marroni, ex assessore alla sanità della Regione Toscana, nominato dal Governo Renzi amministratore delegato di Consip. Il Ministro si difende accusando Marroni di mentire. Ora, io chiedo: si lede il garantismo se si afferma che perlomeno uno dei due non dice la verità su questo punto? Esiste, cioè, una sola possibilità che entrambi dicano il vero? Evidentemente non esiste, però entrambi restano al proprio posto. Il Presidente del Consiglio prende le difese del Ministro e, invece, il Ministro dell'economia quelle dell'amministratore delegato della Consip. Pari e patta.

È giusto? È politicamente accettabile? Non sarebbe più corretto e più limpido che entrambi facessero un passo indietro, perlomeno fino a quando non siano accertata questa semplice cosa, cioè chi dei due dice la verità e chi no?

In termini di opportunità politica c'è un ulteriore elemento denso di ombre e di ambiguità. È vero o no che nel corso di questa legislatura - è stato ricordato - sono stati costretti alle dimissioni Ministri mentre intorno ad altri esponenti del Governo - penso, per esempio, a dei Sottosegretari - sono stati alzati veri e propri muri di protezione? Negli ultimi anni abbiamo assistito a una grande festa del garantismo a corrente alternata: Ministri neppure indagati sono stato costretti a dimettersi, mentre altri esponenti del Governo, su cui gravavano accuse molto più pesanti, sono stati difesi a spada tratta. Mai come nell'attuale legislatura questa ambiguità tra responsabilità politica e responsabilità penale, con la quale ho aperto il mio intervento, è stata adoperata per sacrificare o difendere a seconda della convenienza del momento o delle maggiori o minori protezioni di cui ciascuno poteva disporre. Noi crediamo che questo gioco debba finire. È inaccettabile che qualcuno sia spinto alle dimissioni senza neppure l'ombra di un sospetto e qualcun altro, invece, sia protetto a spada tratta in nome di un garantismo che vale, per l'appunto, a targhe alterne, qualche volta e qualche volta no.

Credo sia il caso di dire le cose apertamente, senza alcuna reticenza. Nessuno di noi può sapere come finirà l'inchiesta Consip. Non sta a noi indagare su quelle accuse, ma dal punto di vista politico è certo che questo caso si staglia su uno sfondo estremamente preoccupante e, finanche, torbido, senza il quale - lo dico al Governo - anche il caso in questione avrebbe colpito di meno l'opinione pubblica di quanto invece è accaduto. Mai come negli ultimi anni in questo Paese si era vista una così clamorosa e gigantesca affermazione del familismo e della distribuzione di posti chiave decisa sulla base delle amicizie con il capo assoluto, delle ombre continuamente proiettate sul proscenio politico per rapporti personali, di amicizia e di famiglia. Non può funzionare. Di cosa devono approfittare i profeti della delegittimazione della politica, coloro che si avvantaggiano di questo disastro in cui versa la politica di questo Paese, se non di tante questioni come queste? Penso, per esempio, a quel salvataggio delle banche che chiamava in causa il padre di una delle Ministre principali del Governo allora in carica, tanto per raccontarne una. Credete davvero che queste cose non incidano profondamente anche sugli umori dell'opinione pubblica di questo Paese? Credete davvero che non abbia inciso a fondo vedere i posti chiave del Governo in mano a un gruppo di amici, figli di amici, a volte, finanche in rapporti di affari tra loro? Su questo bisogna avere il coraggio di voltare pagina una volta per tutte, soprattutto in un Paese ferito come questo.

Davvero non so, non posso e non voglio nemmeno sapere come finirà la vicenda Consip in tribunale. Non lo voglio sapere oggi, non è il mio mestiere. Non sta a me, e non sta a noi come senatori della Repubblica italiana né saperlo e nemmeno tirarlo a indovinare, ma ancora una volta questa vicenda evoca lo stesso nodo inestricabile di rapporti politici e privati, di amicizie e parentele, di familismo dilagante, di quello che a questo Paese non solo non serve, ma reca un danno gigantesco; costruisce un'antipolitica

dilagante, riempie le vele di chi pensa che si possa, per l'appunto, immaginare un altro tipo di dinamica che possa superare finanche quella democratica.

Credo allora che, anche a fronte di queste ombre, sarebbe stato non solo giusto, ma saggio, responsabile e limpido, fare un passo indietro; un passo indietro momentaneo che non avrebbe significato in alcuna misura un'ammissione di colpevolezza (quella appunto spetta ai tribunali, non a noi), ma avrebbe rappresentato una prova di responsabilità.

Giudico molto grave e sbagliato che il Ministro e il Governo non abbiano avvertito la sensibilità di mettere in opera questa prova di responsabilità. Per queste ragioni, signor Ministro, Sinistra Italiana voterà a favore della mozione di sfiducia. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buemi. Ne ha facoltà.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Presidente Grasso, desidererei che facesse sapere alla senatrice Taverna e ai colleghi del suo Gruppo che è vero che siamo incollati alle poltrone, ma alle poltrone del lavoro e dell'impegno costante nell'interesse di questo Paese e che spesso abbiamo anche lasciato queste poltrone quando gli italiani hanno deciso di lasciarci a casa. Allo stesso tempo non abbiamo la certezza che loro siano capaci di fare altrettanto. Quindi, signor Presidente, onde evitare equivoci, siccome il mese di settembre si avvicina, se non si vuole far maturare quello che loro chiamano "vitalizio" (il cui permanere anche autorevoli membri di un Governo che non c'è più hanno imputato come volontà nostra), che decidessero loro di dimettersi, onde non far maturare il vitalizio o la rendita derivante dalle contribuzioni effettuate. Vorrei che questo dubbio ce lo togliessero e siccome il problema che ci potrebbero porre è che comunque subentrerebbero altri, la soluzione è tecnica: loro non maturerebbero i quattro anni, sei mesi e un giorno, mentre i colleghi che subentrerebbero resterebbero in carica soltanto qualche mese e per maturare l'anzianità di vitalizio dovrebbero aspettare la prossima legislatura. Questo dovevo dirlo, signor Presidente, per chiudere questa partita vergognosa, che a ogni intervento i colleghi del Movimento 5 Stelle (e qualcun altro per la verità) richiamano costantemente.

Ma oggi, signor ministro Lotti, non voglio parlare di lei. Voglio parlare di noi: noi parlamentari, noi dirigenti politici, noi cittadini votanti, noi vittime, noi carnefici, noi colpevoli, noi innocenti. Non possiamo accettare che si lasci a una semplice comunicazione di garanzia (e dico garanzia) il compito di decidere il destino politico e personale di una persona, alleata o avversaria politica. Noi siamo coerenti e non siamo in imbarazzo; non eravamo in imbarazzo ieri quando difendevamo le posizioni di colleghi avversari e non siamo in imbarazzo oggi, signor Presidente, nel difendere la posizione di un Ministro e di un Governo che sosteniamo.

Ma la storia del nostro Paese è complessa, colleghi, e spesso è contraddittoria, così come è propria della politica italiana l'abitudine a mischiare capre e cavoli e ad alternare, secondo la bisogna, il ruolo della capra al destino del cavolo.

Io ho i capelli bianchi e ricordo - forse ero già in Parlamento - la vicenda del ministro Mancuso: sfiducia a un Ministro della giustizia, non prevista dall'ordinamento, ma inaugurata da una prassi. E qui mi rivolgo ai colleghi della mia parte politica: una prassi che noi, colleghi del centrosinistra, abbiamo inaugurato quando dovevamo battere un Ministro del centrodestra. Quella prassi che spesso sostituisce regole certe e scritte nel nostro modo di vivere quotidiano, colleghi, è stata ulteriormente applicata (Lupi, Guidi, Idem, Cancellieri) e - lo dico a futura memoria - varrà per altri che ancora dovranno venire, se non cambiamo il nostro comportamento.

Io sono riformista, ma non sono per l'abolizione dello Stato di diritto, che è regola scritta che fa riferimento al nostro ordinamento costituzionale. Quest'ultimo - lo dico per altri colleghi che hanno parlato di innocenza, ma non è nostro compito stabilire l'innocenza - recita all'articolo 27: «La responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva». C'è la presunzione di non colpevolezza. Ministro Lotti, non parlo per lei, perché lei ha ricevuto una semplice comunicazione giudiziaria; parlo però per le "sentenze" che scriviamo nella nostra valutazione politica e nel leggere in maniera superficiale gli scritti di qualche pennaiolo che cambia, a seconda di chi deve parlare, il proprio giudizio politico.

Regolamentazione attraverso la legge. Proprio parlando di noi, colleghi, credo che siamo in forte ritardo, perché l'articolo del codice penale sul traffico di influenze illecite, se non accompagnato da una normativa precisa sulle influenze, lascia uno spazio enorme a qualsiasi strumentalizzazione. Quindi io dico che, invece di discutere di una mozione di sfiducia che non ha nessuna sostanza giuridica, che è semplice applicazione di una prassi, che non condivido e che non condividiamo, dobbiamo prenderci la responsabilità di varare leggi appropriate che lascino alla magistratura il compito di indagare e giudicare, ma di giudicare senza l'arbitrio che leggi inadeguate mettono a disposizione.

Concludendo colleghi, abbiamo davanti a noi molto da fare e con grande coerenza. Ministro Lotti, noi non voteremo la sfiducia, come non l'abbiamo mai votata in altri casi, ma traiamo tutti da questa esperienza, dal passato e da questo presente l'indicazione precisa per il nostro comportamento futuro. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

*GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione di Forza Italia è nota ed il Capogruppo in dichiarazione di voto confermerà una scelta di principio di Forza Italia, quella di non usare lo strumento delle mozioni individuali di sfiducia perché non crediamo in questo tipo di metodo, quindi questo sarà chiaramente ribadito.

Voglio però cogliere l'occasione, come hanno fatto altri colleghi, per qualche considerazione di natura politica e generale, perché l'occasione è importante. Quanto alle letture improprie che sono state date, agli scambi e quant'altro, preciso che qui non c'è nessuno scambio. Il nostro giudizio

sull'attuale Governo e su alcuni esponenti della recente stagione politica è molto critico.

Ministro Lotti, io non voterei la mozione individuale di sfiducia nei suoi confronti perché - lei forse non lo sa perché è più giovane di me - io fui indagato da Woodcock per avere - secondo lui - rivelato a una persona di essere intercettata. La stessa cosa. Accadde nel 2003-2004, e la cosa finì nel ridicolo per lui, e non aggiungo aggettivi perché poi ne nacque una *querelle* di querele per diffamazione. Il tribunale dei Ministri, nel giro di due mesi, con una decisione molto severa nei confronti di Woodcock e con parole molto dure nei suoi confronti, diede ragione a me, che accettai un giudizio. Però non mi dimisi e nessuno presentò una mozione di sfiducia. La vita è fatta di esperienza, e si ricordi questa parola che fra poco tornerò a citare. Le esperienze sono anche amare. Io ho subito anche un processo: un magistrato di Roma, l'attuale esponente della Corte di cassazione Nello Rossi, ha voluto processarmi per una vicenda che in passato descrissi in Senato; i senatori ascoltarono e hanno avuto fiducia in me, perché nessuno ha fatto polemiche e poi il tribunale (non quello dell'accusa) mi ha dato ragione, sono stato assolto e devo ringraziare i colleghi perché nessuno fece polemica.

Noi siamo quindi garantisti per esperienza vissuta, per ingiustizie patite. Io poi sono l'ultima ruota del carro: qui nella nostra compagine politica ben altre ingiustizie sono state patite. Colleghi, non so come stiano le cose, ma oggi ho letto che il giudice della Corte di cassazione che ha redatto la famosa sentenza nei confronti di Silvio Berlusconi è indagato per corruzione. Si chiama Amadeo, è in pensione. Ovviamente se siamo garantisti per noi stessi e per il ministro Lotti, lo siamo anche per Amadeo. Prima si diceva che Berlusconi fa polemiche (è possibile che questo giudice Amadeo sia un perseguitato, può darsi di no, chi lo sa?), tuttavia quella sentenza che ha vergato ha cambiato anche il corso della storia politica e democratica italiana e noi qualche valutazione critica l'abbiamo fatta.

Potremmo quindi parlare di noi e di Woodcock, di noi e di Nello Rossi, un uomo che è alla Corte di cassazione e che aleggia anche nel Senato (ha parenti anche qui: le caste stanno in Senato, alla procura, in Corte di cassazione). Il generale della Guardia di finanza che accusava me si chiamava Mango, lo volevano arrestare qualche settimana fa perché dicono avesse a che fare con la camorra. Anche lui forse è innocente, quindi si figuri. Nella vita si deve anche aspettare, perché a volte ci si prendono anche delle soddisfazioni, quindi per esperienza le consiglio di stare calmo e mi sembra che lei abbia ostentato questa calma. Non dico di stare sereno, senatore Serafini. Questa è una provocazione di questi colleghi intemperanti: se le dicessi di stare sereno sarebbe un'offesa. Ognuno ha le sue esperienze.

Al senatore Gotor, che mi dicono prima abbia detto che il berlusconismo ha dato cattivi insegnamenti, vorrei dire che Calderoli si dimise da Ministro per una maglietta e una polemica feroce della Sinistra, ma non è che il corso della storia in Libia lo hanno fatto le magliette di Calderoli. Hanno fatto più danni gli errori di Obama, di Cameron, di Sarkozy, incoraggiati anche - ahimé - da qualche senatore a vita, che la maglietta di Calderoli. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Questa, però, è un'altra storia.

Voi dovete imparare che ci sono casi strani. Faccio una domanda ai colleghi del Gruppo AL-A: perché se Verdini va a pranzo con Carboni è la P3, che ha determinato inchieste e giudizi, mentre se ci va il padre della sottosegretario Boschi, Carboni diventa un cacciatore di teste? Quindi anche Carboni ha una doppia vita: se parla con voi è un cacciatore di teste, se va a pranzo con Verdini fanno la P3. Peraltro, ho letto i giornali e devo dire che erano non dico velleitari, ma quasi ridicoli. Uno degli intercettati diceva: non contamo manco nu...; questo perché non contavano nulla (lui però non diceva la parola: «nulla»). Anche i carboni, tuttavia, sono neri o meno a seconda delle vicende. Potremmo citare tanti altri casi.

Voi avete fatto degli errori politici di presunzione, perché vi è mancata l'esperienza, ministro Lotti. Noi sul fatto penale siamo garantisti e le auguriamo tutto il bene possibile; chi deve fare il suo mestiere lo farà. Le ho citato precedenti proprio per invitarla alla massima fiducia e lo abbiamo fatto noi che di fiducia nella giustizia avremmo diritto ad averne un po' meno viste anche le notizie di oggi, ma di questo parleremo in altra occasione. Siete stati un po' presuntuosetti in tante occasioni. Sul traffico di influenze vi invito ad andarvi a leggere gli interventi del senatore Caliendo quando c'era il Governo Monti e sembrava che chi era contro quei provvedimenti fosse favorevole alla corruzione; in quell'occasione, negli interventi di Mugnai, di Caliendo e anche di altri (io ero Capogruppo), noi tentammo di dire di fare attenzione e di chiedersi cosa fosse e cosa si intendesse per traffico di influenze. Le nomine si devono fare e qualcuno che ha una certa posizione deve scegliere un amministratore delegato: se uno ha un mandato democratico lo deve esercitare. Allora se uno dice che una persona è più brava di un'altra è un reato? Se non c'è un provento, se non c'è una spartizione, è una semplice scelta. Dovreste quindi riflettere anche voi sulla demagogia che per troppo tempo è stata dilagante.

Parlavo di errori politici; non c'entra la sua vicenda giudiziaria. Il presidente Renzi, quando ebbe la fiducia - ho qui il suo discorso - disse che sarebbe stato l'ultimo a chiedere la fiducia al Senato. Se lo ricorda? Anche lei era Sottosegretario. Venne qui e disse che sarebbe stato l'ultimo. Il Senato c'è ancora. Renzi a Palazzo Chigi non c'è più. Quindi, ebbe quella iattanza, quella presunzione un po' esagerata, che non è un reato penale, ma è appunto presunzione.

Oppure, dico ai colleghi del Gruppo Articolo 1-MDP che le scissioni non sono state fatte perché non c'è D'Alema alla Commissione europea ma c'è la Mogherini. Tra l'altro, scegliete un nome più semplice se volete essere votati. Già la gente non ci capisce a noi politici. È un nome po' complicato, ma sono affari vostri. Lo dico però al senatore Gotor, che dà consigli a noi; gliene do uno a lui, visto che sono generosi.

Non è che hanno fatto la scissione perché in Europa è andata la Mogherini e non D'Alema. Da uomo di destra, che per storia è più di destra della media del suo Gruppo (e non me ne vergogno), dico che forse in Europa era meglio mandarci D'Alema piuttosto che la Mogherini, della quale in Europa nessuno si è accorto.

E anche per quanto riguarda le riforme, ricordo che lei di notte veniva qui ad assistere al dibattito e che una volta abbiamo anche avuto una

simpatica discussione, partita in maniera non simpatica ma poi sdrammatizzata. Avreste dovuto proseguire con meno presunzione quel percorso di riforme, senza l'arroganza nei confronti del centro destra e di Silvio Berlusconi, con l'arroganza del *game over*, intollerabile, del renzismo trionfante, perché sulle riforme si doveva fare come dicevate voi, per cui il premio non era più alla coalizione ma alla lista. E il Presidente della Repubblica, che io conosco da prima è più di lei, se non altro per anzianità, e che rispetto molto, fu proposto con modalità che sembrarono di sicumera.

C'è una riflessione che voi dovete fare dopo il 4 dicembre, dopo questo attacco, rispetto al quale io non faccio valutazioni penali. Siamo garantisti, ma, amici miei, che siete arrivati da Firenze "per venire da cielo in terra a miracol mostrare", come diceva padre Dante di Beatrice, che "tanto gentile e tanto onesta pare", voi siete arrivati e dovevate rottamare, innovare, rivoluzionare, shakerare e, alla fine, avete il babbo, l'amico, il parente, il nominato. Tutto penalmente irrilevante, ma quanta vecchia Italia in questo stile comportamentale! Non c'era bisogno della rivoluzione del giglio fiorentino per avere il presidente della Fondazione, Bianchi, che diventa consigliere di amministrazione dell'importante ente e poi va da Romeo per chiedere il contributo.

Sarà tutto penalmente irrilevante, ma non è molto nuovo, non è molto moderno. Queste cose si sono già viste in tutta la vita italiana. Talvolta sono sfociate in reati e talvolta sono stati soltanto comportamenti. Quindi, non avete innovato un bel niente. Questa è la morale che io vorrei trarre. Come ho detto all'inizio, ognuno di noi è passato per esperienze dolci ed amare, arrivando intatto, onesto e incensurato. Ho ricordato un episodio, ma ci tengo a ricordare tutto questo.

Signor Presidente, noi il garantismo lo pratichiamo *erga omnes*. Gli strumenti parlamentari impropri non li usiamo contro nessuno, ma ricordiamo quella presunzione del *game over*, quel modo di impostare un percorso di riforme, quel modo di gestire rotture verso sinistra come verso il centro destra. Questa esperienza di questi mesi vi dovrebbe riportare con i piedi per terra.

Poi, se l'avvocato tal dei tali si è comportato scorrettamente saranno altri a doverlo giudicare. I soldi, i contributi, la Consip: alcuni hanno parlato di altre mozioni. Io credo, però, che voi non siate venuti a mostrare alcun miracolo in terra. Siete degli italiani, come quello della canzone «L'italiano», cantata da Toto Cutugno. Forse passerete dal "miracol mostrare" a qualche canzone di un qualunque cantautore italiano. Benvenuti nell'Italia che ha tanti vecchi difetti, che anche voi vi portate appresso. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marcucci. Ne ha facoltà.

MARCUCCI (PD). Signor Presidente, autorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, oggi abbiamo assistito a un dibattito interessante, per certi versi profondo. Abbiamo conosciuto sfaccettature e opinioni molto

diverse. Abbiamo ascoltato anche tante bugie, molte forzature, un approccio strumentale alla politica.

Mi corre l'obbligo, se non altro perché abbiamo militato a lungo nello stesso partito, di dedicare una breve parte del mio intervento al ragionamento fatto dal senatore Gotor. Un commento magari banale, magari breve.

Ho notato una strana coerenza - chiamiamola così - nei suoi comportamenti e nelle sue prese di posizione; la coerenza che invece il Partito Democratico ebbe sulle vicende del senatore Bubbico, del quale ho grande stima, e sulle vicende del presidente Errani, del quale ho grande stima. La coerenza che abbiamo oggi noi del Partito Democratico appare lontana dallo spirito triste, vendicativo, provocatorio ed insoddisfatto, testimoniato dal minaccioso intervento di Miguel Gotor. (*Applausi dal Gruppo PD*). Minaccioso ovviamente nei confronti di Gentiloni Silveri e del suo Governo. Di questo prendiamo atto; sono convinto che non stesse parlando a nome del suo Gruppo.

La ricezione di informazioni di garanzia o di un avviso di conclusione delle indagini non comporta alcuna automatica valutazione di gravità dei comportamenti potenzialmente tenuti dal portavoce stesso. Questa è una frase importante e interessante: è il passaggio relativo agli avvisi di garanzia contenuto nel codice di comportamento del Movimento 5 Stelle in caso di coinvolgimento in vicende giudiziarie, pubblicato - permettetemi - provvidenzialmente il 3 gennaio di quest'anno. Sì, provvidenzialmente. Provvidenzialmente perché, dopo solo pochi giorni, il sindaco di Roma Virginia Raggi riceverà il suo primo avviso di garanzia per abuso d'ufficio e falso in atto pubblico. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Malan*). La stessa fattispecie di reato (abuso d'ufficio) verrà contestata nuovamente alla prima cittadina della capitale, questa volta in concorso con il suo ex capo di segreteria, Salvatore Romeo, in data 7 febbraio.

Onorevoli colleghi, per fortuna anche grazie al nuovo codice di comportamento, molto più garantista rispetto al passato, voluto da Beppe Grillo, Virginia Raggi è ancora al suo posto, come è giusto che sia (*Commenti dal Gruppo M5S*), in attesa che la magistratura si esprima con un'assoluzione (ce lo auguriamo) o, ahimè, con una sentenza di condanna. Vedremo.

Questo che vi vado a leggere è invece il commento che fece l'allora segretario del Partito Democratico Matteo Renzi, subito dopo il primo avviso di garanzia ricevuto dal sindaco di Roma: «Oggi il sindaco di Roma ha ricevuto un avviso di garanzia. La nostra Costituzione prevede che tutti i cittadini siano innocenti fino a sentenza passata in giudicato. E questo vale per tutti, a qualunque partito appartengano. Invito dunque tutto il Partito Democratico a rispettare la presunzione di innocenza e a non rincorrere le polemiche. La Raggi faccia il suo lavoro, al quale i cittadini di Roma l'hanno chiamata, e mostri quel che vale, se ne è capace. Lo so, lo so, qualcuno di voi adesso mi dirà che i 5 Stelle usano due pesi e due misure e che il loro atteggiamento è ingiusto e contraddittorio. Ok, è vero, avete ragione, ma questo cosa cambia? Se loro sbagliano, dobbiamo sbagliare anche noi? Dimostriamo che siamo davvero diversi. (*Applausi dal Gruppo PD*). Non cerchiamo scorciatoie giudiziarie, non cediamo all'odio per l'avversario, non attacchia-

mo Virginia Raggi, non facciamolo oggi. Ha avuto un avviso di garanzia? Ok, auguriamoci che sia innocente. Auguriamocelo per lei, per Roma, per chi crede ancora nella politica».

Queste le parole di Matteo Renzi, che ho citato affinché non si possa dire che il PD usa la giustizia per indebolire i propri avversari. E allora facciamo risuonare oggi, in quest'Aula, un principio sacro della nostra democrazia, un principio sacro per tutti coloro che hanno a cuore la qualità della nostra vita democratica. È il secondo comma dell'articolo 27: «L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva». E rileggiamo anche l'articolo 6, comma 2, della Convenzione europea dei diritti dell'uomo: «Ogni persona accusata di un reato è presunta innocente fino a quando la sua colpevolezza non sia stata legalmente accertata». Sono principi sacri, l'abc delle nostre democrazie, e devono valere per tutti. Valgano per il cittadino comune, valgano per Stefano Graziano, valgano per Filippo Nogarini (*Commenti e ilarità dal Gruppo M5S*), sindaco di Livorno, accusato anche lui, tra gli altri, di abuso d'ufficio, valgano per Vasco Errani e valgano esattamente allo stesso modo per Luca Lotti. C'è un evidente salto logico nel comportamento di un Gruppo parlamentare che passa dal giustizialismo più bieco a una forma di garantismo esercitato - badate bene - soltanto verso i propri amministratori, che - ahimè - in numero crescente in tutta Italia - questo mi dispiace - sono oggetto di avvisi di garanzia.

Perché Virginia Raggi può legittimamente continuare a esercitare le sue funzioni, con la benedizione di Beppe Grillo, Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista, mentre Luca Lotti dovrebbe dimettersi? (*Commenti dal Gruppo M5S*). Lo ha spiegato in maniera improvvida Luigi Di Maio alcuni giorni sui quotidiani, dicendo che i due casi non sono paragonabili e che non gli risulta che la Raggi abbia preso soldi da qualcuno che adesso sta in galera. Questa è la dichiarazione di Luigi Di Maio. Egli accusa quindi il ministro Lotti di un reato che nessuno gli ha mai imputato. Nella furia giustizialista tradotta nella mozione di sfiducia in discussione si è forse dimenticato di leggere l'ipotesi di reato contestata al Ministro o, se l'ha letta, non l'ha capita molto bene, cosa che del resto - ahimè - gli è già successa in passato.

Qua non si parla di soldi e, permettetemelo, nemmeno di polizze. (*Applausi dal Gruppo PD*). Luca Lotti ha ricevuto un avviso di garanzia per rivelazioni di segreto d'ufficio. Si tratta della sua parola contro la ricostruzione fatta dal pubblico ministero sulla base degli interrogatori a Luigi Marroni, un *manager* che per otto anni è stato direttore della ASL di Firenze, in stretta relazione con l'assessore regionale alla sanità Enrico Rossi e, poi, alla guida dello stesso assessorato alla sanità una volta che Enrico Rossi fu eletto Presidente della Giunta regionale della Toscana. Lo stesso ingegner Marroni - è notizia di oggi - incomprensibilmente si è sottratto all'interrogatorio difensivo, predisposto dalla difesa stessa. Su questo ascolteremo il ministro Lotti e capiremo cosa è successo.

Voglio anche ricordare che il ministro Lotti si è recato spontaneamente e - devo dire - velocemente dai giudici il 27 dicembre 2016, tra Natale e Capodanno. Il Partito Democratico, infatti, non scappa dalle indagini e ancora oggi noi chiediamo a quei giudici una sola semplice cosa: fare presto e bene. Solo questo chiediamo ai giudici.

A Luigi Di Maio ricordiamo quindi che il ministro Lotti è estraneo a ipotesi di reato che riguardano tangenti e appalti, che non si è mai occupato della Consip e che non conosce e mai ha conosciuto il dottor Romeo. Non esistono intercettazioni telefoniche o ambientali che dimostrino una qualche responsabilità di Lotti come fonte della notizia secretata. Aspettiamo quindi che i giudici ci facciano sapere il più presto possibile a quali decisioni arriveranno.

Mi permetto di dare un consiglio al Gruppo Movimento 5 Stelle: evitate di fare la stessa figura che avete fatto con Stefano Graziano. Non potete sempre contare sulla memoria corta degli italiani, avevate torto e dovete chiedere scusa per ciò che diceste. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Voglio ricordare velocemente la vicenda che ha coinvolto il presidente del Partito Democratico della Campania. Graziano venne definito dal prode Luigi Di Maio: "senza ombra di dubbio il riferimento dei *clan* dei Casalesi dal punto di vista dei voti in Campania". Dopo l'ipotesi di concorso esterno, caduta nel luglio 2016, il 23 febbraio scorso è stata archiviata anche l'accusa di corruzione elettorale. Egli è semplicemente innocente, come hanno stabilito otto magistrati di due procure. È così che ci si comporta di fronte alla giustizia: si aspetta il giudizio. Di Maio, visto che non si farà mai processare (questo lo abbiamo capito), deve almeno avere il coraggio e l'etica di chiedere scusa.

In quest'Assemblea, nel corso del dibattito sulla mozione di sfiducia, peraltro la quindicesima presentata dal Movimento 5 Stelle in questa legislatura, bisogna sottolineare una volta per tutte che la presunzione di innocenza è una cosa seria. Di più, si tratta di un principio sacro che non può essere messo in discussione né da una campagna giornalistica, né da esigenze di visibilità di un Gruppo politico. È una cosa seria, come seria è la politica.

In un Paese civile un avviso di garanzia non può diventare il preludio di una gogna mediatica e politica, perché tale è quella che, per settimane e settimane, si è basata su articoli giornalistici, specializzati nell'arte dell'allusione e dell'insinuazione e non nell'arte dei fatti; anzi, i fatti sono stati volutamente dimenticati. Al centro di questa gogna mediatica c'è il Partito Democratico e c'è Matteo Renzi. Il Partito Democratico è l'unico argine, che gode di ampio consenso popolare, l'unico partito organizzato in Italia, l'unico partito che si confronta in campo aperto con delle primarie vere, che ha il confronto nel suo DNA. La gogna mediatica non può essere la soluzione per Virginia Raggi, per Luca Lotti, come per tutti i cittadini italiani, che sono e restano innocenti fino a quando la loro colpevolezza non sia stata accertata.

Per l'interesse del nostro Paese, a fianco del Governo Gentiloni Silveri, affinché l'Italia possa continuare un processo virtuoso di rilancio, affinché la politica torni ad essere il più alto momento di confronto, il nostro Gruppo, signor Presidente, voterà no a questa strumentale mozione di sfiducia, voluta da Beppe Grillo e dal suo *blog*. *(Applausi dai Gruppi PD, AP (Ncd-CpE) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha chiesto di intervenire il ministro per lo sport, onorevole Lotti. Ne ha facoltà.

LOTTI, *ministro per lo sport*. Signor Presidente del Senato, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, la mozione di sfiducia presentata dai rappresentanti del Movimento 5 Stelle mette in discussione quanto di più prezioso io possedga: la mia moralità, prima ancora che il mio ruolo politico. Con molta umiltà, ma anche con la piena consapevolezza di chi crede nella politica come forma più alta di servizio civile, mi rivolgo a voi, signori del Senato, per respingere con determinazione questo tentativo.

Lo faccio molto brevemente, sia sul piano dei fatti, sia sul piano politico. I fatti sono chiari: non ho mai avvisato l'ingegner Marroni, né nessun altro, di un'indagine su Consip, né gli ho mai passato alcuna altra informazione riservata. Mai! Sostenere il contrario significa incorrere, oggi o domani, nel reato di calunnia. Mi trovo in una posizione molto semplice: questa presunta rivelazione non c'è mai stata. I magistrati, che svolgono con dedizione e professionalità il proprio lavoro, hanno avuto dal sottoscritto accesso a tutta la documentazione del caso, comprensiva delle mie agende, dei miei spostamenti, degli ingressi nel mio ufficio, e i miei avvocati stanno collaborando a pieno regime, anche attraverso lo strumento delle indagini difensive. Io, prima di voi, ho interesse alla verità, perché la verità arriva e quando arriva porta con sé, chiaramente, le responsabilità, anche quelle di chi ha mentito, per paura o per altri motivi, che non tocca a me indagare.

Qui trovate un cittadino, parlamentare e Ministro *pro tempore*, che ribadisce la propria fiducia nel sistema giudiziario italiano e che è certo della verità. Vorrei che l'accertamento fosse più rapido, vorrei che si potesse correre, vorrei vedere la verità scritta su un foglio di carta, perché so che né io, né i miei collaboratori abbiamo fatto alcunché di illegittimo. Ho però imparato ad avere pazienza, a sapere che il tempo è davvero galantuomo, ad avere un'incrollabile fiducia nella realtà e dunque accetto la vergognosa strumentalizzazione di queste ore a testa alta e a viso aperto. A quelli che oggi sputano sentenze voglio dire: «Vi aspettiamo in tribunale, in tutti i sensi, perché per noi le sentenze le fanno i giudici, non il *blog*, le fanno i tribunali e nessun altro». Spero che chi, anche in queste ore, ha pesantemente insultato il buon nome della mia famiglia e delle persone che lavorano con me, abbia il coraggio di rinunciare all'immunità parlamentare per farsi giudicare.

I fatti sono chiari: non ho mai parlato con Marroni, né con altri, di un'indagine Consip, lo voglio ripetere. Chi sostiene il contrario semplicemente dice bugie. Non sono però così sprovveduto da pensare che sia questo il vero interesse della mozione.

La vicenda risale a dicembre e io mi sono presentato spontaneamente, subito dopo Natale, dai magistrati. Come mai soltanto adesso, improvvisamente, si presenta una mozione di sfiducia? Mi sembra evidente. Qui oggi è in atto un tentativo di colpire me, non per quello che sono, il Ministro per lo sport - delega preziosa e cruciale, della quale ringrazio il presidente Gentiloni Silveri e, suo tramite, il presidente Mattarella - ma per quello che nel mio piccolo anch'io rappresento. Si cerca cioè di mettere in discussione lo

sforzo riformista di questi anni, al quale anch'io ho collaborato partendo da Firenze.

Vi debbo sincerità profonda. È legittimo, e forse persino fisiologico, che siano in tanti, anche qui dentro, a nutrire dubbi sull'efficienza dell'azione di Governo degli ultimi anni, azione che rivendico con forza, ma che può e deve trovare in Parlamento una critica solida delle opposizioni di varia natura. Quello che non può accadere, però, è che si cerchi di liquidare quell'esperienza attraverso la strumentalizzazione di un'indagine giudiziaria che farà il suo corso e accerterà i fatti. Chi vuole attaccarci per i nostri risultati politici ha il diritto e persino il dovere di farlo; chi però piega a fini politici un'indagine fa del male a se stesso, non soltanto a noi.

Questo Paese, per responsabilità diffuse anche della nostra parte politica, ha troppo spesso consentito alle polemiche giudiziarie di sostituirsi alla politica e lo ho fatto, non per responsabilità dei magistrati, che noi non attacchiamo mai, ma per debolezza della classe politica stessa.

Il mio partito e il mio Governo sono venuti in quest'Aula per dire che non avremmo mai consentito di accettare l'equazione tra avviso di garanzia e dimissioni. Lo abbiamo detto per i nostri colleghi di Governo, anche per quelli di forze politiche che oggi chiedono invece un mio passo indietro, dimostrandosi culturalmente subalterni e politicamente scorretti. (*Applausi dal Gruppo PD*). Lo abbiamo detto, però, anche per i nostri avversari politici, a cominciare dalle più rilevanti figure istituzionali del Movimento 5 Stelle. Il garantismo ad intermittenza di chi un giorno difende i propri sindaci e un giorno li scarica sulla base del grado di vicinanza al capo è profondamente ingiusto.

Quattro anni fa questa legislatura iniziava sotto pessimi auspici: la difficoltà di formare una maggioranza, le persone fuori dal Parlamento a contestare, la sensazione di incapacità della classe politica di affrontare i principali nodi del Paese. Ricordo bene quelle ore perché non le passai a Montecitorio, ma in un ospedale fiorentino dove nasceva il mio primo figlio, che proprio oggi compie quattro anni. In questi quattro anni, mentre mio figlio cresceva, imparava a camminare, a parlare e ad andare a scuola, ho servito il mio Paese, non venendo mai meno a nessun obbligo di legge e, soprattutto, non venendo mai meno al giuramento di servire l'Italia con disciplina e onore. Quelli che tra voi mi hanno conosciuto sanno che questa è semplicemente la verità. Doverla difendere dalla strumentalizzazione fa parte del gioco, delle regole del gioco forse, ma è in gioco barbaro perché, mentre è giusto combattersi aspramente sui contenuti, sulle riforme, sulle leggi, sulla visione del Paese, va respinto con forza il tentativo di fare di quest'Assemblea una gogna mediatica, con processi basati sul sentito dire e senza alcuno straccio di prova.

A chi ha presentato questa mozione dico che non accettiamo lezioni di moralità da un movimento fondato da un pregiudicato che cambia posizione sulla giustizia sulla base dei propri equilibri interni. L'Italia ha bisogno del confronto civile nel merito, non della demagogia. Lasciate i processi a chi deve farli e sa farli, i giudici e gli avvocati, e iniziate a fare politica, quella con la "P" maiuscola, se pensate di essere capaci di farla. (*Applausi*

dai Gruppi PD, AP (Ncd-CpE) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione.

TARQUINIO (CoR). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARQUINIO (CoR). Signor Presidente, naturalmente mi viene difficile parlare. (*Brusio*).

Per favore, signori senatori, degnatevi di ascoltare anche l'ultimo di voi. È un momento particolare, difficile e, come detto già dal senatore Augello, noi abbandoneremo l'Aula, anche se io, caro ministro Lotti, che purtroppo ho la mia età - sono del 1949 - e vengo da altre epoche, vorrei consigliarle di non fare errori, Ministro, e di ascoltare me e gli altri colleghi. C'è tempo per gli apprezzamenti e le strette di mano. Questo modo di fare è sbagliato. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Prendete esempio dal presidente Gentiloni Silveri che a queste cose è sempre molto attento e ascolta tutti, perché è un vizio che è costato caro anche a Renzi il mancato rispetto dei colleghi, chiunque fossero. (*Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut*). Bisogna sempre fare questo, altrimenti non ci siamo. Io ho apprezzato il suo modo di porsi perché mi aspettavo una replica arrogante che sarebbe stata sbagliata, com'è stato arrogante questo schieramento generale di Ministri. Sarebbe stato meglio avere un dibattito più sobrio e più sereno, diretto, umano. Lei alcuni elementi di umanità li ha inseriti nella sua replica, ma tale umanità deve esserci sempre, anche *a latere*.

Personalmente mi trovo in difficoltà perché lei comunque milita in una forza politica, il Partito Democratico, che questa stagione, in queste Aule, l'ha iniziata negli anni 1994, 1995 e 1996, quando molta gente è stata letteralmente massacrata e altri pregevoli interventi di altri parlamentari e senatori - lo dico con serenità - di ben altro e altissimo livello culturale, certamente rispetto a me, sono stati dileggiati e massacrati dalla magistratura, da una stampa assetata di sangue e da tanti colleghi. L'80 per cento di quei signori sono poi stati assolti. Immaginate quale spirito di garantismo abbiamo noi sempre e comunque, e questo garantismo lo esprimiamo anche nei suoi confronti non partecipando al voto, anche se, dentro di noi, avremmo le nostre motivazioni per decidere di votare contro di lei, in maniera pretestuosa, com'è sempre avvenuto negli ultimi decenni da parte vostra, anche in tempi più recenti.

Il problema di una cultura di democrazia e di garantismo è un problema serio. Questo Paese è precipitato nella non democrazia e nella non garanzia e non si intende fare un esame di ciò che è stato. Per quanto tempo un avviso di garanzia ha fatto cadere Governi, ha distrutto carriere politiche e carriere personali, ha distrutto vite? Per quanto tempo? Non intende parlarne nessuno? Nessuno fa ammenda di ciò che è stato ieri? Il problema di oggi è lo stesso di venticinque anni fa: questo imbarbarimento, questo ossequio ad

una stampa padrona, che spesso decide la carriera sua o di altri con un articolo e nessuno dice nulla perché, fino a quando tocca ad altri, va tutto bene.

La garanzia è un problema serio e non deve riguardare solo la propria parte politica, altrimenti si sfocia nella fazione e fazione vuole dire guerra e scontro, non certo il bene del Paese. Noi siamo coerenti con ciò che ci appartiene sempre e comunque, anche se siamo passati, io e altri amici, per vicende giudiziarie che ci hanno visti puntualmente assolti perché il fatto non sussiste e nessuno di noi si è mai sognato di chiedere un risarcimento, perché i cittadini non devono pagare gli errori della magistratura che non è immune da peccati. Del resto, se noi non affrontiamo il problema nel suo complesso, non ci siamo.

Presidenza della vice presidente DI GIORGI (ore 18,05)

(Segue TARQUINIO). Chi sbaglia deve pagare. Ministro Lotti, la nostra risposta l'abbiamo data oggi: le inefficienze della magistratura non le risolviamo aumentando i limiti della prescrizione e non andando nel merito. (*Applausi delle senatrici Bignami e Rizzotti*). C'è chi è perfetto e chi non lo è. Come vogliamo aggiustare questa democrazia - mi rivolgo a tutti - se serenamente non rivediamo tutto e non riteniamo amici coloro i quali ci aiutano in un percorso? Comunque chi è usato oggi sarà massacrato domani. È la nemesi che sta per colpire voi e che io non accetto. Non accetterò mai che un avviso di garanzia possa far cadere un Ministro, un sindaco o chiunque esso sia. Ci sia il corso dovuto. Dimettersi o meno sta alla sensibilità di ognuno di noi. È un problema diverso. Io giudico l'operato di un Ministro, come esercita la sua delega. Su questo ci muoviamo e vorremmo che tutti si muovessero e che specialmente dai banchi di fronte a me venisse una revisione di ciò che è stato. Parlo, innanzitutto, di una revisione culturale; ci sarebbero tanti casi di coscienza veri. Le contraddizioni non servono a nessuno. Se approfitti oggi del momento favorevole, domani sarai colpito, come sta avvenendo e come, purtroppo, avverrà ancora. Tutti dobbiamo essere controllati.

C'è un giornalista che dice che dovremmo sottoporci tutto al controllo della magistratura. Il problema di base in Italia è un altro, ma tutti voi avete paura di parlarne: chi controlla la magistratura? Loro stessi? Non è possibile perché non è un mondo perfetto neanche il loro, come non lo è il nostro. Però non lo volete dire e affrontare. Questo è un problema che mina la democrazia di questo Paese e nessuno parla. Qualcuno dopo mi chiederà perché sono intervenuto e perché cerco ritorsioni. Un parlamentare può avere paura delle ritorsioni della giustizia? In questo Paese siamo a questo. Questo è il dato reale ed è quanto sta avvenendo a lei, ma noi diamo una risposta a lei, al Partito Democratico, a ciò che è stato ieri (DS, PCI). Lei è giovane, ma se avesse vissuto la stagione di tangentopoli avrebbe vissuto vicende umane allucinanti, gente massacrata e che si è suicidata. Mi riferisco anche a persone dei consigli regionali e comunali che dopo anni sono state assolte perché il fatto non sussiste. Chi ha pagato? Nessuno; anzi, hanno fatto carriere luminose. Non affrontiamo il problema. C'è chi è intoccabile e chi può essere toccato secondo il momento, le simpatie e quanto fa co-

modo. Oggi sta toccando a lei in parte. La nostra risposta è di non partecipare al voto perché non accettiamo l'accanimento da qualunque parte esso venga e verso chiunque sia rivolto. Se domani dovrò difendere gli amici grillini, li difenderò senza alcun problema. Mi auguro che loro facciano lo stesso con me e con chiunque altro, al di là di tutto. La critica politica violenta è benvenuta. Quante ne abbiamo dette a Renzi? Caro ministro Lotti, siamo usciti da Forza Italia sulla riforma costituzionale e sull'Italicum a mani nude, senza Governi e senza prebende. Lo abbiamo fatto per spirito di coerenza, che continuiamo ad avere ancora oggi, anche rispetto a un passato e a valori in cui crediamo e per cui avremmo voluto delle battaglie di democrazia. Mi auguro che il Partito Democratico cresca e diventi democratico sul serio - soprattutto verso l'esterno - e affermi una centralità che in questo Paese deve esserci. La centralità del Paese è il Parlamento, con tutti i suoi difetti e le varie sfaccettature. Non può essere altrove, altrimenti chiudiamo perché non c'è più democrazia. Questa è una democrazia parlamentare ed è ancora una Repubblica. Voi avete cercato di annichirla. Non vi siete resi conto di quanto era grave annichire il Senato. Nessuno di voi ha visto la storia. Senza radici e il passato non avete nessun futuro. Non costruirete niente, se non quel che c'è, che è drammatico. Mi riferisco a quanto vediamo nelle piazze e nella gente. Chi governa non può avere onde emotive, ma deve venire in Aula, rispondere a tutti i senatori e rispettarli. Non si può venire in Assemblea, come fece il presidente Renzi, dicendo che era l'ultima volta che il Senato avrebbe votato una fiducia. (*Applausi delle senatrici Bignami e Bulgarelli*). Fu un'offesa al Senato stesso, a ciò che rappresenta.

Ministro Lotti, noi usciamo fuori dall'Aula con serenità. Non parteciperemo a nessun massacro, mai; però dico a tutti quanti, anche a voi a sinistra: vediamo di cambiare. Non è arroganza, la mia e quella dei miei colleghi, quella di pensare di non dover cambiare. Noi crediamo in quello che diciamo e stiamo protestando da tanti anni: mai abbiamo inveito contro qualcuno, mai abbiamo offeso qualcuno. Abbiamo solamente difeso quello che non c'è più in questo Paese. È la realtà: una volta c'era una democrazia vera, un dibattito vero. Una volta il Parlamento era il centro del Paese; una volta il Parlamento rispondeva alle esigenze della gente. Oggi non c'è più tutto questo e deve tornare, per i più giovani, non certo per me.

Mi auguro, prima di andare dall'altra parte, di vedere un Paese diverso. Questo Paese non mi va più, ormai da tanti anni e sto nelle istituzioni da una vita. Non sono un nullafacente. Sono stato capo del personale dell'Istituto poligrafico zecca dello Stato, per la gente ho fatto la professione di politico, purtroppo; sono stato consigliere regionale per tanti anni, eletto sempre con le preferenze (e quanto alle preferenze, pur essendo stato eletto con le preferenze, vi dico di pensarci molto bene, perché sono alquanto pericolose per i tempi che viviamo).

È uno Stato che non c'è più, sotto tutti gli aspetti, ministro Lotti. Usciamo fuori binario. Vedo che il ministro Minniti non è più in Aula.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Tarquinio.

TARQUINIO (*CoR*). È uno Stato che non c'è più. Questa è la riflessione, ma è una riflessione che deve fare anche lei, perché lei ha partecipato a momenti di arroganza nel Governo Renzi: non lo sia, altrimenti la sua carriera sarà breve per questo. Non è una minaccia, ma una considerazione politica. Non sono in grado di minacciare nessuno. Se ne renda conto, perché è importante. (*Applausi dai Gruppi CoR e FI-PdL XVII e della senatrice Bignami. Congratulazioni*).

CENTINAIO (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Ministro, noi l'abbiamo ascoltata bene, ci siamo informati, abbiamo studiato prima di oggi ed è sotto gli occhi di tutti che abbiamo due servitori dello Stato, lei e il dottor Marroni, che dicono due cose diverse: uno dice bianco e l'altro dice nero. Uno dei due mente, perché non ci può essere il grigio; non esiste il grigio quando due persone dicono due cose diverse. Dobbiamo solamente capire e cercare di decidere a chi credere: credere a lei o credere a Marroni?

Lei, Ministro, accusa e punta il dito contro chi afferma il contrario rispetto a quello che ha detto lei, ma chi sostiene il contrario, Ministro, è proprio Marroni, la persona che avete nominato voi. Non l'abbiamo nominata noi, l'avete nominata voi: l'amico degli amici degli amici.

Quindi, la domanda che le poniamo Ministro, perché c'è stato il tempo, è: ha querelato Marroni? Lei, Ministro, e i suoi avvocati avete querelato Marroni? Lei Ministro, in qualità di organo politico importante, perché è inutile nascondersi dietro l'affermazione che ha solo un Ministero così e così, ha chiesto le dimissioni di Marroni? A queste domande volevamo una risposta.

Ministro, il dito che lei ha puntato verso i colleghi del Movimento 5 Stelle e indirettamente anche verso di noi, perché anche noi voteremo la mozione di sfiducia, non lo deve puntare verso di noi; lo punti verso Nord, verso la sua Regione, verso casa sua, verso i suoi amici e verso le persone che voi avete nominato.

Le leggo qualcosa: «La Cancellieri lasci anche senza avviso di garanzia. È un problema politico, non giudiziario. È stata minata l'autorevolezza istituzionale»; «O il presidente del Consiglio dice "io ci metto la faccia", si prende la responsabilità sulla vicenda, io fossi in lui non lo farei, oppure il PD deve votare»; «Se cambia il Ministro della Giustizia il Governo Letta è più forte, non più debole». Matteo Renzi, *Corriere della Sera*, 20 novembre 2013.

«Questa vicenda mi lascia un senso di tristezza addosso. Il problema non sono le dimissioni di Cancellieri, il problema è che in gioco la fiducia verso le istituzioni. Io al suo posto mi sarei dimessa.» «Il punto grave» della vicenda «è che ancora una volta si è data l'immagine di un Paese in cui ci sono delle corsie preferenziali per gli amici degli amici». Gian Marco Centinaio non parla di se stesso al femminile, ma era il ministro Maria Elena Boschi, a «Ballarò», il 16 novembre 2013, sempre sul caso Cancellieri. Si è

dimessa, quando è successo al ministro Boschi? No, ma visto e considerato che aveva detto che avrebbe abbandonato la politica se avesse perso il *referendum* del 4 dicembre, la parola dei suoi amici vale quanto carta straccia. (*Applausi dai Gruppo LN-Aut e M5S e delle senatrici Bignami e Rizzotti*).

«Ci si dimette per questioni politiche ed etiche, non per gli avvisi di garanzia»: Matteo Renzi, 22 marzo 2015, sul caso Lupi.

Allora, Ministro, noi ci troviamo, come hanno sottolineato anche e-simi colleghi prima di me, con i casi di Nunzia De Girolamo, della nostra collega Josefa Idem, di Maurizio Lupi, del ministro Guidi e del ministro Cancellieri. Per queste persone e per questi rappresentanti dello Stato era in gioco il futuro e la credibilità delle istituzioni. Poi sono arrivati il ministro Boschi e il ministro Lotti, per i quali vale la tutela del giglio magico: rappresentano le istituzioni ma sono intoccabili. Se sei amico di Renzi, sei tutelato; se sei un Ministro *peón*, mi spiace, ma sei fregato, devi andare a casa.

Senatrice Repetti, c'è una bella differenza tra la mozione di sfiducia indegna che era stata presentata nei confronti dell'allora ministro Bondi e questa. Vuole paragonare il crollo di un muro a Pompei con quello che stiamo vedendo? Lo sa, cara collega, che a Pompei i crolli continuano ancora e il ministro Franceschini è ancora al suo posto? La colpa di Bondi - ahimè per lei - era di essere invisibile alla *intelligènzia snob* di sinistra, che detiene il monopolio della cultura in Italia. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Rizzotti*). Voti quello che vuole.

La famiglia, il giglio magico, gli affari, le fondazioni, le banche di famiglia: una zona grigia, signor Ministro, dove il «Gianni Letta di Renzi» sembra sguazzarci beato e felice, fino ad oggi. Un mondo suddiviso tra politica e affari, dove l'unico obiettivo è sistemare gli amici in modo da occupare quanti più posti possibile. A proposito, colleghi, apriamo bene occhi e orecchie, perché tra pochi giorni inizierà il mercato delle nomine nelle aziende di Stato e bisogna accontentare gli amici degli amici degli amici, quelli che hanno pagato. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bottici*).

Nel frattempo, signor Ministro, fuori da qui - magari lei non lo sa - ci sono 4,2 milioni di italiani che vivono sotto la soglia di povertà e che non sono amici degli amici degli amici e che purtroppo non beneficeranno dei vostri servizi.

Lei deve dare le dimissioni, anche per il fatto che non sta facendo nulla per lo sport. Nulla. Questo è un altro motivo per cui noi chiediamo le sue dimissioni: zero, non si sa nulla di quello che sta facendo per lo sport in Italia. Una delega apparentemente inutile, come dice lei, che avete appaltato al signor Malagò, vero Ministro dello sport.

L'unico momento in cui abbiamo sentito parlare di lei è stato per la Ryder Cup: 97 milioni di euro. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S, e della senatrice Rizzotti*). Lo ricordate tutti, c'è stato un bel dibattito; è stato l'unico momento in cui questo Governo si è ricordato che in Italia esiste anche lo sport. No, ricordo anche quando Renzi andava a stringere la mano agli atleti, che poi immancabilmente perdevano le medaglie, vista la sfiga che portava. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Rizzotti*). Ma chi c'è dietro il comitato organizzatore della Ryder Cup? Il figlio di Gianni Letta, la moglie di Frattini, il renziano Barilla, l'ex presidente della RAI Gubitosi, il presi-

dente del CONI Malagò, la CONI Servizi (vera banca del CONI). La mia impressione - e mi prendo la responsabilità - è che avete infettato anche lo sport.

Noi votiamo la sfiducia perché le deve arrivare un messaggio: non ci fidiamo di lei e del suo modo di lavorare. Però, onorevoli colleghi, non voglio insegnare niente a nessuno ed anche questa è un'opinione personale: in questo momento, presentare una mozione di sfiducia è un errore, perché chi la vota sono sempre i soliti e perché da domani i giornali e le televisioni diranno: è andata bene madama la marchesa; il Parlamento ha dato il via libera al fatto che il Ministro è totalmente innocente, che va tutto bene, ed è sdoganato. Per come la sta lavorando il «Parlamento della cadrega», ormai le mozioni di sfiducia non servono più a niente. Anche se questa la votiamo, perché crediamo in quello che abbiamo detto finora.

Quindi, signor Ministro, concludo il mio intervento utilizzando meno dei dieci minuti a mia disposizione e rilevando che uno dice bianco e l'altro dice nero. A questo punto, chiediamo al Presidente del Senato di mettere due corridoi: uno per la sfiducia al Ministro e uno per la sfiducia a Marroni. Ci dica lei, Ministro, da che parte dobbiamo passare. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Puglia)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto comprensivo «1° Polo» di Monteroni di Lecce, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione della mozione n. 737 (ore 18,21)

GUERRA *(Art.1-MDP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERRA *(Art.1-MDP)*. Signora Presidente, il giudizio che come Movimento democratico e progressista diamo della vicenda su cui oggi siamo chiamati a pronunciarci è quello che abbiamo espresso nella mozione che abbiamo presentato ieri e che è stata richiamata nei suoi contenuti dal senatore Gotor.

Ciò che turba in questa vicenda sono le reti strette, le amicizie, i favori, le pressioni che ci vengono narrate e che parlano di un mondo chiuso, circoscritto anche territorialmente, con legami non trasparenti o, peggio, con legami di interesse fra affari economici e mondo della politica, da cui è opportuno che le istituzioni e in particolare il Governo, una delle più delicate e importanti istituzioni del Paese, siano tenute fuori.

Per questo, Ministro, le abbiamo chiesto da giorni un passo indietro, per slegare i destini del Governo da quelli della sua persona. È una scelta

doverosa, a nostro avviso, indipendentemente dalla sua innocenza o colpevolezza, perché il Governo del Paese non è un centro di potere, ma un luogo di servizio, di servizio al Paese, e quando i destini personali rischiano di danneggiare l'istituzione a cui si appartiene non c'è dubbio che, a prescindere dalla verità delle accuse a cui si è sottoposti, sia opportuno un passo indietro.

Non votiamo la mozione del Movimento 5 Stelle perché le argomentazioni che la sostengono sono principalmente di tipo giudiziario e riteniamo che in questo campo la pronuncia della eventuale condanna spetti alla magistratura e non al Parlamento. Il nostro giudizio sulla vicenda di cui oggi parliamo non è invece una valutazione di colpevolezza sotto il profilo penale, ma un giudizio politico. Non votiamo la mozione del Movimento 5 Stelle anche perché la sua finalità è quella di assimilare una sfiducia individuale ad una sfiducia al Governo nella sua interezza. Noi invece vogliamo e chiediamo che sia l'Esecutivo in prima persona (il Governo che noi sosteniamo) a farsi carico della contraddizione che vede attestati su versioni dei fatti fra di loro opposte un Ministro della Repubblica e l'amministratore delegato della società che gestisce per conto del Tesoro appalti pubblici del valore di miliardi. Il Governo, cioè, non può dare contemporaneamente fiducia, come invece sta facendo, a Lotti e a Marroni.

Vogliamo e chiediamo che sia l'Esecutivo a sciogliere il nodo rappresentato da quelle reti corte cui prima accennavo, da quei legami troppo stretti fra personaggi che giocano troppe parti in una stessa commedia. Chiediamo altresì che sia il Governo a evitare il rischio delle ombre, dei dubbi che possono intralciare la sua azione, mettendo al sicuro la sua stessa esistenza, ridando trasparenza all'operato dei suoi membri. Per questo abbiamo presentato la nostra mozione e per questo non parteciperemo al voto su quella oggi in discussione. *(Applausi dal Gruppo Art.1-MDP)*.

FERRARA Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)*). Signor ministro Lotti, ha appena sentito una "dichiarazione di Guerra", ma con noi la invito a stare sereno. Capisco bene che oggi sono le idi di marzo (oggi è il 15 marzo), ma stia sereno lo stesso: lei non è Cesare, anche se questo è il Senato di Roma, quello che voi volevate ridurre in un accampamento di manipoli, di consiglieri regionali e di sindaci. Questo è il Senato di Roma e non ci sono Cassio e Bruto, anche se mi sembra che una certa parte politica negli ultimi giorni abbia avuto una produzione industriale di Cassio e di Bruto.

In verità, sono convinto che lei, signor Ministro, con il suo dante causa, siate in verità soltanto due pasticcioni e che non siate gli interpreti di una tragedia, come le tante scritte su Bruto e su Cesare, bensì gli interpreti di una commedia. Una commedia degli equivoci, il cui canovaccio ha cominciato ad essere scritto già tanti anni fa, nel 1984, ha continuato ad essere scritto nel 1995 e si è perfezionato negli ultimi giorni.

Nel 1984, ministro Lotti e giornalisti che ci ascoltate, si consumi in quest'Aula l'inizio di una commedia incredibile, quella della posizione delle questioni di fiducia individuali. Presiedeva allora il presidente Cossiga, molto attento ai diritti della minoranza ma ossequioso ai deliberati della maggioranza, e c'era una parte politica che, dovendo fare la guerra ad Andreotti, Ministro degli esteri in quel momento, pose una questione di sfiducia. Cossiga non sapeva come comportarsi e sottopose la questione alla Giunta per il Regolamento, pensando che la Giunta per il Regolamento avrebbe risolto il problema e dimesso la questione. La Giunta per il Regolamento, invece (era già un aspetto prodromico a quella che sarà poi la grande crisi che genererà Tangentopoli, la crisi degli anni Novanta), in modo suicida decise di ammettere la questione. In quest'Aula intervennero il presidente Perna, e poi anche Chiaromonte e Colajanni, ma più di tutti parlò il presidente Perna, che intervenne per circa un'ora. Il senatore Perna, che fu per dieci anni il Presidente del Gruppo del PCI, disse che quella era una questione risolta in modo dissoluto, per consentire a una parte della Democrazia Cristiana di volgersi contro un'altra.

Per l'eterogenesi dei fini, tutto quello che è stato dichiarato sbagliato nel 1984 fu poi utilizzato dalla stessa parte politica contro Mancuso nel 1995.

Cosa intendo dire? Intendo dire, a me stesso, al Governo e a tutti noi, che il Regolamento è qualcosa da maneggiare con cura. Oggi stiamo dibattendo di una questione che sembra la farsa di un processo, con un'accusa (non me ne voglia la senatrice Taverna) e con una claudicante difesa posta dal senatore Marcucci. Non è così che nei Paesi civili si risolve una questione. La fiducia al Governo, nei Paesi a democrazia parlamentare, è il suggello della delega che il popolo dà al Parlamento per far sì che il Paese abbia un Governo. (*Applausi del senatore D'Ambrosio Lettieri*)

Esiste la fiducia al Governo, non esiste la fiducia al Ministro. Talché, quando un Ministro viene sostituito, non viene sottoposto a fiducia. Poi, se esiste il potere di nomina, coniugato indissolubilmente al potere di nomina da parte del Presidente della Repubblica, c'è anche il potere di revoca.

Quindi, lei stia sereno. Il problema non riguarda lei. Riguarda l'Italia intera. Il fatto è che noi, come nel 1984 e come nel 1995, siamo al culmine, all'apice, di una situazione che non so se essere l'inizio di una fase ascendente, come nel 1984, o di una fase discendente, come nel 1995. Ma tutto questo ci deve far pensare che le forzature politiche si rivolgono e si ritorcono contro noi stessi.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 18,30)

(*Segue FERRARA Mario*). I colleghi del Movimento 5 Stelle sanno tutto e non hanno certamente bisogno dei nostri consigli, ma io, presuntuoso e arrogante, gliene darò uno. In politica tutto ritorna: al bene ritorna il bene e al male ritorna il male.

Chissà se voi avete sempre operato nel bene quando avete operato dando dei giudizi nei confronti dei Ministri che avevano compiuto qualche peccatuccio.

E chissà se adesso a lei non ritorna il male che avete fatto ad altri e di cui avete cosparso, come il sale sulle ferite, la politica italiana.

Io, a questo punto, non ho che una soluzione, perché non posso dare la fiducia a lei - veda l'assurdo della questione di fiducia - dal momento che in tal modo darei la fiducia al Governo Renzi, anzi al Governo Gentiloni Silveri (scusi il *lapsus*), che certamente non ho votato. Ma, a mio avviso, non è questo il modo per dirle che lei è inadeguato. Il modo per dire che lei è inadeguato sarebbe un *question time*, come si fa nei Paesi civili, come si fa nei Paesi anglosassoni. I giornalisti che hanno detto che l'altro giorno non c'era nessuno in Aula guardassero i filmati dell'Assemblea nazionale francese o della Camera dei comuni: durante le discussioni generali non c'è mai nessuno. Diverso è quello che accade durante le interrogazioni, che invece da noi non si svolgono, perché i Presidenti del Consiglio da sempre, senza fare torto a nessuno negli ultimi vent'anni, non si sottopongono a una pratica parlamentare che è quella di venire in Aula e reagire, nel senso che debbono dare risposte adeguate alle interrogazioni. E io oggi, se non avessimo questa procedura nefasta, domanderei al presidente Gentiloni Silveri: lei ritiene, nella sua discrezionalità e nella scelta che ha fatto, che Lotti abbia i requisiti e le caratteristiche per poter fare ancora il Ministro del suo Governo? Io ritengo di no, e lo ritiene gran parte di quest'Aula. Ma una procedura dissennata le consente di stare sereno, anche se non troppo. Stia attento, perché Bruto e Cassio oggi non ci sono, ma sono negli angoli intorno a quest'Aula e nei corridoi a vedere come lei andrà a finire. Sarebbe molto più opportuno - gliel'hanno già chiesto altri - che lei si dimettesse; si continuerebbe a cercare di rasserenare il clima. Lei non lo farà e io non potrò che ricorrere, assieme a tanti altri del nostro Gruppo, alla più alta possibilità di manifestazione del voto. Non l'astensione, perché l'astensione è una cosa che non ci sta nella politica, dal momento che in politica o si è favorevoli o si è contrari. Ma nell'essere presente e sottrarmi a una nefasta procedura, che avete cominciato voi nel 1984, continuato nel 1995 e che ora subite nel 2017. Stia sereno, questa volta ce la farà, in futuro non lo so. (*Applausi dai Gruppi GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI) e CoR e della senatrice Rizzotti. Congratulazioni*).

MAZZONI (*ALA-SCCLP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI (*ALA-SCCLP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dovrei dire anche signori della corte, oggi abbiamo avuto la riprova del fatto che la storia si ripete sempre due volte, la prima come tragedia e la seconda come farsa. Questo vale evidentemente anche per la storia dei giacobini nel mondo, da Robespierre a Beppe Grillo, il quale però è un giacobino a giorni alterni, feroce come un lupo contro il giglio magico, docile come un agnelino con il suo raggio magico.

Qui oggi, nell'Aula del Senato, è stato istruito un processo indebito conto il ministro Lotti, ma è chiaro che insieme a lui, su questo anomalo

banco degli imputati, ci sono due invitati di pietra, due imputati ombra: Matteo Renzi e il renzismo. Ancora una volta, insomma, si sceglie la via giudiziaria per regolare i conti politici; un triste *dèjà vu*, che spalancherà ancora una volta le porte alla Repubblica delle procure.

Noi preferiamo attenerci agli atti e ai fatti. La procura di Napoli e la procura di Roma stanno indagando sull'ipotesi che il ministro Lotti abbia commesso il reato di violazione del segreto d'ufficio, fornendo ai vertici della Consip la notizia che si stava indagando su di loro per un sospetto giro di tangenti. Il ministro Lotti ha giurato di non sapere niente di tutta questa storia - lo ha ripetuto oggi solennemente nell'Aula del Senato - e ha chiesto di essere immediatamente ascoltato. Un sostituto procuratore lo ha in effetti ascoltato subito dopo Natale e poi i verbali sono finiti magicamente sulle pagine di un quotidiano. Eppure l'articolo 111 della Costituzione prevede testualmente che nel processo penale «la persona accusata di un reato sia, nel più breve tempo possibile, informata riservatamente della natura e dei motivi dell'accusa elevata a suo carico».

Il ministro Lotti, come tanti altri che lo hanno preceduto, lo ha appreso "riservatamente" dalla stampa, anzi da un quotidiano notoriamente vicino alle procure. I verbali della deposizione di Lotti fanno parte di un'inchiesta che è ancora nella sua fase preliminare e, come tutti gli atti dell'inchiesta, essi dovrebbero essere sottoposti al segreto d'ufficio. Ciò nonostante, interi brani dell'interrogatorio, con frasi testuali, sono ugualmente usciti dagli uffici giudiziari. La vicenda Lotti è quindi la prova provata che la legge è stata violata, non sappiamo ancora da chi e probabilmente non lo sapremo mai. Questa è la prima considerazione.

La seconda considerazione è di ordine più generale. In un Paese civile, in uno Stato di diritto, nessuno, neanche un Ministro, può essere impiccato a un avviso di garanzia, per di più per un'accusa senza riscontri in cui l'accusatore e l'accusato dicono esattamente l'opposto. L'amministratore delegato di Consip Marroni, sentito dal pubblico ministero Woodcock, dichiara di aver ordinato la bonifica dei suoi uffici dopo aver appreso delle indagini in corso dall'attuale Ministro per lo sport. Marroni accusa Lotti, che respinge ogni addebito. Si tratta della parola dell'uno contro quella dell'altro e non esistono intercettazioni telefoniche o ambientali che dimostrino una qualche responsabilità di Lotti come fonte della notizia secretata.

Secondo notizie di stampa al momento non smentite, ora Marroni si sarebbe accorto di aver rilasciato dichiarazioni «imprecise ed equivoche», anche a causa del duro metodo di interrogatorio a cui sarebbe stato sottoposto. Vedremo se, come prevede la Costituzione, si presenterà davanti agli avvocati del padre di Renzi, dove potrà forse chiarire meglio una vicenda che per il momento è troppo vaga per far dimettere un Ministro della Repubblica.

Già, ma l'ala giustizialista del Parlamento tira in ballo il cosiddetto principio di precauzione, in forza del quale il ministro Lotti dovrebbe farsi da parte (anzi, come ho sentito dire, fare un passo di lato) per tutelare le istituzioni.

C'è poi il garantismo ipocrita di chi oggi uscirà dall'Aula per non votare la mozione presentata dal Gruppo Movimento 5 Stelle, ma ha presenta-

to una mozione simile affinché il Presidente del Consiglio tolga le deleghe a Lotti. Costoro dimenticano volutamente la recente storia italiana, ossia quella drammatica esperienza per cui troppe volte i pubblici ministeri, trasformando l'obbligatorietà dell'azione penale in una sconfinata discrezionalità, sono riusciti a imporre il principio della presunzione di colpevolezza degli indagati, dando vita a inchieste che sono poi cadute in appello o in Cassazione, ma dopo che gli imputati erano già stati condannati senza appello sui *media*.

C'è allora da chiedersi: quale principio di precauzione tutela i cittadini, compresi i politici e le stesse istituzioni, dall'azione di certi pubblici ministeri le cui inchieste finiscono quasi sempre in archiviazioni o proscioglimenti e che poi vengono promossi invece di rispondere dei danni arrecati alle vittime e alla giustizia stessa? Qui siamo di fronte a un problema di responsabilità che deve sempre accompagnare e limitare il potere di chi fa inchieste giudiziarie per evitare che, insieme ai colpevoli, venga distrutta l'onorabilità di amministratori e politici onesti. Si tratta di inchieste che spesso esplodono alla stregua di *timer* ben calibrati, come quella della procura di Potenza sulle presunte malversazioni nella gestione degli impianti petroliferi lucani, apparsa sul circo mediatico proprio alla vigilia di un *referendum* e finita puntualmente nel nulla, pur avendo indotto alle dimissioni una Ministra della Repubblica. L'inchiesta girava quasi tutta intorno al traffico d'influenze illecite: un reato nuovo, fortemente voluto dal Partito Democratico, che è così vago giuridicamente da determinare la possibilità di interpretazioni difformi tra pubblici ministeri e giudici e tra giudici di diversi gradi di giudizio. Si tratta di una fattispecie di reato in bilico tra il millantato credito e la corruzione, perfetto nella sua genericità per confezionare avvisi di garanzia.

Questa è la legislatura dell'inasprimento delle pene, come dimostrano i recenti provvedimenti in tema di falso in bilancio, corruzione e omicidio stradale, che manifestano l'indubbia sensibilità del Governo nella repressione, ma non ubbidiscono certo al principio di proporzione. Ministro Lotti, con la riforma del processo penale approvata stamani avete allungato a dismisura i tempi della prescrizione e questo stride con la sua giusta richiesta, pronunciata in quest'Aula, di avere diritto a un processo celere.

Il rimedio dell'allungamento dei termini di prescrizione è peggiore del male. Altro che ragionevole durata dei processi: così si confeziona una giustizia senza responsabilità, in cui si giustificano lentezze e ritardi, sacrificando solo le garanzie degli imputati, prima fra tutte la presunzione di non colpevolezza, che deve valere sempre per tutti e, oggi, per il ministro Lotti.

Noi veniamo da un quarto di secolo in cui il concetto di giustizia è stato letteralmente stravolto in nome di una lotta politico-giudiziaria divenuta un'autentica barbarie.

L'ipoteca giudiziaria ha segnato cinque legislature e credo che un'intera classe politica dovrebbe interrogarsi sulla nuova ondata giustizialista che sta percorrendo una democrazia sempre più fondata sull'azione penale. Visti i troppi errori giudiziari provocati dal perenne clima giacobino, prima di trarre conclusioni sommarie sarebbe sempre necessario attendere le sentenze definitive. Ma così purtroppo non è. Il caso Lotti è in questo senso

emblematico: basta un avviso di garanzia per un'improbabile ipotesi di reato, tutta da dimostrare, ed ecco che scatta la mozione di sfiducia individuale e la richiesta di farsi da parte. Un meccanismo purtroppo ampiamente collaudato, una deriva intollerabile. Per questo voteremo convintamente contro la mozione di sfiducia individuale presentata contro il ministro Lotti. (*Applausi dal Gruppo ALA-SCCLP*).

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, i senatori del Gruppo per le Autonomie-PSI-MAIE esprimeranno voto contrario alla mozione di sfiducia presentata dal Gruppo del Movimento 5 Stelle nei confronti del ministro Lotti, per alcune ragioni che riteniamo fondamentali.

Innanzitutto, non riteniamo che ci siano ragioni di incompatibilità fra le responsabilità di governo del ministro Lotti e la sua posizione nell'ambito dell'inchiesta Consip. Il ministro Lotti non si è sottratto alla piena collaborazione nei confronti dell'autorità giudiziaria in relazione alla sua posizione di indagato. Il ministro Lotti ha preteso di chiarire la propria posizione e lo ha fatto con urgenza, non appena ricevuta la notizia delle indagini e non solo in funzione della presentazione della mozione di sfiducia parlamentare. Egli ha dunque esercitato un proprio dovere e un proprio diritto e ciò rafforza la credibilità che ha come persona e come membro del Governo.

Nel merito, quanto affermato dal ministro Lotti nelle sue dichiarazioni a nostro giudizio risponde alle esigenze di chiarimento. Non abbiamo alcun motivo di dubitare della sua onestà e della sua moralità.

Le indagini della magistratura facciano il loro corso e le inchieste giudiziarie si traducano in atti, la cui valutazione avvenga in sede processuale e non in sede politica. La presunzione di innocenza vale per tutti, non solo per Virginia Raggi, ma anche per il ministro Lotti. Non a caso si chiama, semmai, "avviso di garanzia" e non "avviso di condanna".

L'ennesima mozione di sfiducia individuale presentata dal Movimento 5 Stelle appare, quindi, oltre che infondata nel merito, anche strumentale e contraddittoria e per queste ragioni voteremo contro questa mozione di sfiducia. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

BIANCONI (*AP (Ncd-CpE)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCONI (*AP (Ncd-CpE)*). Signor Presidente, colleghi, membri del Governo, ministro Lotti, per la quinta volta questo Parlamento si trova a discutere e votare una mozione di sfiducia rivolta ad un Ministro. Non per scoraggiarvi, colleghi, ma voglio semplicemente dire a chi ha presentato la

mozione che neanche la statistica va loro incontro. Infatti, solo una volta, esattamente nel 1995, con l'allora ministro Filippo Mancuso è stata approvata una mozione di sfiducia individuale. Ritengo che questo breve passaggio sia esemplificativo del reale valore di questo strumento parlamentare, che in fin dei conti è semplicemente un mezzo di lotta politica. Perciò suggerirei ai colleghi prudenza, molta prudenza.

A questo punto, vorrei svolgere alcune considerazioni su questa iniziativa parlamentare voluta da una parte dell'opposizione. Iniziamo da una considerazione in materia giudiziaria. Il ministro Lotti ha ricevuto un avviso di garanzia, previsto dal nostro ordinamento giuridico come strumento a sua tutela e non come un atto contro di lui. A dimostrazione di ciò, questo strumento consente all'indagato di venire a conoscenza di indagini a suo carico e di potersi difendere, anche attraverso perizie di parte, a tutela della sua persona e, nel caso, dimostrando così la sua innocenza. Quindi perché sfiduciare Lotti?

Noi siamo convinti che un avviso di garanzia non possa essere considerato una condanna e certamente non è dato all'opposizione in Parlamento modificare l'essenza di questa garanzia processuale. Perché quindi sfiduciare Lotti?

Mi si dirà che è un fatto politico. No, neanche questa tesi regge, anche se servita in tutte le salse su diversi giornali e in diversi *talk show*. Da settimane assistiamo infatti a polveroni sollevati ad arte, attraverso la pubblicazione di intercettazioni a strascico, decontestualizzate, che puntano a celebrare processi sommari. Un populismo mediatico che fa il paio con quello politico. Secondo me, non solo la politica, ma anche il mondo dell'informazione - per fortuna, non è tutto così - dovrebbe fare un salto di qualità nel rispetto delle persone, della loro dignità e delle regole democratiche.

Ritorniamo a Lotti. La mozione di sfiducia in discussione riguarda per caso il suo operato all'interno del Governo? È forse lui venuto meno all'azione dell'Esecutivo? No, la mozione non contempla questo. Allora si tratta di un'iniziativa politica, ma, se è così, dovrebbe riguardare l'intero Governo. È legittimo immaginare che una parte del Parlamento abbia l'ansia di dimostrare che il Governo non ha risposto alle aspettative del popolo e che quindi va censurato con una mozione di sfiducia. Ma allora perché, ripeto, sfiduciare il ministro Lotti e soltanto il ministro Lotti?

La verità, purtroppo, è che qui della vicenda giudiziaria interessa ben poco. Vorrei solo ricordare che l'avviso di garanzia al ministro Lotti risale a dicembre del 2016 e solo oggi, a distanza di tre mesi, si è valutata la necessità di presentare una mozione di sfiducia. È evidente a tutti che l'obiettivo è un altro: intervenire a gamba tesa nelle primarie del Partito Democratico e, al tempo stesso, cercare di colpire il Governo.

Mi rimane un'ultima considerazione: riflettere sull'opportunità delle dimissioni per una questione morale, un tema che in queste settimane è stato sostenuto costantemente da coloro che definirei «professionisti dell'etica». In questi giorni, infatti, in tanti si sono affrettati a consigliare, a suggerire, a proporre le dimissioni. Noi siamo convinti che nessuno dall'esterno possa suggerire una modalità di azione, un codice di comportamento. Le dimissioni sono un «moto dell'anima». All'interno di un quadro di valori di riferi-

mento c'è la persona, il singolo individuo e la sua coscienza, perciò non intendiamo partecipare a questa discussione, convinti che l'etica non vada al ballottaggio, ma rappresenti unicamente la sfera morale.

Possiamo sostenere tutto questo perché in analoghe situazioni, anzi in certi casi senza nemmeno l'avviso di garanzia, esponenti del mio partito hanno deciso di fare un passo indietro. Voglio ribadire che questo tema attiene esclusivamente alla sensibilità individuale e nessuno può pensare, né soprattutto può avere l'arroganza di ritenere che esista un metro in base al quale misurare l'opportunità di dimettersi. Come si fa a stabilirne la misura? Chi la stabilisce? Lasciamo a lei, signor Ministro, questa riflessione.

Signor Ministro, lei oggi in quest'Aula è venuto a sostenere la sua completa estraneità ai fatti che le sono stati contestati e noi per questo le rinnoviamo la fiducia.

Signor Presidente, colleghi, ministro Lotti, concludo ricordando che una felice massima giuridica insegna che quando il delitto non è consumato, né preparato, nessuno può essere condannato, per nessun motivo. Per questo voteremo contro la mozione di sfiducia presentata dai colleghi del Movimento 5 Stelle. *(Applausi dai Gruppo AP (Ncd-CpE) e PD).*

DE PETRIS *(Misto-SI-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SI-SEL)*. Signor Presidente, ministro Lotti, noi abbiamo ascoltato con molta attenzione il suo intervento e, proprio perché abbiamo voluto prestare la massima attenzione, mi permetto di porre alcune questioni.

Lei, nel suo intervento, ha rivendicato innanzitutto una sorta di coerenza garantista del suo partito, o meglio ha espresso una critica sul passato del suo partito, rivendicandone però la coerenza relativamente al segretario. Una delle questioni che noi di Sinistra Italiana ci siamo permessi di porre durante la discussione è proprio questa. Noi non siamo, né per storia, né per cultura politica, su posizioni giustizialiste e in ogni occasione - ce ne sono state molte, Ministro, e lei lo sa meglio di me, in questa legislatura e anche in passato - con coerenza, abbiamo voluto sempre distinguere davvero il piano della responsabilità penale - e quindi della presunzione di innocenza, come dice la nostra Costituzione - dal piano politico. Quando lei rivendica la sua coerenza sul garantismo, noi diciamo che non può farlo. Abbiamo avuto esempi nel corso di questa legislatura - ricordo la vicenda Cancellieri, ma potremmo enumerarne molte - dove evidentemente la prova di garantismo non c'è stata. Quindi, quando diciamo che, dal punto di vista politico, non possiamo continuare - e lo dico in quest'Aula parlamentare - con il garantismo a corrente alternata o con il giustizialismo a corrente alternata a seconda della convenienza, poniamo una questione seria che abbiamo sempre posto. Comunque, non posso non rimproverarle il fatto che sono stati usati altri metodi, altri giudizi, e sono state fatte campagne anche mediatiche per

molto meno contro esponenti politici di cui, peraltro, anche il segretario del suo partito è stato in qualche modo protagonista.

L'altro elemento su cui ha basato il suo intervento, Ministro, è una sorta di teoria del complotto, che ho sentito risuonare anche in altri interventi della maggioranza. Secondo tale teoria, l'accanimento nei suoi confronti sarebbe legato al fatto che si vuole in qualche modo denigrare l'azione riformista portata avanti dal Governo Renzi, perché facciamo riferimento in particolar modo a questo. Io penso sempre che, quando si ricorre alla teoria del complotto, si dimostra sempre - devo dire, Ministro, che anche Renzi ha utilizzato questo argomento - un certo grado di debolezza politica. Noi di Sinistra Italiana, in questi anni, non ci siamo dovuti nascondere - e lei lo sa meglio di me - né dietro il giustizialismo che non ci appartiene, né dietro mozioni di sfiducia poste tanto per farlo all'insegna della trasformazione del Parlamento in tribunale. Abbiamo portato avanti la nostra battaglia politica a viso aperto, a cominciare dalle riforme costituzionali, a seguire con il *jobs act* - una battaglia che continueremo - a seguire contro la buona scuola e potrei continuare. Dunque, vi consiglio vivamente di non utilizzare la teoria del complotto.

Un altro elemento su cui mi soffermerò in seguito è relativo al fatto che lei rivendica di essere totalmente estraneo alla vicenda e ha accusato il suo accusatore di mentire. Tornerò su questo elemento, perché qualcosa in tutta questa storia non quadra.

Tornando al nocciolo del nostro ragionamento politico, quello che più ci colpisce, quello che colpisce i cittadini, è che la vicenda, sul piano politico - dentro i tribunali si faranno i processi e si accerteranno le verità e le menzogne - fa emergere un sistema fatto di relazioni, di nomine compiute sulla base di relazioni; un sistema che certamente non possiamo considerare assolutamente trasparente e anche un modo di intendere il potere. Si tratta di una modalità che non è di gestione e di governo dei singoli apparati. Spesso è sembrato di assistere - e lo è stato anche nella sostanza - a un'occupazione del potere.

Sulla nomina di Luigi Marroni, lei sa che noi alla Camera abbiamo partecipato al *question time* della scorsa settimana. È venuto a rispondere il ministro Padoan. L'onorevole Fassina ha chiesto, tra le altre cose, al ministro Padoan di avere conoscenza del tipo di procedure osservate per la nomina dei vertici della Consip e del suddetto - come si direbbe in tribunale - Luigi Marroni. Il Ministro ha risposto dicendo con chiarezza che le procedure, che pure erano previste da una direttiva con una *short list* e che era necessario osservare, non sono state rispettate. Il Ministro ha detto con chiarezza che è stato scelto Marroni sulla base di un rapporto fiduciario tra l'allora presidente del Consiglio Renzi e Marroni stesso. Dico ciò non solo perché è il suo accusatore, ma perché è chiaro a tutti che questa, come altre vicende, sta ad indicare che non è stata un caso isolato. È questo sistema ciò che colpisce di più i cittadini e di cui noi oggi avremmo dovuto discutere più a fondo.

Perché abbiamo fatto un richiamo alla responsabilità politica e non a quello penale? Ministro, abbiamo assistito a modifiche normative *ad hoc* per fare in modo che persone di fiducia anche del *Premier* potessero accedere ai

posti ai quali altrimenti non avrebbero potuto accedere per mancanza delle qualifiche necessarie. Potremmo citare il Consiglio di Stato e tanti altri casi. Abbiamo assistito a una metodica che, per le persone che ci guardano, è quella di chi assegna i posti di potere agli amici degli amici. Si è parlato di familismo. Questo termine non lo usiamo solo noi di Sinistra Italiana, che siamo all'opposizione del Governo precedente e di quello attuale. Abbiamo sentito risuonare questa definizione addirittura all'interno del dibattito che sta animando le primarie del Partito Democratico. È la questione su cui abbiamo voluto richiamare l'attenzione.

Vengo ora all'indagine Consip, su cui abbiamo presentato una nostra mozione, che faremo discutere al più presto in questa Assemblea per un motivo molto semplice. Chiediamo l'azzeramento e anche in quel caso qualcuno dovrà darci delucidazioni. Una cosa certamente non può esistere.

Lei, giustamente da parte sua, ha detto che è estraneo a tutto e che chi l'accusa mente, ma Luigi Marroni non ha affatto ritrattato le sue accuse. E allora, delle due, l'una: lei viene in questa Assemblea e rivendica la totale estraneità e dice che l'altro mente, mentre il ministro Padoan alla Camera dice che Marroni deve rimanere al suo posto. Noi lo diciamo, lo abbiamo detto e continueremo a dirlo: non si può ammettere che entrambi diciate la verità. Vi querelerete, ma noi le abbiamo posto una questione.

Ministro, come abbiamo già detto, in una situazione come questa, e come è accaduto in altre occasioni, ci saremmo aspettati - lo diciamo non per ipocrisia, ma per un atto di serietà e di responsabilità politica - un passo indietro, che non avrebbe leso la sua onorabilità, ma anzi gliel'avrebbe resa e che lei qui ha rivendicato. Ciò significava avere la possibilità di difendersi liberamente. Questo è quanto ci saremmo aspettati e che lei non ha ritenuto di dover fare. Questo avrebbe sì nobilitato la politica e le sue funzioni, il sentirsi al servizio del Governo del proprio Paese. Le persone fuori da qui ci rimproverano non per le campagne di denigrazione della politica, perché la politica si fa da sola queste campagne. Ci rimproverano quando la politica non è coerente e dice di essere al servizio dei cittadini, ma poi non capisce quando è il momento in cui, proprio per il suo stesso bene e per difendere l'onorabilità dell'essere Ministri, deve fare un passo indietro. Questo passo indietro lei, ministro Lotti, si ostina a non volerlo fare e lo ha detto anche oggi nel corso del suo intervento.

Quindi, per quanto ci riguarda, nessuna confusione tra responsabilità penale e politica. Quello che le avevamo chiesto era un atto di responsabilità politica e ciò è coerente con il nostro garantismo, di cui abbiamo sempre dato prova. Non avremmo scritto una mozione di sfiducia con i toni che sono stati utilizzati dal Gruppo del Movimento 5 Stelle, non avremmo magari sollevato alcune questioni e davvero ci siamo augurati che non si arrivasse a questo. Avevamo chiesto un'informativa urgente e forse il dibattito avrebbe permesso di svolgere una discussione seria sul punto.

Questo non si è voluto fare e quindi - mi rivolgo ai colleghi - i senatori di Sinistra Italiana, proprio perché avevano chiesto un atto di responsabilità politica e un passo indietro che non è avvenuto, con coerenza non possono fare altro - noi non usciamo dall'Aula, ma ci assumiamo le nostre re-

sponsabilità - che votare a favore della mozione di sfiducia. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

MONTEVECCHI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI (M5S). Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevoli senatrici, oggi ci troviamo in quest'Aula per discutere e votare la mozione di sfiducia al ministro dello sport, Luca Lotti, che ricordiamo ha anche delle deleghe importanti, quelle all'editoria e al CIPE. E lo facciamo perché lo riteniamo normale e sacrosanto.

Mi scusi, Ministro, ma non c'è alcuna vergognosa strumentalizzazione dello strumento della mozione di sfiducia, ma è normale e sacrosanto - a nostro avviso - che la maggiore forza politica di opposizione senta il dovere politico e morale di vigilare sull'azione del Governo e chiedere un passo indietro a chi sta procurando discredito alle istituzioni, poiché risulta indagato per reati gravissimi e non per reati "antipatici", come li ha definiti l'attuale segretario del Partito Democratico a tempo determinato. Sono reati per i quali sono previste pene anche fino a quattro anni.

Lo facciamo con uno strumento legittimo, che ci è dato dalla nostra Carta costituzionale, e lo facciamo difendendo quindi le prerogative del Parlamento rispetto all'Esecutivo. Non lo facciamo con altri scopi e per altri fini. E non lo facciamo per trasformare quest'Aula in una gogna mediatica - per usare le sue parole - o in un'aula processuale. Nulla di tutto questo, perché la questione è un'altra, Ministro: è una questione politica ed etica e adesso ci arriverò.

Cosa significa rivelazione di segreto istruttorio? Significa che un'indagine è in corso e che probabilmente, stando a quanto apprendiamo dai magistrati e dalle testimonianze rese da Marroni e Vannoni c'è qualcuno - lei nella fattispecie - che rivela a Marroni che nel suo studio (nello studio del tal Marroni) siano state piazzate delle microspie.

Chiaramente noi usiamo il condizionale, perché ribadisco che non vogliamo trasformare quest'Aula in un'aula processuale. Sta di fatto, però, che, dopo questa ipotizzata soffiata, Marroni fa bonificare il suo ufficio, perché effettivamente si rinvennero in esso delle microspie. Luigi Marroni, quindi, insieme a Vannoni, è uno dei due suoi principali accusatori, e finora non ha ritrattato le affermazioni che ha fatto davanti ai magistrati.

Allora, come è emerso più volte in quest'Aula, è chiaro che sia legittimo affermare: delle due l'una, perché o siamo di fronte a una persona che ricopre un ruolo apicale all'interno di Consip e si permette di calunniare e diffamare un Ministro; oppure abbiamo un Ministro che, nel corso di un *question time*, non si sente di richiedere la rimozione di quella persona dalla carica apicale che ricopre, per le presunte calunnie e diffamazioni. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Mi perdoni ancora, Ministro, ma lei, prima, nel suo intervento, chiaramente teso a toccare le corde di quest'Assemblea, non ha fornito una ri-

sposta chiara a tutti i quesiti qui emersi a proposito di questa situazione assurda. E a noi - mi permetta ancora - non risulta che sia stata emanata alcuna nota stampa in cui si legga la sua preoccupazione di informare pubblicamente i cittadini e le persone di aver sporto querela contro il presunto calunniatore e diffamatore. Ed è per questo che è legittimo avere le preoccupazioni che il Movimento 5 Stelle ha espresso presentando la mozione di sfiducia; preoccupazioni che derivano, quindi, da ombre pesanti che pare aleggino sulla sua figura.

Le vorrei ricordare, Ministro, che lei rappresenta le istituzioni e ricopre un ruolo speciale, perché è stato nominato dal Presidente della Repubblica e ha giurato davanti al Presidente della Repubblica sulla nostra Carta costituzionale. Quindi, lei non può ridurre a una facile strumentalizzazione politica la preoccupazione della maggiore forza di opposizione, che sente - ribadisco - il dovere di chiederle di fare un passo indietro, proprio perché lei rappresenta le istituzioni e proprio perché le istituzioni non sono mie, non sono sue, non sono del PD e della maggioranza, ma sono dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Mi meraviglia, mi rattrista e - mi scusi - mi dice molto anche la sua espressione: «Vi aspettiamo in tribunale». Che cos'è? È una minaccia per riportare dei fatti che emergono da alcune carte di pubblici ministeri? Non lo so. Non mi pare una frase felice in questo contesto. Come non mi è parsa assolutamente una frase felice quella di tacciarci di essere culturalmente subalterni. Lasci Gramsci dov'è, perché lei, come Ministro, e il suo ex *Premier* avete fatto rivoltare Gramsci nella tomba parecchie volte (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Centinaio*) per le politiche che avete portato avanti. Quindi, i subalterni di Gramsci lasciamoli a Gramsci. Ci ha poi definiti «politicamente scorretti» perché stiamo esercitando una nostra prerogativa di parlamentari? Mi piacerebbe sapere dove sta la scorrettezza, Ministro.

Ma torniamo ai fatti, perché - ribadisco - noi non abbiamo intenzione di trasformare quest'Aula in un'aula di un tribunale; i processi, infatti, si fanno nelle aule deputate a fare i processi, e a decidere dell'innocenza o della colpevolezza di qualunque persona possono essere soltanto i giudici, a patto chiaramente che le inchieste non vengano sabotate.

Oggi, in questa sede, non stiamo discutendo dell'aspetto giuridico e penale che coinvolge lei nell'inchiesta Consip. Non è questo. Non c'entrano garantismo e giustizialismo, due parole di cui in questi giorni si sta riempiendo la bocca, alternativamente nel salottino di "Porta a porta", dalla Gruber e al Lingotto a Torino, il nostro ex *Premier* e vostro attuale segretario di partito a tempo determinato; un segretario di partito a tempo determinato che, tra l'altro, appare sospettosamente smemorato. Vorrei infatti ricordare qualche altra sua affermazione che si unisce a quelle già ricordate in quest'Assemblea. (*Commenti del senatore Mirabelli*). Il 7 novembre 2013, sul caso Cancellieri, Renzi dichiarava: «Sarebbe stato meglio se Cancellieri avesse fatto un passo indietro, dando un segnale in questo momento». E poi: «Se fossi stato il segretario del PD non avrei difeso Cancellieri. Se si fosse dimessa, avrebbe fatto un servizio al Paese». Due settimane dopo, il 21 novembre 2013, sempre sul caso Cancellieri, Matteo Renzi dichiara che il Ministro ha detto che il vecchio PD l'avrebbe difesa e che ha ragione, perché il

nuovo Partito Democratico non la difenderà e, per questo, vuole che il PD cambi. E meno male.

Il punto, quindi, è la responsabilità politica ed etica, perché da quello che emerge, dalle testimonianze rilasciate e da un'indagine che stanno portando avanti i pm napoletani e adesso la procura di Roma, appare come se un pezzo dello Stato, un rappresentante delle istituzioni, avesse ostacolato il lavoro di un altro pezzo dello Stato. Questo è ciò che appare ed è questa l'ombra pesante che - a nostro avviso - grava sulla figura del Ministro. Allora noi non possiamo fare finta di nulla, perché non è normale.

Ricordo ancora che alla fine, in quest'Aula, gli unici interessi che devono essere perseguiti sono non quelli del PD, della forza di maggioranza o di un Ministro, ma quelli dei cittadini.

Proprio per questa ragione, prima di concludere e parlando di cittadini e d'interessi dei cittadini, rispondo brevemente al senatore Marcucci, perché non voglio distogliere l'attenzione dall'argomento principale. Ricordo al senatore Marcucci che, per il caso Nogarin, quell'atto fu dovuto, perché la municipalizzata fu lasciata proprio dal suo partito con 42 milioni di debito (*Applausi dal Gruppo M5S*). E il tribunale proprio in questi giorni ha dato ragione a Nogarin e al Movimento 5 Stelle. Quindi, Nogarin merita applausi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

LEZZI (*M5S*). E le vostre scuse!

MONTEVECCHI (*M5S*). Lei deve dire a chi le scrive i discorsi di informarsi meglio, senatore Marcucci.

Sorvolo sul resto e sulla montagna di conflitti d'interessi, sulla quale potrei sbizzarrirmi in quest'Aula, per tornare sul punto dicendo che il Movimento 5 Stelle ha presentato questa mozione di sfiducia convintamente: ha pensato di fare il bene e gli interessi dei cittadini e per questa ragione la voterà altrettanto convintamente. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevoli senatrici, la discussione di oggi è una nuova tappa di un processo che da un quarto di secolo avvelena la politica italiana. L'intreccio perverso tra indagini giudiziarie, vicende politiche e campagne di stampa è il più potente fattore di alterazione della dinamica politica e democratica del nostro Paese.

Chi vi parla rappresenta in quest'Aula la forza politica che, nell'ultimo ventennio, ha più gravemente subito gli effetti di questo sistema mediatico-giuridico. Esponenti di Forza Italia ne sono state vittime, ma più ogni altro Silvio Berlusconi, il *leader* scelto per due decenni da milioni di italiani per guidare, di volta in volta, o il Governo o l'opposizione del nostro Paese.

Una incredibile sentenza e poi una pagina vergognosa della storia di quest'Assemblea ne hanno determinato la decadenza da parlamentare; una sentenza che - ne siamo certi - verrà ribaltata in sede europea da giudizi più sereni e più consapevoli.

Potremmo quindi essere animati da sentimenti di rivalsa - oserei dire che ne avremmo quasi il diritto - nei confronti di avversari politici che di quello scempio politico-giudiziario sono stati fra i protagonisti. Questo, però, non è mai stato e non sarà mai il nostro approccio. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

Abbiamo detto per vent'anni che il garantismo è una delle regole fondamentali della nostra civiltà; che la separazione dei poteri e degli ordinamenti dello Stato è alla base della democrazia liberale; che troppo spesso alcune procure intervengono a piedi uniti nei processi della politica, e che troppo spesso si usano le vicende giudiziarie per screditare o distruggere gli avversari. Non sono vuote dichiarazioni di principio. Sono l'idea stessa di Stato, di democrazia e civiltà. E per difendere questi principi siamo scesi in politica. È l'essenza dello Stato liberale nel quale noi crediamo.

Non abbiamo parlato per vent'anni di garantismo per difendere un nostro interesse. Abbiamo parlato di garantismo per difendere l'interesse di tutti a vivere in uno Stato libero, nel quale i diritti di ogni cittadino siano garantiti e nel quale la libera scelta degli elettori non sia condizionata da fattori del tutto estranei, spesso infondati, talvolta strumentali.

Il fatto che i nostri avversari non si siano comportati in questo modo nei nostri confronti non è una buona ragione per noi per adottare i loro stessi metodi quando ne abbiamo occasione. Ogni volta che un Governo, un Parlamento, una amministrazione democraticamente eletti sono abbattuti non dal voto dei cittadini ma da una indagine giudiziaria, questa è una sconfitta per tutti, è una sconfitta per l'idea stessa di sovranità popolare.

Gli avversari politici si combattono nei seggi elettorali e non nelle aule dei tribunali, e men che meno con intercettazioni, frammenti di verbali, indiscrezioni che qualcuno compiacente nelle procure fornisce ad altrettanto compiacenti giornalisti.

Questo significa che in politica non vi sia corruzione? No, ovviamente. Anzi, forse ce n'è decisamente troppa. Significa che i politici debbano godere di qualche forma di immunità speciale? Assolutamente no. Significa soltanto che la giustizia è lo strumento per applicare la legge ai casi concreti e non può e non deve diventare lo strumento per moralizzare la vita pubblica a senso unico, per decidere chi sono i buoni e chi sono i cattivi, per alterare i processi della politica.

Se vi sono delle zone d'ombra - e in questo caso è possibile che ve ne siano - è giusto che vengano indagate. Se vi sono dei colpevoli, devono essere puniti con la giusta severità. Ma nessun cittadino italiano è colpevole fino alla condanna definitiva. Non si possono fare processi sommari né sui giornali né nei congressi di partito né nelle aule parlamentari.

Io non so se il ministro Lotti sia o non sia colpevole di qualche reato. Non ho gli strumenti per saperlo, e non baseremo il nostro voto su questo. Che non tutto fosse perfettamente trasparente nella gestione del potere all'epoca del Governo Renzi, è difficile metterlo in dubbio. Se si tratti soltanto di

questione di opportunità, di stile o altro, lo appurerà la magistratura, possibilmente in modo asettico, senza tenere conto della notorietà degli inquisiti e senza farsi condizionare dal clamore mediatico dell'inchiesta.

Ho parlato poco fa di giusta severità. Non ho usato questa parola e questa espressione a caso. L'ho usata pensando proprio a una espressione dell'*ex premier* Matteo Renzi, che, riferendosi all'eventuale responsabilità di suo padre nell'inchiesta, ha detto: «Se mio padre è colpevole, allora merita una pena doppia». So benissimo che è un modo di dire e non è probabilmente una proposta di riforma del codice penale. So bene anche che in qualche modo voleva citare - non tanto a proposito - Enzo Tortora, il quale disse qualcosa di simile, ma in tutt'altro contesto e con ben altro significato, riferendosi a se stesso. Eppure, Renzi con quella frase ha commesso un gravissimo errore: ha ceduto all'idea profondamente incivile della giustizia esemplare, della legge che non è uguale per tutti. Ha accettato la logica forcaiola, nella speranza di non esserne travolto. Non possiamo condividere quest'idea. La pena esemplare è un concetto che può andar bene nello Stato islamico di Raqqa o nel Terzo Reich, ma non è da democrazia liberale dell'Occidente.

Allo stesso modo e per la stessa logica, non possiamo accettare la logica della sfiducia a un Ministro che, come ogni cittadino, ha il diritto di considerarsi innocente fino a condanna definitiva. L'idea barbara che basti un'indagine giudiziaria a provocare la caduta di un Ministro o di un amministratore ha avvelenato i pozzi della politica negli ultimi vent'anni. Chi la sostiene ancora, come i 5 Stelle, salvo poi dimenticarsene quando a essere implicato è uno dei loro, dimostra una concezione dello Stato e della politica che io considero assolutamente incompatibile con la democrazia liberale. Ma neppure nei loro confronti auspico questi metodi: non ho difficoltà a dire che il sindaco di Roma, Virginia Raggi, sia uno dei peggiori sindaci nella storia della nostra capitale e andrebbe cacciata per questo, e non per pettegolezzi giudiziari o dicerie pruriginose, che nulla hanno a che vedere con il modo di amministrare la città. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e dei senatori Casini, Di Biagio e Falanga*).

Rifiuto l'accanimento mediatico-giudiziario nei confronti di Virginia Raggi, come oggi lo rifiuto nei confronti di Luca Lotti o di Matteo Renzi; così come ieri l'ho combattuto con tutte le mie forze e con tutte le nostre forze quando la vittima si chiamava Silvio Berlusconi. Questa per noi è la coerenza. Questo per noi è il modo di intendere la lotta politica: un confronto civile, non una rissa nel fango senza esclusione di colpi.

Ci rendiamo conto che questo nostro atteggiamento potrebbe suscitare un equivoco; un equivoco che qualcuno, forse in malafede, potrebbe cercare di strumentalizzare e ampliare. E allora voglio essere molto, molto chiaro: noi siamo fermamente, convintamente e severamente all'opposizione di questo Governo. È un Governo fotocopia di quello precedente. È il quarto Governo consecutivo che non è stato scelto dagli italiani. E gli elettori devono avere la possibilità, il prima possibile, di esprimersi nelle urne. Abbiamo detto e ripetiamo che al presidente Gentiloni Silveri noi riconosciamo uno stile politico e un garbo istituzionale che sono importanti; ma questo attiene alla civiltà del costume politico, non agli schieramenti e alle alleanze, che sono cosa ben diversa. Rispettare un avversario non significa affatto vo-

lercisi alleare. Solo chi è in malafede può sostenere questo. E solo chi è in malafede può dimenticare che questo è sempre stato il modo di intendere l'opposizione di Forza Italia, quello di anteporre l'interesse del Paese a quello di parte.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Abbiamo parlato di coerenza e questo mi porta a trattare più brevemente il secondo motivo per il quale non possiamo votare la sfiducia al ministro Lotti. Nella nostra storia parlamentare abbiamo sempre rifiutato il principio della sfiducia individuale a un Ministro. È un istituto nato nel 1996, all'epoca del Governo Dini, un Governo sostenuto dalla sinistra, per colpire un Ministro della giustizia considerato allora vicino al centrodestra e soprattutto nemico delle procure militanti. Quel Ministro si chiamava - come ricorderete - Filippo Mancuso. Fino ad allora era stata pacificamente accettata una regola, che valeva per tutti: l'attività del Governo è collegiale, come collegiale è la sua responsabilità politica. Il Presidente del Consiglio indica i Ministri - così dice la nostra Costituzione - e il Parlamento vota la fiducia all'intero Governo, dopo un discorso programmatico. Ciò significa che la fiducia non è alle singole persone, ma è al Governo nella sua interezza e al programma che dichiara in Parlamento di voler realizzare.

Com'è possibile allora la sfiducia individuale? È una forzatura istituzionale che sorprendentemente la Corte non ha ritenuto di sanzionare, ma che noi riteniamo lontanissima dallo spirito e dalla logica dei nostri assetti istituzionali. E se quella che abbiamo di fronte dunque fosse la sfiducia al Governo Gentiloni Silveri, non avremmo alcuna difficoltà - da esponenti dell'opposizione - a votarla. Allo stesso modo, non abbiamo votato la fiducia quando il Governo si è insediato, né questa mattina quando è stata posta sul provvedimento in materia di processo penale. Ma la sfiducia individuale, per quanto ci riguarda, è un non senso istituzionale.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 19,26)

(Segue ROMANI Paolo). Lo abbiamo detto quando è stata utilizzata proprio in quest'Assemblea per cacciare un Ministro che allora era ritenuto vicino a noi e lo ripetiamo oggi, quando la si vuole usare per cacciare un Ministro che è molto lontano da noi. In politica esiste un dovere di coerenza e dignità a cui non verremo mai meno.

Signor Presidente, il Partito Democratico sta celebrando anche per via giudiziaria il suo congresso. Questo non fa bene né nella politica, né alle istituzioni. Non intendiamo dunque prestarci a questo gioco, in quanto intendiamo batterlo in modo leale e aperto affinché gli italiani decidano che le nostre idee e le nostre proposte, le nostre donne e i nostri uomini sono più credibili dei loro. Non abbiamo bisogno di mezzucci, non ci servono; e, se anche ci servissero, non li useremmo comunque.

Per questo motivo, coerentemente e serenamente, non prenderemo parte al voto sulla mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro Lotti. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Buemi. Congratulazioni).*

ZANDA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, questo dibattito dove il merito si è alternato alla demagogia ha un oggetto politico, e cioè il rapporto di fiducia tra un Ministro in carica e il Parlamento, connesso a una delicata inchiesta penale su cui però oggi il Senato nulla può dire, perché stabilire chi è colpevole e chi è innocente spetta non a noi, ma alla magistratura. Il nostro dibattito non meritava i toni, le parole e le argomentazioni non inerenti al tema utilizzate da alcuni senatori, che abbiamo ascoltato con imbarazzo e, da parte mia, con grande disagio.

Prendendo spunto da un'osservazione finale fatta dal senatore Paolo Romani, voglio fare anch'io una considerazione preliminare. In passato, e anche con ben diverso fondamento, io stesso, come altri colleghi, ho presentato una mozione di sfiducia individuale nei confronti di un membro del Governo, ma oggi ho molti dubbi che lo strumento sia in linea con il nostro ordinamento. La sfiducia individuale non è prevista dalla nostra Costituzione e sino al 1995 il Parlamento ne ha fatto un uso molto parco. (*Applausi del senatore Buemi*). Poi, dopo la mozione nei confronti del ministro Mancuso - come ricordato dai senatori Buemi e Ferrara - è diventata una moda, tanto che in questa legislatura ne sono state presentate sinora ben 36 tra Camera e Senato. E al Senato c'è un Gruppo parlamentare che presenta mozioni individuali con la stessa disinvoltura con cui chiede la verifica del numero legale.

Come ha detto poco fa il senatore Paolo Romani, noi dobbiamo saper vedere le cose per quel che sono e la sfiducia individuale altera il sistema parlamentare e rappresentativo, laddove la fiducia si dovrebbe dare o negare collettivamente all'intero Governo e non ai singoli Ministri. Mi auguro che si possa presto iniziare a discutere di questa prassi.

Veniamo adesso al fatto posto a fondamento della mozione presentata dai senatori del Gruppo Movimento 5 Stelle che - come tutti noi - non hanno potuto prendere visione degli atti dell'inchiesta e conoscono solo quanto i quotidiani hanno pubblicato, dopo una fuga di notizie su cui la magistratura ha ordinato un'inchiesta e che il Vice Presidente del Consiglio superiore della magistratura ha definito un caso eclatante che rischia di minare la credibilità degli organi inquirenti. Dai giornali abbiamo appreso che il ministro Lotti è entrato nell'inchiesta non per fatti corruttivi, ma per una presunta violazione di un segreto d'ufficio che, poco fa, lo stesso Ministro ha solennemente e chiaramente dichiarato davanti al Senato della Repubblica di non aver mai, in alcun modo, effettuato. Il punto è che siamo ancora nella fase preliminare delle indagini e non c'è stato alcun rinvio a giudizio. E di tanta vaghezza abbiamo avuto conferma oggi in Aula. Chi ha presentato la mozione di sfiducia non ha portato nessun vero argomento giuridico che possa giustificarla. Sono solo parole vaghe, il cui senso è che la presenza al Governo dell'onorevole Lotti sarebbe inopportuna. Questo riferimento all'inopportunità è scritto nella mozione. Il ministro Lotti non ha commesso alcunché di illegale o di illegittimo, ma i grillini chiedono egualmente che

venga sfiduciato per inopportunità. Quando l'opposizione arriva ad utilizzare, declinandolo in vari modi, l'argomento dell'opportunità come principale ragione di un voto di sfiducia, allora diventa evidente che il loro atto ha solo un significato politico. L'inopportunità viene usata come fosse un reato, sul quale la sentenza di colpevolezza non viene emessa da un giudice, ma dal Parlamento, chiamato a pronunciarsi senza conoscere minimamente i fatti.

Sarebbe allora preferibile maggior franchezza. Invece di chiamare in causa un procedimento penale ancora in fase preliminare, sarebbe più leale dire esplicitamente che bisogna sfiduciare l'onorevole Lotti perché è un nemico politico contro il quale è lecito l'uso di qualsiasi arma parlamentare. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Buemi e Repetti)*. Il Movimento 5 Stelle lo chiede non per l'esito di un'indagine tuttora in corso, di cui nessuno può conoscere l'esito, ma solo perché Lotti è un parlamentare vicino a Renzi. D'altra parte questo dibattito lo dimostra bene: si è parlato più di Renzi che delle eventuali responsabilità che dovrebbero condurre alla sfiducia verso il ministro Lotti. Senatrice Montevecchi, non è in discussione la legittimità dello strumento della mozione, che lei giustamente ha rivendicato, ma se questa è la ragione della sfiducia, allora scrivete apertamente che è una mozione politica: faremo un dibattito politico su una mozione di indirizzo politico. Non nascondetevi dietro lo schermo dell'opportunità. *(Commenti del senatore Marton)*.

Non condivido la posizione di chi cerca di censurare qualcuno sulla base di fatti non provati, per far male politicamente ad un altro. Usare queste manovre in Parlamento mortifica la politica. Invito l'Assemblea e i colleghi che non l'avessero fatto a leggere il testo della mozione. Esso trabocca di prudenza dialettica, di verbi al condizionale, di espressioni come «avrebbe» o «risulta accusato secondo le ricostruzioni giornalistiche», tutte clausole classiche di chi non è sicuro di quel che dice, né potrebbe essere diversamente, perché la tesi della mozione si basa su fatti non documentati e non conosciuti da chi l'ha scritta. Questo è un modo sbagliato di condurre la lotta politica. Battiamoci sulle idee, sui programmi, sulle nostre iniziative, sulle grandi questioni di Governo. Se deve esserci un attacco personale, che almeno avvenga su elementi di fatto reali, dimostrati e certi, non su indiscrezioni sulle fasi iniziali di un'inchiesta non conclusa.

Per l'assenza di qualsiasi responsabilità civile o penale dell'onorevole Lotti e per le ragioni di fondo cui ho accennato, le senatrici e i senatori del Partito Democratico voteranno contro la mozione.

Potrei fermarmi a questa dichiarazione di voto e non aggiungere altro, ma ho ancora qualcosa da dire, perché il rapporto tra Parlamento e giustizia, che il senso della mozione interpella in modo diretto, è troppo importante perché in questa sede non se ne faccia nemmeno un cenno. Anche nelle circostanze più sfavorevoli, anche di fronte a comportamenti parlamentari pretestuosi e provocatori, chi crede che la forza del Parlamento stia nell'essere un luogo di confronto democratico, non deve mai chiudersi al dialogo, né mai cessare di tentare di capire e far capire i diversi punti di vista, anche ai più irriducibili avversari politici. È con questo spirito che dobbiamo rivolgere alcune domande ai senatori del Movimento 5 Stelle che hanno presentato la mozione.

Perché non ci dicono che genere di Stato vogliono? Che tipo di democrazia stanno cercando di imporre all'Italia? Ha ancora senso, per loro, la separazione reale e non solo formale del potere legislativo da quello giudiziario? Sanno quanto profondo è il danno che viene alla giustizia - alla giustizia vera, quella dei giudici e dei tribunali - dall'abuso demagogico che ne stanno facendo nel tentativo di trasformare tutti i loro avversari in malfattori?

L'Italia ha sete di legalità, di dignità, di correttezza amministrativa, di politica pulita e di imprenditori onesti. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Ma l'Italia - lo dico al senatore Candiani, che ha tanto parlato di Paese reale - ha anche voglia di conoscere la colpa o l'innocenza dalle sentenze dei giudici e non dalle mozioni politicizzate, dai titoli dei giornali o da illegali fughe di notizie. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). L'Italia ha voglia che il diritto torni ad avere il primato sulle campagne di disinformazione che quotidianamente cercano di trasformare l'inizio di un'indagine in una sentenza definitiva di condanna.

Com'è possibile che tanti parlamentari non siano più capaci di aspettare l'esito di un procedimento giudiziario, quando tutti sappiamo che l'accertamento della verità è sempre lungo e difficile?

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)*). Trentacinque anni!

ZANDA (*PD*). È grave che il Parlamento, contraddicendo ogni regola, solo per interesse politico, voglia distribuire censure in tutta fretta sulla base di stralci di informazioni conosciute attraverso un'illegale fuga di notizie di un'indagine ancora allo stato preliminare. È significativo che la mozione del Movimento 5 Stelle indichi esplicitamente - e cito - «le fonti giornalistiche» come unica origine delle informazioni sulla cui base è stata redatta.

Anche la magistratura, che pure dispone di penetranti poteri di accertamento, può sbagliare ed è per questo che la nostra Costituzione prevede tre gradi di giudizio ed è per questo che le fasi delle indagini e dell'istruttoria sono nettamente separate da quella del giudizio. Sapete quanti sono gli uomini delle istituzioni che, dopo essere stati inquisiti e rinviati a giudizio, magari condannati o addirittura incarcerati, sono stati poi assolti dalla magistratura? Ne ho contato un numero molto alto. Con il massimo rispetto per la magistratura, ben conoscendo le difficoltà del lavoro dei giudici, ne ricordo solo alcuni tra i più recenti: Marino, Guidi, De Luca, Penati, Cesaro, Errani, Mastella, Frisullo, Bubbico, Gasparri, Graziano, Favia e Pizzarotti. Sono quelli che mi sono ricordato.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)*). E Caridi!

ZANDA (*PD*). E fatemi ricordare che molti dei firmatari della mozione che stiamo discutendo, davanti ad un evidente caso di *fumus persecutionis*, nel luglio del 2015 hanno votato per l'arresto di un nostro collega che,

pochi mesi dopo, ha visto annullate dalla Cassazione sia le esigenze cautelari sia i gravi indizi di colpevolezza sulla base dei quali era stato richiesto il suo arresto. Vi siete mai chiesti, colleghi del Movimento 5 Stelle, che avete votato per quell'arresto, che cosa sarebbe successo se anche i senatori del Partito Democratico si fossero fatti prendere dal vostro invito a trasformare il Senato in un tribunale politico? (*Commenti dal Gruppo M5S*). Se non ve lo siete chiesti, ve lo dico io. Per la vostra voglia di giudicare i vostri avversari, quel senatore che volevate fare arrestare avrebbe dovuto subire ingiustamente novantanove giorni di carcere. Ricordo tutto questo per dire sempre ai senatori del Movimento 5 Stelle che ci sono molte ragioni per invitarvi ad avere più attenzione alla verità.

Mi avvio a concludere, signor Presidente. La mozione che stiamo discutendo non riguarda solo l'onorevole Lotti ma, più in generale, ha molto a che fare con la piega che, nelle più svariate circostanze, vanno prendendo i nostri lavori.

Portare alla discussione dell'Aula questioni così pretestuose, in una fase tanto difficile per l'Italia e per l'Europa, non qualifica certo in modo positivo l'attività del Senato. Dobbiamo continuare a credere al primato della democrazia rappresentativa ma contemporaneamente dobbiamo sapere che la democrazia è un meccanismo molto delicato e fragile, che può indebolirsi facilmente, in primo luogo per un cattivo funzionamento del Parlamento, che della democrazia è il centro costitutivo. Perché il Parlamento possa ben funzionare è necessario che i Gruppi e i singoli parlamentari applichino con scrupolo quotidiano la lettera ed anche lo spirito dei Regolamenti. Ma serve anche che dimostrino nei comportamenti di sapere che quello che appare essere il loro interesse politico, non sempre coincide con la verità.

Il Parlamento italiano non si salverà se non riuscirà ad abbandonare l'abitudine alla quotidiana delegittimazione dell'avversario con tutti i mezzi, dimenticando che la divisione dei poteri non è un concetto levantino, interpretabile a seconda degli interessi del momento. Se vogliamo che le prerogative del Parlamento vengano rispettate, dobbiamo ricordarci che nel nostro ordinamento c'è un solo luogo dove si fa giustizia: il tribunale. (*Prolungati applausi dai Gruppi PD, AP (Ncd-CpE) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE. Congratulazioni*).

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione nominale con appello della mozione n. 737, presentata dalla senatrice Montevecchi e da altri senatori.

Ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla mozione di sfiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Hanno chiesto di votare per primi, e l'ho concesso, i senatori Zavoli, Nencini e Lanzillotta.

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello di tali senatori.
(*I predetti senatori rispondono all'appello*).

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto a sorte il nome del senatore Formigoni*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Formigoni.

PETRAGLIA, *segretario, fa l'appello*.

Rispondono sì i senatori:

Airola, Arrigoni
Barozzino, Bertorotta, Bignami, Blundo, Bocchino, Bottici, Buccarella, Bulgarelli
Calderoli, Candiani, Cappelletti, Castaldi, Centinaio, Cervellini, Ciampolillo, Cioffi, Comaroli, Consiglio, Cotti, Crimi
De Cristofaro, De Petris, De Pin
Endrizzi
Gaetti, Giarrusso, Giroto
Lezzi, Lucidi
Mangili, Martelli, Marton, Mineo, Montevocchi, Moronese, Morra, Mussini
Nugnes
Paglini, Petraglia, Petrocelli, Puglia
Santangelo, Scibona, Serra, Simeoni, Stefani
Taverna, Tosato
Vacciano

Rispondono no i senatori:

Aiello, Albano, Albertini, Amoruso, Angioni, Anitori, Astorre, Auricchio
Barani, Bellot, Berger, Bertuzzi, Bianco, Bianconi, Bilardi, Bisinella, Bonaiuti, Bondi, Borioli, Broglia, Buemi
Caleo, Cantini, Capacchione, Cardinali, Casini, Cassano, Chiavaroli, Chiti, Cirinnà, Cociancich, Collina, Colucci, Compagnone, Conte, Conti, Cucca, Cuomo
D'Adda, Dalla Tor, Dalla Zuanna, D'Anna, D'Ascola, Davico, De Biasi, De Poli, Del Barba, Della Vedova, Di Biagio, Di Giacomo, Di Giorgi, D'Onghia
Esposito Stefano
Fabbri, Falanga, Fasiolo, Fattorini, Favero, Fedeli, Ferrara Elena, Filippi, Filippin, Finocchiaro, Fissore, Formigoni, Fravezzi, Fucksia
Gambaro, Gentile, Giacobbe, Giannini, Ginetti, Galdani, Guerrieri Paleotti

Ichino, Idem, Iurlaro
 Lai, Langella, Laniece, Lanzillotta, Latorre, Lepri, Lo Giudice, Longo
 Eva, Lucherini, Lumia
 Manassero, Manconi, Mancuso, Maran, Marcucci, Margiotta, Marinello,
 Marino Luigi, Marino Mauro, Martini, Mattesini, Maturani, Mazzoni, Micheloni,
 Milo, Minniti, Mirabelli, Morgoni, Moscardelli, Mucchetti, Munerato
 Naccarato, Nencini
 Olivero, Orrù
 Padua, Pagano, Pagliari, Pagnoncelli, Panizza, Parente, Pezzopane, Piccinelli,
 Pignedoli, Pinotti, Pizzetti, Puglisi, Puppato
 Ranucci, Repetti, Romano, Rossi Gianluca, Rossi Luciano, Rossi Maurizio
 Giuseppe, Russo, Ruta, Ruvolo
 Saggese, Sangalli, Santini, Scalia, Silvestro, Sollo, Spilabotte, Sposetti,
 Susta
 Tocci, Tomaselli, Tonini, Torrisi, Tronti
 Vaccari, Valdinosi, Valentini, Vattuone, Verducci, Vicari, Viceconte,
 Villari
 Zanda, Zanoni, Zavoli, Zeller, Zin

Si astengono i senatori:

Battista, Orellana.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello della mozione di sfiducia individuale n. 737, presentata dalla senatrice Montevecchi e da altri senatori:

Senatori presenti	219
Senatori votanti	215
Maggioranza	108
Favorevoli	52
Contrari	161
Astenuti	2

Il Senato non approva.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

BOTTICI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI (*M5S*). Signor Presidente Grasso, sono felice che sia presente lei, che conosce bene la situazione del Forteto. Era il 24 gennaio quando è iniziato il percorso in Commissione del disegno di legge volto ad istituire una Commissione d'inchiesta parlamentare su Il Forteto e, ad oggi, sono cinquanta giorni che tale disegno di legge è fermo. Nel frattempo, si è aperto un altro processo nei confronti del Fiesoli, che in qualche modo può essere considerato il processo Fiesoli *bis*, con un'altra accusa di abusi sessuali, effettuati su un ragazzo, che solo oggi, all'età di ventiquattro anni, testimonia in aula, con difficoltà e con le lacrime agli occhi. L'udienza viene spesso interrotta, perché il testimone non riesce a raccontare tutti gli abusi subiti, come testimoniano alcune frasi estrapolate dalle sue dichiarazioni: «Fiesoli denigrava con cose false la mia famiglia», «Mi portò a disprezzare la mia famiglia vera, dopo che mi aveva inculcato cose false» «Mi portava nella sua camera, mi abbracciava, mi palpeggiava e mi baciava, ma io non lo volevo, mi ribellavo quando potevo». Questo è quello che hanno subito alcuni bambini affidati alla cooperativa Il Forteto.

Si è aperto un altro processo riguardante un trentunenne, che ha ritrattato la sua testimonianza, perché ha raccontato che è stato costretto a false testimonianze. Noi, in questa Assemblea, dopo aver votato la dichiarazione d'urgenza per i gravi fatti accaduti, siamo ancora fermi. Quindi, signor Presidente, la invito a fare pressione, giustamente, nel suo ruolo di Presidente del Senato, e di spingere il Presidente della Commissione giustizia, il senatore D'Ascola, e la relatrice, la senatrice Capacchione a venire in Assemblea o a portare il testo del disegno di legge per farlo votare o a riferire sul perché esso è ancora fermo in Commissione. Le vittime hanno diritto alla giustizia e ogni giorno interverrò in quest'Aula, per ricordare il vostro dovere. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Per lo svolgimento di un'interrogazione

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, la scorsa settimana si è verificato un crollo su una autostrada, evidentemente dovuto ad un modo errato di condurre i lavori di costruzione. Si tratta di una autostrada che è stata data in concessione fino al 2038 alla nota società Autostrade e, purtroppo, nonostante le insistenze e la richiesta addirittura unanime della Commissione competente, ancora non è dato sapere a quali condizioni. La concessione risale ad un atto del 1997, poi rinnovato con convenzione nel 2007, c'è stato un atto aggiuntivo nel 2013 e un altro atto aggiuntivo nel 2015. Può darsi che in particolare nell'atto del 2013 siano specificate le modalità con le quali

si devono fare gli interventi sui viadotti, come quello che poi ha causato il disastro e, purtroppo, anche dei morti, ma non è dato sapere.

Tutto ciò è stato chiesto nella mia interrogazione 3-02925, del 9 giugno scorso, che certamente non è stata presentata per via dell'incidente che purtroppo si è verificato, ma risale a nove mesi prima. Pertanto sollecito il Governo a rispondere, perché è assurdo che non si conoscano ancora le condizioni con le quali una società gestisce una rete stradale che fa incassare ogni anno quasi 3 miliardi di euro.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 16 marzo 2017

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 16 marzo 2017, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

alle ore 9,30

Discussione del documento:

Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla elezione contestata nella regione Liguria - *Relatrice* LO MORO (*doc. III, n. 2*)

alle ore 16

Interrogazioni

La seduta è tolta (*ore 20,25*).

Allegato A**MOZIONE****Mozione di sfiducia individuale nei riguardi del Ministro per lo sport****(1-00737)** (07 marzo 2017)

MONTEVECCHI, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA. -

Respinta

Il Senato,

premessi che:

con decreto del Presidente della Repubblica 12 dicembre 2016, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, l'on. Luca Lotti è stato nominato Ministro per lo sport. Ulteriori importanti funzioni sono state delegate al ministro Lotti con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 26 gennaio 2017;

attualmente, il ministro Lotti risulta indagato dalla magistratura nell'ambito di un'inchiesta riguardante fatti di corruzione relativi alla Consip SpA, centrale di acquisto di beni e servizi della pubblica amministrazione;

l'inchiesta Consip è partita da un'indagine della procura antimafia di Napoli su presunti legami con la camorra di alcuni dipendenti dell'imprenditore Alfredo Romeo, impiegati nell'ospedale "Cardarelli", uno dei più grandi del Sud Italia;

l'inchiesta ha due filoni principali: nel primo, l'imprenditore napoletano Romeo, arrestato il 1° marzo 2017, è accusato di aver corrotto un funzionario di Consip e aver promesso denaro a Tiziano Renzi. Nel secondo filone, l'attuale Ministro per lo sport è indagato, insieme al comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, Tullio Del Sette, e al comandante della legione Toscana dei Carabinieri, generale Emanuele Saltalamacchia, per i reati di rivelazione del segreto d'ufficio e favoreggiamento, per aver informato alcuni dirigenti Consip di un'indagine in corso nei loro confronti;

in particolare, secondo gli inquirenti, Romeo avrebbe corrotto un dirigente di Consip, Marco Gasparri, per "facilitare" la redazione dei bandi e agevolarne l'*iter*, ricevendo in cambio 5.000 euro in contanti nel 2012, mentre, nei due anni successivi, avrebbe ricevuto in tutto altri 100.000 euro. Uno degli appalti, definito "l'appalto più ricco d'Europa", il cosiddetto "Facility Management 4", che vale circa 2,7 miliardi di euro, è stato diviso in diversi "lotti", tre dei quali, secondo le fonti di stampa, sarebbero stati prossimi ad essere assegnati proprio alle società di Romeo;

inoltre, secondo quanto risulta dalle indagini, per come riportato dalle fonti giornalistiche, Romeo avrebbe promesso del denaro anche a Tiziano Renzi, padre del Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*, in cambio di un aiuto per incontrare Luca Lotti e Luigi Marroni, amministratore delegato di Consip;

il fascicolo contenente le ipotesi di reato sulle fughe di notizie contestate al Ministro è stato stralciato dal filone principale sulla corruzione e trasmesso a Roma per competenza territoriale;

il ministro Lotti risulta indagato, dal dicembre 2016, in seguito alle dichiarazioni rese alla magistratura dal suo amico Luigi Marroni, ex assessore per la sanità della Regione Toscana, nominato dal Governo Renzi amministratore delegato di Consip;

il Ministro risulta accusato, secondo le ricostruzioni giornalistiche, per aver avvertito i vertici Consip dell'esistenza della suddetta inchiesta, rivelazione che avrebbe portato alla decisione da parte dei medesimi vertici Consip di far "bonificare" gli uffici, al fine di verificare l'esistenza di microspie, poi effettivamente rinvenute;

giòva ricordare che, nel 2013, lo stesso Alfredo Romeo fece una donazione di 60.000 euro, tramite la società Isfavim, alla fondazione "Open", che ha finanziato la campagna elettorale di Matteo Renzi alle primarie di quell'anno;

ferme restando le eventuali responsabilità che dovranno essere accertate in sede giudiziaria, i fatti indicati minano fortemente, a parere dei proponenti del presente atto, la credibilità del Ministro e pongono un grave pregiudizio sulle sue capacità di svolgere liberamente le delicate funzioni alle quali è chiamato, nonché sull'opportunità della sua permanenza a ricoprire una carica governativa di primo piano e di piena rappresentanza politica;

visto l'articolo 94 della Costituzione e visto l'articolo 161 del Regolamento del Senato della Repubblica,

esprime la propria sfiducia al Ministro per lo sport, on. Luca Lotti, e lo impegna a rassegnare le proprie dimissioni .

Allegato B**Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Amati, Anitori, Bubbico, Cassano, Catalfo, Cattaneo, Chiavaroli, Crosio, Della Vedova, De Poli, Divina, D'Onghia, Donno, Fattori, Gentile, Lanzillotta, Longo Fausto Guilherme, Monti, Napolitano, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Stucchi, Turano, Vicari e Volpi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Romani Paolo, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Fazzone, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Palermo, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

Gruppi parlamentari, Ufficio di Presidenza

Il Presidente del Gruppo parlamentare Articolo 1 - Movimento democratico e progressista ha comunicato la composizione dell'Ufficio di Presidenza del Gruppo.

Presidente: senatrice Maria Cecilia Guerra;
Vice Presidente e Tesoriere: senatore Federico Fornaro;
Segretario: senatore Carlo Pegorer.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

Il senatore Lo Giudice ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00452 della senatrice Ginetti ed altri.

Mozioni

D'AMBROSIO LETTIERI, AIELLO, AMIDEI, BOCCARDI, BRUNI, CANDIANI, COLUCCI, COMPAGNA, COMPAGNONE, CONTE, CONTI, DI BIAGIO, DI MAGGIO, Mario FERRARA, FLORIS, GAMBARO, GIOVANARDI, GUALDANI, LIUZZI, MALAN, MANDELLI, MARINELLO, Luigi MARINO, Giovanni MAURO, MASTRANGELI, PERRONE, PICCINELLI, PICCOLI, RIZZOTTI, TARQUINIO, VICECONTE, ZIZZA - Il Senato,

premessi che:

nella *Gazzetta Ufficiale* n. 257 del 3 novembre 2016 è stata pubblicata la legge 29 ottobre 2016, n. 199, recante "Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo";

con l'approvazione della legge, il Parlamento ha inteso garantire una maggiore efficacia all'azione di contrasto del cosiddetto caporalato, introducendo significative modifiche al quadro normativo penale e prevedendo specifiche misure di supporto dei lavoratori stagionali in agricoltura;

le principali novità della legge, che si compone di 12 articoli, riguardano: 1) la riscrittura del reato di caporalato (intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro), che introduce la sanzionabilità anche del datore di lavoro; 2) l'applicazione di un'attenuante in caso di collaborazione con le autorità; 3) l'arresto obbligatorio in flagranza di reato; 4) il rafforzamento dell'istituto della confisca; 5) l'adozione di misure cautelari relative all'azienda agricola in cui è commesso il reato; 6) l'estensione alle persone giuridiche della responsabilità per il reato di caporalato; 7) l'estensione alle vittime del caporalato delle provvidenze del fondo antitratta; 8) il potenziamento della rete del lavoro agricolo di qualità, in funzione di strumento di controllo e prevenzione del lavoro nero in agricoltura; 9) il graduale riallineamento delle retribuzioni nel settore agricolo;

considerato che:

la legge n. 199 si caratterizza principalmente per la riformulazione del delitto di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, già inserito all'art. 603-*bis* del codice penale;

la nuova formulazione della fattispecie penale determina la reclusione da uno a 6 anni e la multa da 500 a 1.000 euro per ogni lavoratore illecitamente reclutato;

la norma ridetermina la condotta illecita del caporale, ovvero di colui che recluta manodopera per impiegarla presso terzi in condizioni di sfruttamento, approfittando dello stato di bisogno, prescindendo da comportamenti violenti, minacciosi o intimidatori del caporale; sanziona il datore di lavoro che utilizza, assume o impiega manodopera reclutata anche mediante l'attività di intermediazione ovvero anche, ma non necessariamente, con l'utilizzo di caporalato con le modalità indicate ovvero sfruttando i lavoratori ed approfittando del loro stato di bisogno;

il nuovo articolo 603-*bis* prevede un elenco degli indici di sfruttamento dei lavoratori: in particolare, tali indici si riferiscono anche al pagamento di retribuzioni palesemente difformi da quanto previsto dai contratti collettivi territoriali;

le violazioni in materia di retribuzioni e quelle relative ad orario di lavoro, riposi, aspettative e ferie devono essere reiterate o per meglio dire "sistematiche" affinché si possa prefigurare il reato;

le violazioni riguardano anche i periodi di riposo, oltre al riposo settimanale, le norme in materia di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro;

considerato, altresì, che:

la norma di riferimento prevede l'ipotesi di confisca obbligatoria delle cose che sono state utilizzate o destinate a commettere il reato;

la legge include il delitto di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro tra i reati per i quali, in caso di condanna o di applicazione della pena su richiesta delle parti, è sempre disposta la confisca obbligatoria del denaro, dei beni o delle altre utilità di cui il condannato non possa giustificare la provenienza e di cui, anche per interposta persona fisica o giuridica, risulti essere titolare o avere la disponibilità, a qualsiasi titolo, in valore sproporzionato al proprio reddito o alla propria attività economica;

è previsto, come misura cautelare reale, il controllo giudiziario dell'azienda nel corso del procedimento penale per il reato di caporalato, attraverso la nomina da parte del giudice di uno o più amministratori giudiziari esperti in gestione aziendale, scegliendoli tra gli iscritti all'albo degli amministratori giudiziari;

il delitto di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro commesso con violenza e minacce prevede altresì l'arresto in flagranza di reato;

l'ultima parte della legge introduce misure di sostegno e di tutela del lavoro agricolo ed in particolare l'istituzione presso l'INPS della "rete del lavoro agricolo di qualità", alla quale possono essere iscritte le imprese agricole più virtuose, che non hanno riportato condanne penali per violazioni della normativa in materia di lavoro e legislazione sociale e in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto e che non sono state destinatarie, negli ultimi 3 anni, di sanzioni amministrative oltre ad essere in regola con il versamento dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi;

considerato, infine, che a giudizio dei proponenti:

la normativa, in alcune parti, appare poco chiara e nulla ha a che vedere con la reale necessità di reprimere le forme delinquenti del caporalato e dare chiarezza e certezza agli imprenditori agricoli che vogliono lavorare nella legalità e con tranquillità;

la nuova normativa non opera alcuna distinzione tra i caporali e le aziende che ne utilizzano i servizi e quanti, invece, commettono infrazioni anche lievi alle regole contrattuali;

la nuova normativa prevede una sorta di responsabilità penale in conto di terzi ovvero una fattispecie delittuosa piuttosto atipica;

il fenomeno del caporalato deve essere contrastato con mezzi efficaci ed efficienti, ma è necessario evitare applicazioni arbitrarie della legge di riferimento, che, per come è stata predisposta e nella sua concreta applicazione, mostra evidenti punti di criticità che potrebbero avere effetti negativi sull'intero settore agricolo;

preso atto che:

l'automatismo che coinvolge i titolari delle aziende agricole nelle responsabilità penali anche per lievi infrazioni e l'attribuzione agli stessi titolari del reato di caporalato sta comportando un clima di enorme preoccupazione per tutto il comparto agricolo, in quanto ogni singolo episodio potrebbe essere suscettibile di interpretazioni discrezionali degli inquirenti e degli organi di polizia tali da configurare il reato di cui all'art. 603-*bis* del codice penale;

la Puglia, per esempio, è una regione virtuosa nel settore agricolo, considerato il settore trainante dell'economia regionale;

il comparto agricolo nel suo complesso, e quello pugliese in particolare, nell'imminenza dell'apertura della campagna cerasicola e vitivinicola, chiede una revisione della legge sul caporalato,

impegna il Governo:

1) a promuovere una modificazione della parte della norma che prevede l'applicazione automatica della responsabilità penale dei titolari delle aziende agricole anche per lievi infrazioni e l'identificazione degli stessi titolari con il reato di caporalato;

2) a promuovere una modificazione della parte della legge che prevede la responsabilità penale dei titolari delle aziende e degli imprenditori agricoli che non hanno nulla a che vedere con il reato di cui all'art. 603-*bis* del codice penale;

3) a verificare le criticità emerse in sede di applicazione della normativa;

4) a valutare la predisposizione di un'iniziativa legislativa volta a chiarire l'intento del legislatore ovvero l'intento di perseguire le situazioni di vero sfruttamento;

5) a promuovere ogni iniziativa legislativa atta a evitare che un'applicazione distorta delle norme si traduca in una sorta di paralisi del comparto agricolo;

6) a prevedere linee guida volte a indicare, per tutto il territorio nazionale, criteri obiettivi ed omogenei in base ai quali accertare le violazioni previste dal nuovo articolo 603-*bis* del codice penale;

7) ad assumere ogni iniziativa finalizzata al contenimento del fenomeno del caporalato nel comparto agricolo, di concerto con le associazioni di settore;

8) ad attivarsi affinché sia rafforzata l'attività di controllo del territorio, in modo particolare, nelle campagne.

(1-00747)

Interrogazioni

STEFANO - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il 29 ottobre 2016, sulla strada statale 36 che collega Milano a Lecco si è verificato il cedimento di un ponte sulla strada provinciale 48 (all'altezza di Annone Brianza) che ha causato la morte di una persona;

lo scorso 9 marzo 2017, sull'autostrada A14, è crollato il ponte 167, al chilometro 235+800 (all'altezza di Camerano), tra Loreto e Ancona sud, che ha schiacciato alcune vetture e provocato due vittime;

sulla rubrica "CorriereTv" del "Corriere della Sera", il 14 marzo 2017, è apparso un video, realizzato con lo *smartphone* dal vicesindaco di Zapponeta (Foggia), per denunciare le pericolose oscillazioni e i preoccupanti cedimenti strutturali del "ponte di Rivoli", il cavalcavia che collega Zapponeta a Manfredonia, al momento del passaggio di autoveicoli;

il 16 maggio 2017, la decima tappa dell'edizione 2017 del "giro d'Italia", la più grande manifestazione di ciclismo nazionale, passerà proprio su questo ponte,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario intraprendere le iniziative necessarie volte a verificare eventuali danni strutturali al ponte di Rivoli e a valutare iniziative di concerto con la Provincia, al fine di mettere in sicurezza il tratto della strada provinciale 141, per garantire la sicurezza della circolazione a mezzi e persone che quotidianamente transitano su tale infrastruttura.

(3-03586)

LEZZI, BUCCARELLA, CIAMPOLILLO, GIARRUSSO, PUGLIA, ENDRIZZI, SERRA, MORONESE, COTTI - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

con istanza acquisita agli atti il 10 settembre 2012, con prot. 65854, la società Gesteco SpA chiedeva l'attivazione della procedura di valutazione di impatto ambientale (VIA) e istanza di autorizzazione unica per la realizzazione di un impianto di trattamento di rifiuti mediante ciclo misto (digestione anaerobica a secco e successivo compostaggio) con capacità di trattamento di 80.000 tonnellate all'anno di rifiuti in zona PIP (piano per l'insediamento produttivo) nel comune di Erchie (Brindisi);

nel corso della conferenza dei servizi tenutasi in data 8 maggio 2013 si stabiliva di unificare i lavori della conferenza convocata nell'ambito del procedimento di VIA con quella richiesta per legge ai fini del rilascio dell'autorizzazione unica; si acquisiva, inoltre, il parere favorevole del sindaco che demandava al Consiglio comunale la redazione di una convenzio-

ne finalizzata a regolamentare i rapporti tra ente e società proponente; altresì, nel corso della conferenza tenutasi in data 8 ottobre 2013 il sindaco confermava la volontà del Comune di considerare l'ipotesi di localizzazione dell'impianto di compostaggio nell'area in cui è stato progettato;

nel corso della conferenza dei servizi del 9 aprile 2014 la Provincia informava la società dell'intervenuta legge regionale n. 4 del 2014, che rendeva obbligatorio il coordinamento, nel provvedimento conclusivo di VIA, di tutte le autorizzazioni necessarie per la realizzazione e l'esercizio dell'opera, escluso il permesso di costruire; pertanto, qualificandosi l'impianto come nuova installazione, si rendeva obbligatoria, quale autorizzazione all'esercizio dell'impianto stesso l'autorizzazione integrata ambientale (AIA). Con nota prot. 28974 del 12 maggio 2014 il proponente presentava quindi istanza per ottenerla;

nel corso della conferenza decisoria svoltasi il 7 ottobre 2014, si stabiliva che il provvedimento di AIA, anche in base a quanto chiarito dal decreto legislativo n. 46 del 2014, costituisse approvazione progettuale e autorizzazione alla realizzazione dell'impianto e, pertanto, sostituisse il permesso di costruire;

il Servizio ambiente ed ecologia della Provincia di Brindisi con provvedimento dirigenziale di autorizzazione n. 14 del 10 febbraio 2015 rilasciava il giudizio positivo di compatibilità ambientale e l'AIA per la realizzazione ed esercizio dell'impianto a condizione che fossero rispettate le misure di mitigazione, i requisiti di esercizio previsti in progetto e una serie di prescrizioni, tra le quali quella di prevedere, a far data dall'entrata in esercizio degli impianti di titolarità pubblica, che il gestore non potrà trattare FORSU (frazione organica del rifiuto solido urbano) proveniente dai comuni della provincia di Brindisi, salvo diversa programmazione dell'OGA (organo di governo d'ambito), al fine di garantire la coerenza del progetto in esame al PRGRU (piano regionale gestione dei rifiuti urbani), senza compromettere l'interesse della pubblica amministrazione a realizzare gli impianti di iniziativa pubblica previsti nella programmazione regionale, garantendo i flussi minimi necessari per la sostenibilità tecnica ed economica degli interventi pubblici;

considerato che:

nel corso della conferenza dei servizi dell'8 ottobre 2013, vista l'imminente approvazione del PRGRU, si sollevava la necessità di valutare la coerenza dell'intervento con la programmazione regionale;

nel corso del tavolo tecnico in data 28 novembre 2013, per discutere le motivazioni del presunto contrasto dell'impianto con il PRGRU, l'Ufficio gestione rifiuti della Regione Puglia, con nota prot. 9923 del 3 dicembre 2013, riteneva che il rifiuto urbano proveniente da raccolta differenziata non soggiace all'obbligo di privativa pubblica, pertanto l'iniziativa privata volta alla realizzazione di un impianto destinato al trattamento delle frazioni di rifiuto provenienti dalle raccolte differenziate svolte in ambito urbano può essere compatibile con gli scenari previsti dalla pianificazione regionale;

secondo il Servizio ambiente ed ecologia della Provincia, la posizione dell'Ufficio gestione rifiuti della Regione sembrava confliggere con la necessità prevista nel piano regionale di garantire i flussi minimi necessari per la sostenibilità dell'intervento, atteso che, qualora la pubblica amministrazione intendesse provvedere a realizzare il previsto impianto di iniziativa pubblica, potrebbe non avere a disposizione le quantità opportune di flussi se nel frattempo l'iniziativa privata coprisse sostanziali fette del fabbisogno stimato;

ai sensi della legge regionale n. 24 del 2012 è compito dell'OGA scegliere le soluzioni più idonee al contesto territoriale specifico, pertanto la Provincia, con nota prot. 5091 del 27 gennaio 2014, informava l'OGA di Brindisi dell'istruttoria in corso, chiedendogli di esprimersi circa l'interesse a realizzare gli impianti di iniziativa pubblica, come previsto negli scenari del PRGRU, specificando che in assenza di riscontro si sarebbe concluso il procedimento proposto dall'iniziativa privata. La nota restava priva di riscontro, ma dai verbali delle assemblee dell'OGA trasmessi alla Provincia, si evinceva che sono state avviate le procedure per la realizzazione degli impianti di titolarità pubblica;

durante la conferenza dei servizi svoltasi il 9 aprile 2014, il presidente della conferenza chiariva, in merito alla coerenza dell'intervento con il PRGRU, che, in ogni caso, all'eventuale esito positivo del procedimento, sarebbe stata prevista una prescrizione che garantisse i flussi minimi necessari per la sostenibilità dell'intervento pubblico, qualora la pubblica amministrazione intendesse realizzare il previsto impianto di iniziativa pubblica;

considerato inoltre che:

con provvedimento dirigenziale di autorizzazione n. 28 del 17 marzo 2016 si autorizzava la voltura del giudizio positivo di compatibilità ambientale per la realizzazione dell'impianto di compostaggio dalla società Gesteco SpA alla società Heracle Srl e la contestuale voltura dell'AIA, a seguito della costituzione in data 16 luglio 2015 della società Heracle alla quale veniva conferito un ramo d'azienda della Gesteco SpA per la quale era già stata rilasciata AIA in data 10 febbraio 2015;

il 27 novembre 2015 la Heracle Srl ha richiesto parere al Comune in merito ad alcune modifiche apportate rispetto al progetto di cui al provvedimento dirigenziale di AIA n. 14 del 10 febbraio 2015 consistenti in una diminuzione di densità edilizia, ma che comunque presentano limiti di densità edilizia superiori rispetto a quanto disciplinato dal piano particolareggiato di zona;

con deliberazione del Consiglio comunale n. 9 del 21 aprile 2016 si autorizzava la deroga ai limiti di densità edilizia di zona, ai sensi dell'art. 14 del decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001, in base al quale la deroga, nel rispetto delle norme igieniche, sanitarie e di sicurezza, può riguardare esclusivamente i limiti di densità edilizia, di altezza e di distanza tra i fabbricati di cui alle norme di attuazione degli strumenti urbanistici generali ed esecutivi;

con deliberazione del Consiglio comunale del 26 aprile 2016 si approvava la convenzione tra il Comune e la società Heracle Srl della durata di 15 anni, a decorrere dalla data di entrata in esercizio dell'impianto, per la realizzazione e la gestione dell'impianto;

considerato infine che, a giudizio degli interroganti, il citato procedimento amministrativo per il rilascio dei provvedimenti AIA-VIA non sarebbe conforme alla normativa vigente, in particolare con riferimento all'esclusione in tema di impianti di produzione di energia elettrica che individuano una competenza regionale e non provinciale per il rilascio di siffatte autorizzazioni integrate qualora la "taglia" di produzione di energia elettrica da biogas sia superiore a 10 megawatt, anche in considerazione della non corrispondenza di quanto dichiarato dal soggetto proponente Gesteco SpA, ora Heracle, che indica una potenza inferiore dei due generatori (indicata in 800 chilowatt, ma realmente calcolata in misura superiore a 10 megawatt),

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano attivarsi, nell'ambito delle rispettive attribuzioni ed in raccordo con le amministrazioni competenti, affinché siano verificati: l'*iter* amministrativo seguito per il rilascio dell'AIA-VIA in favore di Gesteco SpA, poi volturata in favore della neocostituita Heracle; la legittimità del procedimento amministrativo seguito per il rilascio dell'AIA-VIA n. 14 del 10 febbraio 2015 con particolare riferimento all'assenza della valutazione ambientale strategica e del parere idrogeologico, oltre alla mancata partecipazione alla conferenza dei servizi dell'Autorità di bacino e della Regione Puglia;

se ritengano che il procedimento sia conforme alla normativa vigente, in particolare relativamente al rispetto circa gli impianti di produzione di energia elettrica che individuano una competenza regionale e non provinciale, considerando che, a parere degli interroganti, lo stesso sarebbe in contrasto con i dettami della legge anche rispetto alla ripartizione delle deleghe tra Provincia e Regione.

(3-03587)

BLUNDO, GIARRUSSO, PUGLIA, MARTELLI, GIROTTI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

il *quantitative easing* (QE), ossia l'operazione di acquisto di titoli di Stato e di altro tipo da parte delle banche per immettere nuovo denaro nell'economia europea, è stato avviato nell'aprile 2015 con 60 miliardi di euro al mese per tutta l'area euro. Il procedimento prende le mosse dall'attribuzione della funzione monetaria alla BCE (Banca centrale europea) dall'art. 128 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, il quale attribuisce alla stessa "il diritto esclusivo di autorizzare l'emissione di banconote in euro all'interno dell'Unione";

dalla relazione al bilancio 2015 della BCE sulle operazioni di politica monetaria risulta che: "Le operazioni convenzionali di politica monetaria sono attuate a livello decentrato dalle BCN [banche centrali nazionali] dell'eurosistema e di conseguenza non hanno alcun impatto diretto sul bilancio della BCE". Pertanto, la creazione di valori monetari del QE, dovrebbe riflettersi solo nei bilanci 2015 delle banche centrali dell'area euro e dunque, per quanto di competenza, in quello della Banca d'Italia;

considerato che per quanto risulta agli interroganti:

a fine anno 2015, valori monetari creati dall'aprile 2015 e a disposizione della Banca d'Italia dovrebbero essere stati calcolati per ogni Stato appartenente all'area euro in base alle quote di partecipazione di ciascuna banca centrale al capitale della BCE;

nel 2015, la quota della Banca d'Italia è stata del 12,31 per cento e determinata in base a parametri legati al PIL e alla popolazione di ciascun Paese; si tratterebbe di circa 66,74 miliardi di euro;

il potere esclusivo di emettere moneta determina un incremento delle attività, perché, a fronte dei valori creati ed impiegati soprattutto in titoli pubblici, non vi sono nel passivo debiti reali corrispondenti;

nel maggio 2016 la Banca d'Italia, ha pubblicato la relazione annuale al bilancio del 2015, dalla quale sembrerebbe che la funzione di rilevare tali "debiti fittizi" venga svolta da due voci: "banconote in circolazione" e "Passività v/l'eurosistema". Il conto "banconote in circolazione" riporta un importo di 174,324 miliardi di euro, ma di fatto non presenterebbe un aumento di banconote in circolazione, come sembra suggerire l'incremento di 9,797 miliardi di euro rispetto al 2014. Nell'attivo di bilancio vi è la posta rettificativa "crediti netti derivanti da allocazione di banconote intra Eurosystema" di 32,296 miliardi di euro, per cui il valore delle banconote effettivamente messe in circolazione nel 2015 è dato dalla differenza di 174,324 con 32,296 cioè 142,028 miliardi di euro. Con un calcolo analogo il valore delle banconote in circolazione nel 2014 (164.527 meno 22.368) è di 142,159 miliardi di euro;

inoltre, il QE avrebbe dovuto portare ad un aumento delle banconote in circolazione; dalle scritture contabili, invece, sembrerebbe esserci stata una diminuzione di circa 131 milioni. Questo vuol dire che i 66,47 miliardi di euro dovrebbero essere riportati, come per le "banconote in circolazione", tra le variazioni del passivo nell'altro conto "passività v/l'eurosistema", unico conto che insieme a "banconote in circolazione" ha valori consistenti, ma ad ogni modo valori ben lontani dai 66,24 miliardi del QE;

considerato infine che, a parere degli interroganti:

da una valutazione degli altri conti del passivo compresi il capitale, le riserve e le rivalutazioni (pari a circa 8,9 miliardi di euro) sembrerebbe che non sia stata utilizzata tutta la potenzialità del QE;

risulterebbero poco trasparenti gli effetti della politica monetaria sul bilancio della Banca d'Italia anche in relazione alla natura delle due voci citate;

ad avviso degli interroganti, il bilancio della Banca d'Italia, tacendo sulla natura di debiti fittizi delle due voci, violerebbe le norme sulla trasparenza e non sarebbe opportuno che la stessa, nelle relazioni successive, indichi, nel commento alle voci del bilancio del 2016, la natura di debiti fittizi di tali conti o se vi siano altri conti che esplicano la funzione indicata per i due conti;

si ritiene quindi che la Banca d'Italia abbia posto in essere una politica monetaria non rispondente alle finalità espansive del QE,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'effettivo importo del QE e se ritenga che la Banca d'Italia abbia utilizzato tutto il potenziale del QE stesso;

se non ritenga che gli effetti dell'operazione posta in essere violino le norme in materia di falso in bilancio;

nel rispetto dell'autonomia ed indipendenza della Banca d'Italia, quale sia la valutazione in merito alla coerenza della condotta dell'istituto bancario centrale, rispetto alle finalità espansive del *quantitative easing*.

(3-03588)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

BELLOT, MUNERATO, BISINELLA, BIGNAMI, VACCIANO, MOLINARI, MASTRANGELI - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

nel corso della Conferenza Stato-Regioni del 23 febbraio 2017 è stata raggiunta l'intesa tra Governo e Regioni concernente il contributo alla finanza pubblica delle Regioni a statuto ordinario per l'anno 2017, ai sensi di quanto previsto dalla legge di stabilità per il 2016 (legge n. 208 del 2015);

secondo i termini di tale intesa, le Regioni contribuiranno agli obiettivi di finanza pubblica fissati nelle norme della legge di stabilità per il 2016 anche a valere sui trasferimenti dallo Stato alle Regioni, per un ammontare pari a circa 485 milioni di euro;

a subire tali tagli saranno, tra gli altri, il Fondo per le non autosufficienze e il Fondo nazionale per le politiche sociali. Si tratta, in concreto, dei due fondi che sostengono la spesa sociale delle Regioni;

per il 2016, al Fondo per le politiche sociali afferiscono complessivamente risorse per circa 311 milioni di euro, come riportato da ultimo nel decreto interministeriale di ripartizione dei fondi dello scorso mese di novembre, a firma del Ministro dell'economia e delle finanze e del Ministro del lavoro e delle politiche sociali;

secondo quanto stabilito in sede di intesa tra Governo e Regioni, e al netto dei tagli, al Fondo nazionale per le politiche sociali resterebbero assegnati solo 99 milioni di euro;

ad avviso degli interroganti, si tratta di una cifra evidentemente insufficiente, se non irrisoria, e in palese contrasto con la più volte dichiarata e ostentata volontà, da parte del Governo, di andare incontro alle esigenze degli strati più svantaggiati della società. Asili nido, aiuti alle famiglie povere, assistenza domiciliare e centri anti violenza saranno praticamente azzerati;

come evidenziato dal Forum del terzo settore, si tratterebbe di un atto gravissimo, peraltro, a quanto pare, deciso senza coinvolgere il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, che avrebbe pesanti conseguenze per i cittadini e le famiglie, che si trovano in condizioni di forte disagio e che quindi hanno più bisogno del sostegno delle istituzioni,

si chiede di sapere:

se risponda al vero quanto descritto;

quali e quante risorse spetteranno al Fondo nazionale per le politiche sociali e al Fondo per la non autosufficienza, al netto dei tagli previsti;

se e come i Ministri in indirizzo intendano attivarsi, al fine di scongiurare l'applicazione dei tagli previsti, che minacciano la realizzazione dei servizi sociali di base e rappresentano un inaccettabile passo indietro.

(3-03585)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CENTINAIO - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

con il comunicato stampa del 19 dicembre 2016, la Direzione regionale della Lombardia dell'Agenzia delle entrate ha reso pubblica la chiusura dell'ufficio territoriale di Corteolona (Pavia) a partire dal 1° gennaio 2017;

nel comunicato si legge che "la chiusura è disposta sulla base della spending review" e che "attività, servizi e competenze dell'Ufficio di Corteolona vengono attribuiti all'Ufficio territoriale di Stradella";

la competenza territoriale dello sportello di Corteolona raccoglieva un vasto bacino di utenza, comprendendo circa 30 comuni della zona del basso pavese, mentre Stradella si trova nell'oltrepò pavese, costringendo gli

utenti, in molti casi, a dover percorrere il doppio dei chilometri per raggiungere lo sportello competente;

infatti, seppur è possibile, per i cittadini, recarsi presso qualunque sede dell'Agenzia delle entrate o utilizzare da casa i servizi telematici disponibili nella sezione "servizi on-line", la maggior parte delle volte è necessario, per completare l'*iter* della pratica, recarsi direttamente allo sportello e, quindi, recarsi propriamente alla nuova sede di Stradella, a cui è stata accorpata quella di Corteolona. Riguardo a ciò, è necessario ricordare che la parte anziana della popolazione riscontra maggiori difficoltà, sia per spostarsi, che per accedere ai servizi per via telematica;

se da un lato la riduzione della spesa pubblica che interessa diversi settori in merito alla razionalizzazione delle sedi degli uffici pubblici, da quelli postali a quelli giudiziari o catastali, si rende necessaria, dall'altro è ancor più necessario temperare questa esigenza con il legittimo diritto dei cittadini ad avere disponibilità dei servizi pubblici a ragionevole distanza;

la continua chiusura di uffici pubblici in aree disagiate o che comunque servono un vasto bacino d'utenza, senza alcuna logica razionale, rischia oltre tutto di violare il principio di sussidiarietà verticale, ossia il principio secondo il quale l'esercizio delle funzioni debba svolgersi a livello più vicino al cittadino, previsto dall'articolo 118 della nostra Costituzione;

tale principio reca dunque in sé quello del decentramento amministrativo e, quindi, della conseguente presenza di uffici pubblici territoriali,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e, soprattutto, del grave disagio che si sta arrecando alla popolazione, tenuto conto del vasto bacino servito dall'ufficio e del fatto che, vista la complessità burocratica degli atti trattati, gli utenti saranno spesso costretti a recarsi di persona allo sportello per completare l'*iter* delle pratiche.

(4-07179)

PETRAGLIA, MARCUCCI - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:

il museo Richard-Ginori della manifattura di Doccia si trova a Sesto Fiorentino (Firenze) ed espone un'eccellente selezione delle opere prodotte dalla manifattura Ginori, poi Richard-Ginori, fin dalla sua fondazione a metà del '700;

il museo custodisce le più belle opere realizzate nella secolare storia della Richard-Ginori, una raccolta unica, di immenso valore storico e artistico, intimamente legata alla fabbrica e al territorio, del quale le forme, le statue e i decori esposti rappresentano un elemento di orgoglio, di identità, di riconoscibilità in tutto il mondo;

il museo è dotato anche di una sezione ludico-didattica per i bambini, una biblioteca, una fototeca e un archivio, che permettono di acquisire una documentazione completa della produzione storica della manifattura;

visto che, a quanto risulta agli interroganti:

una serie di vincoli posti da parte della Soprintendenza garantiscono l'unitarietà e l'inamovibilità della collezione, com'è nella natura di un museo d'impresa, che vanta di essere tra i più antichi in Europa, inimmaginabile lontano dagli stampi, dai forni, dalle mani degli artisti, che dal 1735 danno forma alle porcellane Richard-Ginori;

da oltre 3 anni il museo è chiuso, in quanto l'acquisizione della Richard-Ginori da parte del gruppo Kering, nel 2013, non ha riguardato il museo, detenuto interamente da una società legata al fallimento della vecchia Richard-Ginori 1735 SpA;

la curatela fallimentare ha comunque permesso la prosecuzione delle attività per quasi un anno, fino al maggio 2014, quando la struttura è stata definitivamente chiusa. Da allora si sono succedute 2 aste, nel 2016 e nel 2017, entrambe andate deserte;

considerato che:

lo stato di abbandono della struttura mette a serio rischio la conservazione delle collezioni, come denunciato più volte dalle istituzioni ed associazioni locali e dalla stampa;

la questione primaria, a seguito del mancato risultato delle aste bandite, riguarda il salvataggio delle opere, che passa inevitabilmente da un impegno diretto dello Stato che dovrebbe, visto anche il diritto di prelazione, acquisire tale patrimonio;

attorno alla valorizzazione del museo sono state già individuate soluzioni interessanti, che potrebbero mettere insieme risorse, esperienze ed idee sia pubbliche che private, attraverso forme di gestione come la fondazione di partecipazione;

considerato inoltre che il giudice fallimentare ha lasciato intendere di non voler intraprendere nuove ipotesi di asta finché, da parte del Governo, non ci sia una posizione chiara sulle volontà di acquisizione del museo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo abbia intenzione o meno di intervenire direttamente, anche con il concorso di risorse private ed in collaborazione con gli enti territoriali, nell'acquisizione del museo di Doccia (Sesto Fiorentino) e delle collezioni presenti, evitando così che un enorme patrimonio artistico, storico e culturale si degradi e creando quindi l'opportunità che sia valorizzato ed apprezzato.

(4-07180)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-03588, della senatrice Blundo ed altri, sugli effetti del *Quantitative Easing*;

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-03587, della senatrice Lezzi ed altri, sulla realizzazione di un impianto di trattamento dei rifiuti ad Erchie (Brindisi).

Avviso di rettifica

Nel resoconto stenografico della 783a seduta del 14 marzo 2017, a pagina 75, sotto il titolo: "Congedi e missioni", alla quarta riga del primo capoverso, sostituire le parole: "Marino Luigi" con le seguenti: "Marino Mauro Maria".

Conseguentemente, a pagina 72, nel prospetto delle "Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta", all'altezza della riga riferita al senatore Marino Mauro Maria, inserire nelle caselle vuote un asterisco che richiami la seguente nota da pubblicare in calce alla medesima pagina:

"(*) Il senatore è in congedo e non dunque assente come figura dal prospetto delle votazioni".